Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 23 Giugno 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 149

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50; Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Mussolini costruttore di nuova economia sociale

La sua incisiva eloquenza alla prima adunata nazionale degli indus'riali italiani

Il Capo del Governo ha parlato anche oggi con grande precisione e chiarezza. Le sue parole non hanno bisogno di commenti. Vogliamo solo richiamare l'attenzione su alcuni punti di sostanziale importanza.

L'adunata industriale di oggi non sarebbe stata possibile in nessun altro momento storico della vita italiana. Sarebbe stato possibile un congresso di parte, cioè un congresso di datori di lavoro riuniti per discutere dei loro interessi specifici. Ma non sarebbe stata possibile una assemblea di datori di lavoro, di capitalisti che avesse voluto, nel tempo stesso, esporre i propri diritti ed i propri doveri. Non sarebbe stato possibile che capitalisti e capitani di industria si fossero riuniti per esaminare le funzioni che essi devono compiere per rendere servizio, non soltanto ai loro interessi, ma anche, e soprattutto, alla Nazione ed allo Stato. La singolarità di questa assemblea deriva dal fatto che per la prima volta — non in Italia soltanto ma nel mondo — i detentori del capitale si riuniscono per riconoscere la loro funzione come coordinata e subordinata agli interessi collettivi. I congressi di parte avanzavano pretese contro le parti opposte. L'adunata di oggi misura la propria potenza nella bilancia della collaborazione generale delle forze produttive. Il Fascismo ha compiuto questo miracolo di ridurre le contraddizioni economiche sotto un denominatore comune che le supera e le piega a servire un diritto più alto, che è quello della comunità.

Il sistema fascista dell'economia e della società stessa non ancora è infatti nella totale sua funzione. La Corporazione esiste nel suo profilo ideale, ma non nella sua concreta realtà. E tuttavia le forze produttive sono organizzate e disciplinate e già seguono la via indicata dal diploma.

E' una grande vittoria della rivoluzione, e la rivoluzione è più profonda di quello che gli avversari avevano immaginato. L'Italia ha dato il segno di una nuova forma di economia e di società che porta insieme con sè la pace interna ed una più grande forza al lavoro e alla ricchezza.

La grandiosa adunata

Roma, 22 notte.

Stamane si è riunita nella sede di piazza Venezia l'assemblea generale della Confederazione generale fascista dell'industria. Questa odierna è la prima assemblea dopo il riconoscimento giuridico. Erano presenti i presidenti ed i delegati di tutte le associazioni confederate in numero di circa 300 e fra essi si notavano le più alte personalità del mondo industriale e autorevoli esponenti della finanza e dell'economia italiane.

Benni rieletto presidente

L'adunanza è stata presieduta dal presidente generale della Confederazione on. Benni. Dopo la verifica dei poteri e l'approvazione del verbale della precedente riunione, l'on. Benni ha pronunciato un elevato discorso col quale ha illustrato ampiamente l'opera svolta dalla Confederazione nei due anni circa che sono trascorsi dal suo riconoscimento giuridico, avvenuto il 26 settembre 1926. Quest'opera, che è riassunta in cinque poderose pubblicazioni a stampa, nelle quali le varie branche dell'attività confederale sono diffusamente trattate e sviluppate, è apparsa anche nell'autorevole parola dell'on. Benni, veramente importante, non tanto per la mole di lavoro che ha richiesto, quanto per la quantità e natura dei problemi che sono stati affrontati dalla Confederazione in ogni campo: organizzativo, sindacale, economico e sociale. L'oratore ha tenuto a ricordare anzitutto lo stato dell'organizzazione industriale fascista alla vigilia della legge sulla disciplina giuridica dei rapporti di lavoro, mettendo in evidenza la notevole efficienza che essa aveva raggiunto e fermandosi poi ad esporre i criteri seguiti nell'attuazione delle importanti riforme apportate agli ordinamenti confederali, che si basano sul principio generale di migliorare e perfezionare i quadri dell'organizzazione per adeguarne sempre più la funzione alle necessità della produzione e alle altre finalità della legge. Dai dati esposti al riguardo si rileva che attualmente la Confederazione dell'industria accoglie nel suo seno ben 96 associazioni territoriali costituite prevalentemente a base provinciale e 49 federazioni nazionali che inquadrano il 65 per cento degli industriali italiani dai grandi ai piccoli, controllanti complessivamente un milione e 750 mila dipendenti, cioè circa il 76 per cento di tutti i lavoratori industriali.

Opportuno rilievo è dato dall'on. Benni all'inquadramento dei dirigenti di aziende, che sono stati per legge organizzati in Associazioni aderenti alla Confederazione dell'industria. L'oratore si è fermato poi ad illustrare il significato morale e sociale e l'importanza politica ed economica di questi provvedimenti legislativi, che ha definito geniali e arditi perchè si è riconosciuta con essi la necessità che nel più intimo collaboratore degli industriali si vedesse non tanto il prestatore d'opera, quanto colui che dagli industriali medesimi è investito della sua stessa rappresentanza e di parte della sua autorità.

Si è proceduto quindi alla approvazione dei conti consuntivi del 1926-27, sui quali ha riferito il tesoriere generale, comm. Ricci. Messa poi in discussione l'elezione del presidente generale, è stato, per acclamazione e fra grandi applausi, confermato nell'alta carica l'on. Benni. Si è provveduto infine alla nomina delle altre cariche sociali: Consiglio direttivo, Comitato amministrativo e Comitato di disciplina; e prima di sciogliere l'adunanza, il Presidente ha proposto, fra gli applausi di tutta l'Assemblea, l'invio di telegrammi di omaggio a S. E. il Capo del Governo, a S. E. Turati e a S. E. Bottai.

All'Augusteo

Alla presenza del Duce si è poi svolta alle 16 all'Augusteo l'inaugurazione del Congresso nazionale degli industriali. E' la prima volta che si attua una così imponente adunata dei rappresentanti dell'industria italiana, e l'avvenimento, che pone in rilievo lo spirito di disciplina con cui la massa industriale si serra compatta nelle file dei Sindacati fascisti, ha avuto la sua più alta consacrazione attraverso la parola del Capo del Governo, che ha tracciato le vaste linee dell'azione che è riservata nel campo della produzione nazionale, all'industria.

A questa adunata hanno affluito da ogni parte d'Italia varie migliaia di persone, e, nella folla imponente che popolava oggi l'Augusteo, si potevano notare tutte le rappresentanze delle più potenti organizzazioni industriali che annoveri la Nazione, oltre che i dirigenti dei varii aggruppamenti di categoria, che mettono capo alla Confederazione dell'industria. Il teatro si è andato affollando rapidamente e prima ancora che avesse inizio la cerimonia inaugurale, esso appariva letteralmente gremito. Nonostante ciò, ancora ingente era la massa di coloro che si accalcavano agli ingressi dell'Augusteo per aprirsi un varco sino all'ampia sala, pur incapace di contenere l'enorme moltitudine: così che una buona parte dei congressisti ha dovuto contentarsi di sostare nei corridoi e negli ambulacri, che cingono la platea e le file dei palchi.

Lo spettacolo che presenta l'interno dell'Augusteo è veramente grandioso. Sul podio era stato eretto un palco coperto di velluto cremisi e ornato, al centro di un grande arazzo antico. Vi hanno preso posto le Autorità intervenute, mentre i presidenti delle singole Federazioni e delle altre organizzazioni provinciali si addensavano sugli scanni del coro, in cui spiccava anche la selva dei labari e dei gagliardetti.

L'acclamazione a Mussolini

Fra le Autorità intervenute si notavano: S. E. Casertano, Presidente della Camera, e S. E. Melodia, Vice-Presidente del Senato, in rappresentanza dei due rami del Parlamento; tutti i Ministri, i Sotto-Segretari di Stato presenti a Roma; S. E. l'on. Turati, Segretario del Partito, e il Vice-Segretario on. Starace; l'on. Rossoni, Presidente della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste; tutte le rappresentanze del Governatorato, della Provincia, e di numerosi Enti pubblici. Vive acclamazioni accolgono l'ingresso dei membri del Governo e del Segretario del Partito. Le dimostrazioni si susseguono con sempre intenso entusiasmo, mentre una Banda musicale fa risuonare l'inno «Giovinezza» e la «Marcia Reale».

Intanto l'attesa del Duce si fa sempre più viva, più vibrante. A un tratto, alle 16.30, echeggiano tre squilli di «attenti», e, salutato da un applauso formidabile, scrosciante, appare sulla scaletta che immette al palco delle Autorità, il Capo del Governo, che è seguito dal Sotto-Segretario on. Bottai, dal presidente della Confederazione, on. Benni, dall'on. Olivetti e da altre personalità.

Le grida entusiastiche di: «Viva il Duce» e «Viva il Fascismo» si fondono alle note della musica, che ha intonato di nuovo «Giovinezza», seguito dalla «Marcia Reale». La dimostrazione è quanto mai calda e fervente e non accenna a cessare, nonostante che il Duce, sorridente, faccia ripetuti cenni per ottenere il silenzio. Tutti i congressisti sono in piedi e vogliono testimoniare a S. E. Mussolini il sentimento profondo della loro devozione, della loro fede, del loro entusiasmo.

Il discorso di Benni

Terminati infine gli applausi e le acclamazioni, prende la parola l'on. Benni, che pronuncia il seguente discorso:

«Il primo saluto di questa prima adunata generale degli industriali italiani va al Capo del Governo e del Fascismo: è il saluto di decine di migliaia di industriali, cioè di elementi responsabili della produzione, che sale a Lui che ha valorizzato nella coscienza nazionale i problemi fondamentali del lavoro, ed ha voluto che l'affermazione dei grandi principii etici e sociali proclamati dal Fascismo rendesse più nobile e più amata la fatica quotidiana dei produttori, cooperante a rafforzare le fondamenta essenziali dell'avvenire italiano. E' il saluto, che viene dai grandi capitani del settentrione, come dai piccoli industriali e dagli artigiani del Mezzogiorno, e che vuol essere sentito anche oltre i confini d'Italia per affermare dinanzi al mondo, con la voce imponente di questa riunione, come anche i responsabili della produzione siano completamente solidali col Duce e col Regime nell'opera faticosa e grandiosa che essi hanno intrapreso per la ricostruzione italiana.

«L'adunata ha luogo quando nella vita pubblica nazionale sono stati definitivamente fissati tre capisaldi essenziali per le organizzazioni tutte dei produttori, quando già la Carta del Lavoro ha segnato con linee precise la funzione di ciascuno degli elementi della produzione e il sistema delle loro relazioni; quando la stabilizzazione ha dato un piano nuovo e sicuro all'economia del Paese, al suo risanamento ed al suo sviluppo; quando la riforma delle rappresentanze ha riaffermato una più diretta partecipazione delle organizzazioni sindacali alle responsabilità della gestione statale. Si può dire veramente oggi che un'epoca è chiusa definitivamente e che ne è cominciata una nuova, nella quale il Fascismo inciderà sempre più profondamente e fecondamente l'impronta vitale delle sue concezioni. Il momento, quindi, è parso particolarmente opportuno alla Confederazione Generale Fascista dell'Industria per chiamare a rapporto gli industriali italiani».

L'oratore espone quindi lo stato dell'organizzazione industriale e l'opera compiuta in questi ultimi due anni:

«Oggi la Confederazione si presenta completamente riorganizzata nella sua compagine, coi suoi 96 sindacati territoriali e colle sue 49 Federazioni nazionali, che comprendono 66.557 ditte associate con 1.750.300 dipendenti, cioè il 67 per cento degli industriali e l'82 per cento degli operai dell'industria oltre a 355.000 artigiani regolarmente tesserati. Sono stati stipulati circa 3000 contratti collettivi di lavoro, attraverso i quali si rileva l'atmosfera di cordialità, e di comprensione in cui si svolgono ormai i rapporti tra industriali e operai.

Diciotto mesi di crisi

E l'on. Benni continua:

«I risultati della nuova solidarietà economica, si sono del resto manifestati, quando veniva compiuta quella grande opera di risanamento monetario che il discorso di Pesaro aveva annunciato nel modo più preciso e più solenne. La stabilizzazione è stata una sferzata all'organismo economico della Nazione. Qualcuno ne risentì profondamente il contraccolpo. Nessuno può negare che gli ultimi diciotto mesi siano stati pieni di difficoltà per tutti, grandi e piccoli, nessuno può oggi disconoscere che il periodo più grave è passato e che compaiono già i sintomi confortanti della ripresa della vita economica, in una atmosfera di maggiore sicurezza fondata sulla sensazione di lavorare su terreno sicuro e colla volontà di vittoria anche in questa battaglia. E nei periodi difficili che si è specialmente manifestata la efficienza del Regime. Esso ha detto al mondo la prova pratica di ciò che è e di ciò che può fare. D'altra parte, la volontaria e coscienti rinuncia da parte di tutti gli elementi della produzione hanno dimostrato che tutti sono stati compresi della necessità di sacrifici comuni per superare felicemente la prova. E' doveroso anche portare il nostro ringraziamento a tutti i membri del Governo, i quali, pur avendo dinanzi i più difficili problemi di finanza e di bilancio hanno voluto sotto la Vostra guida, o Duce, che lo Stato aiutasse in ogni modo possibile lo sforzo tenace dei produttori. E con senso di gratitudine rivolgiamo pure il nostro devoto saluto al Partito Nazionale Fascista che, specialmente coll'azione dei suoi Comitati intersindacali, ha compiuto una magnifica opera di equità, di moderazione, di conciliazione veramente superiore a tutte le categorie ed a tutte le parti. Ma si deve aggiungere che se i momenti più difficili furono superati, si è perchè le forze di reazione di un organismo profondamente sano hanno operato con tutta la loro energia; si è perchè i dirigenti e l'attività produttiva del paese hanno sentito tutto l'orgoglio della loro funzione ed insieme tutto il peso della loro responsabilità. Nel momento della crisi, ha particolarmente dimostrato la sua verità e la sua forza, il principio fondamentale enunciato nella Carta del lavoro come base dello sviluppo economico del paese: l'iniziativa individuale, controllata e vigilata dallo Stato.

«Il momento più difficile, conseguente alla riforma monetaria, dicevo, è passato; ma l'opera ricostruttrice e rinnovatrice degli industriali non è finita. Anzi, sono sul tappeto i problemi fondamentali, dalla cui soluzione dipendono l'assetto futuro e l'avvenire dell'industria. Sono problemi di produzione e problemi di mercati, sono problemi di credito e problemi di economia; problemi giuridici e problemi tecnici. La Confederazione li ha già posti dinnanzi alla attenzione degli industriali ed ha fatto seguire l'esame, ricercare la soluzione dalle grandi organizzazioni azionali di categoria; ha dato vita ad appositi istituti, ha creato nuove relazioni, ha dato nuovi orientamenti, ha costretto gli industriali ad un esame integrale e comune delle questioni più vitali. Ma non facciamoci illusioni: vi è ancora molta strada da fare».

Perfezionamento di produzione e costi

L'oratore, approfondendo l'esame della situazione economica italiana, continua:

«Due problemi specialmente dominano: quello del perfezionamento dei prodotti e quello della diminuzione dei costi di produzione. Tutti e due dobbiamo risolvere se vogliamo soddisfare appieno una necessità ineluttabile per l'economia produttiva nostra per il popolo nostro: quella di esportare. Noi non possiamo sperare che l'aumento di capacità produttiva, conseguenza della necessità di aumentare le possibilità di occupazione, in relazione all'aumento demografico del Paese, possa essere accompagnato da un pari contemporaneo aumento della capacità di assorbimento del mercato italiano. Non siamo una economia a circolo chiuso, di un Paese grande come l'Europa, infinitamente ricco di risorse, come gli Stati Uniti, in cui il problema possa risolversi coll'aumentare dei redditi interni, per far aumentare i consumi e quindi la produzione. Dobbiamo esportare merci, soprattutto per non lasciare emigrare uomini; e non si esporta se non si produce bene e se i prezzi non vincono la concorrenza internazionale ogni giorno più dura e più difficile per l'altezza delle barriere doganali. Lo sanno gli industriali che, a costo dei più gravi sacrifizi, non hanno voluto abbandonare, nemmeno nei maggiori momenti, i mercati conquistati. Di qui la necessità di una continua revisione del nostro organismo produttivo, in tutti i suoi dettagli e in tutti i suoi particolari per renderlo più perfetto: di qui la necessità di coordinare, di concentrare, di razionalizzare, di unificare, di standardizzare, di organizzare insomma nel modo più economico la produzione. Occorre evitare le lotte feroci ed inutili di concorrenza sfrenata fra produttori italiani, senza cristallizzare posizioni acquisite a danno di energie nuove e forti; è necessario unire in una intesa di lavoro ed in comunanza di interessi gli esponenti di una categoria industriali, senza creare monopoli e senza danneggiare il consumatore».

L'on. Benni, dopo aver richiamato l'attenzione sull'organizzazione scientifica del lavoro e sui compiti della Confederazione dell'industria dinanzi alla riforma costituzionale che vuol portare nei consessi deliberativi dello Stato la competenza dei nuovi organismi sindacali, conclude affermando che l'azione della Confederazione «è stata informata a quel grande concetto che è proprio del Fascismo e che fa dell'industria non solo una attività di ordine privato, ma anche un servizio esercitato per il bene della collettività; il concetto che tutti i buoni italiani debbono osservare: obbedire al Regime e servire la Nazione».

Il discorso dell'on. Benni, attentamente ascoltato dall'assemblea, è stato alla fine salutato da vivissimi applausi.

Ai "quadri del grande esercito dei lavoratori,,

Le direttive: *«Collaborazione solidale, vorrei dire fascisticamente schietta e cordiale, coi tecnici e cogli operai; concentrazione delle energie all'interno; fronte unico in faccia al mondo; valorizzazione dell'artigianato; alleanza stretta con l'agricoltura, che è la base dell'economia italiana».*

Un fiero monito: *«Non posso che definire grottesca la voce che il Governo italiano penserebbe a «rivalere» in peggio la quota di stabilizzazione, in vista di quello che si prepara in Francia; e chiamo senz'altro criminosi i tentativi di svendita di lire a tale scopo. Questi tentativi saranno nuovamente duramente colpiti».*

Salutato da nuove scroscianti acclamazioni, si alza a parlare l'on. Mussolini. Egli dice:

«Camerati! Signori!

«Questa vostra adunata segna una data memorabile nella storia della giovane ma già forte industria italiana. Come il vostro Presidente ha detto nella sua esauriente e fervida relazione, è questa la prima adunata di tutti gli industriali italiani. Adunata, non congresso nel senso tradizionale e forse un poco arcaico della parola; e quindi non avrà lo svolgimento dei congressi, con discussioni più o meno oziose e ordini del giorno più o meno indovinati. Adunata, secondo lo stile fascista, e cioè pochi discorsi ma buoni, poche deliberazioni ma precise, e soprattutto lo spirito di solidale e consapevole disciplina nell'unità degli sforzi e degli obbiettivi, per cui io reputo il valore di questa adunata molto importante dal punto di vista politico e morale.

La profonda rivoluzione

«Ecco raccolti in Roma, nel sesto anno del Regime, migliaia e migliaia di industriali che vengono da tutte le regioni, che rappresentano tutta la gamma delle possibilità, che hanno dato piena adesione al Regime: il mondo deve prenderne atto, poichè nel mondo non si è ancora veduto spettacolo di una assemblea come questa. A darvi particolare rilievo, non è soltanto il numero e lo spirito, ma la presenza del Segretario del Partito e quella degli organizzatori dei Sindacati operai fascisti. Il primo a ricordare che senza il Partito e la profonda rivoluzione operata dalle camicie nere non sarebbe stata possibile e nemmeno pensabile questa grandiosa assemblea; gli altri a provare che la collaborazione è un fatto ormai entrato nel costume e che si appalesa dalla presenza o dall'assenza in determinate manifestazioni.

«Voi vi adunate a Roma, mentre può dirsi giunta al termine, e in un periodo di tempo che appare miracolosamente breve, l'ardua e faticosa opera compiuta dal Regime per organizzare la società nazionale. Anche nelle altre Nazioni esistono forze organizzate nel terreno politico e in quello economico; ma queste forze, salvo i sempre avvenuti e possibili e talora miserevoli compromessi sotterranei, sono fuori dello Stato e spesso contro lo Stato. Per la prima volta nella storia del mondo, non una piccola, ma una grande società nazionale di ben quarantadue milioni di uomini è organizzata nello Stato e dallo Stato. E fenomeno più singolare ancora, è che nessuno vuole rimanere estraneo a questa organizzazione. L'italiano del 1928 vuole essere una unità di questo gigantesco inquadramento, poichè sente che egli sarebbe un iloto qualora ne fosse un escluso. Quale capovolgimento di posizioni mentali e politiche!

La trasformazione del capitalista

«Così la posizione vostra, o industriali italiani, è definita sotto il suo triplice aspetto politico professionale morale, come risulta dalla legislazione fascista, dalla legge del 3 aprile 1926 in poi. La vostra posizione professionale è fissata dalla Carta del Lavoro quando vi attribuisce senza equivoci la gestione e la responsabilità dell'azienda.

«Ma è sulla vostra posizione «morale» che mi piace di soffermarmi. Voi siete oggi balzati all'avanguardia di una grande trasformazione che viene effettuandosi nel tipo di economia capitalistica e che prelude, forse non soltanto in Italia, al nuovo tipo di economia corporativa. Ho l'orgoglio di avere previsto questo fatale andare nell'immediato dopo guerra. Il capitalista, così come ci fu dipinto dalle letterature presocialistiche, non esiste più. Si è verificata una separazione tra capitale e gestione, tra industriale e capitalista. Il capitale, col sistema delle Società anonime per azioni, si è dilatato talora sino alla polverizzazione. I possessori del capitale di una azienda, attraverso il possesso delle azioni, sono spesso innumerevoli. Mentre il capitale diventa anonimo e il capitalista dei pari, balzava al primo piano dell'economia il gestore della impresa, il capitano d'industria, il creatore della ricchezza. Lo stesso impiego della terminologia militare sta a provare che gli industriali possono essere definiti i quadri, sul terreno produttivo, del grande esercito dei lavoratori. Da ciò discendono conseguenze che vedremo tra poco. La produzione della ricchezza passa quindi dal piano dei fini individuali a quello dei fini nazionali.

«Da questa vostra nuova posizione politico-morale scaturiscono dei nuovi doveri, delle vere necessità. La collaborazione, più ancora che dalle leggi o dagli istituti o dalla volontà, è imposta dalle cose, cioè dalla fase attuale dell'economia. Questa collaborazione deve essere interpretata e attuata nel suo più vasto significato: gli operai, come le truppe, sono gli elementi indispensabili per la battaglia e la vittoria, e anche il risultato dei rapporti che si stabiliscono tra ufficiali e soldati. La collaborazione deve essere aperta, leale, senza riserve o ripieghi: ancora e sempre, il fatto e l'esempio vale più delle verbali propagande. Così, nel sistema fascista, gli operai non sono più degli sfruttati, secondo le viete terminologie, ma dei collaboratori, dei produttori il cui livello di vita deve essere elevato materialmente e moralmente, in relazione ai momenti e alle possibilità.

I salari

«Io affermo che in tempo di crisi è nell'interesse degli operai di accettare una decurtazione di salari, ma a crisi superata è nell'interesse degli industriali di riaumentare i salari, riequilibrando la situazione. Non è possibile in Italia, per troppo ovvie ragioni, la politica fordista degli «alti salari», ma non è nemmeno consigliabile la politica dei bassi salari, la quale, deprimendo i consumi di vaste masse, finisce per danneggiare l'industria stessa. Per debito di lealtà e di verità, aggiungo che gli industriali italiani, nella loro enorme maggioranza, condividono queste idee e lo dimostra la ingente mole di contratti collettivi firmati, nei quali sono state consacrate le clausole della Carta del Lavoro.

«Nè passerò sotto silenzio l'atteggiamento di aperta adesione che gli industriali italiani hanno dato alle realizzazioni della legislazione sociale anche le più audaci, come la assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi o gli atti di munificenza a favore dell'arte, della scienza e della pietà umana. Questo dimostra che l'orizzonte degli industriali fascisti non si limita a quello dell'officina, sibbene abbraccia altri aspetti e altre manifestazioni della vita.

L'eclisse della lotta di classe e del socialismo

«Camerati! Signori! Sulla crisi e sul suo andamento vi ha parlato il vostro presidente. Crisi ci sono state e ci saranno sempre; è perfettamente comprensibile che prima della guerra le crisi economiche raramente avessero carattere di universalità; è perfettamente comprensibile che la guerra mondiale abbia determinato una crisi mondiale; ma io credo che siano già in atto gli elementi risolutivi della crisi. Li voglio brevemente accennare. Prima di tutto la pace politica tra le Nazioni. Dopo la guerra ci sono stati dei conflitti tra Stati, conflitti che, come quello russo-polacco-turco, possono dirsi periferici. E' da prevedere però che la pace non sarà turbata tra le grandi Nazioni d'occidente, che sono quelle che dànno l'indirizzo alla civiltà del mondo.

«Dopo la pace politica, la pace sociale. Assistiamo alla ecclissi della lotta di classe. Dopo l'ultimo sciopero dei minatori inglesi, le classi operaie europee sono entrate in un periodo di stasi. D'altra parte, ben più irreparabile che l'ecclissi della lotta di classe è l'ecclissi del socialismo, come dottrina e come pratica. Per uno di quei paradossi che sono abbastanza frequenti nella storia, la rivoluzione russa si è risolta nella impreveduta e imprevedibile apoteosi del capitalismo, che è diventato capitalismo di Stato. Lo Stato socialista è infatti uno Stato capitalista all'ennesima potenza. Tutto il resto, dai salari che sono pagati non secondo i bisogni ma secondo le capacità, alla Borsa dove si commerciano titoli e monete, tutto il resto è, dicevo, come nel vecchio mondo illuminato dal vecchio sole del passato.

La lira

«Altro fondamentale elemento risolutore della crisi è il ritorno alla parità aurea delle monete europee. A tale proposito, non posso che definire grottesca la voce che il Governo italiano penserebbe a «rivedere» in peggio la quota di stabilizzazione, in vista di quello che si prepara in Francia; e chiamo senz'altro criminosi i tentativi di svendita di lire a tale scopo.

«Questi tentativi saranno nuovamente duramente colpiti. Sulla quota della stabilizzazione legale si è già determinato un equilibrio che sarebbe catastrofica follia turbare o compromettere. Il Governo non sarebbe degno di governare un'ora sola di più, se commettesse tale follia. Sia dunque chiaro, per tutti: per quelli che eventualmente soffrissero di nostalgie segrete, per i gonzi e per i mistificatori. E sia pacifico soprattutto per voi, che avete collaborato a determinare il nuovo equilibrio, condizione necessaria per la vostra attività.

«Tra gli elementi risolutivi della crisi va ricordato il capitolo debiti, riparazioni, trasferimenti, che forse si avvia alla fine; la possibile ripresa dei grandi mercati russo, indiano, cinese; l'aumentato rendimento degli operai; la fatale e benefica strage delle imprese deficienti; e, ultimo ma importantissimo, per quel che concerne l'Italia, un'annata che si annuncia particolarmente felice. Per accelerare il processo risolutivo di questa crisi concorrerà, come è logico, l'azione del Governo. Questa azione vi è perfettamente nota, non soltanto attraverso la pratica di ogni giorno e l'opera attivissima del Ministero delle Corporazioni, ma anche attraverso gli Istituti creati, che vanno, ad esempio, dall'Istituto nazionale dell'esportazione all'Istituto di credito navale, dal riordinamento del credito al Consiglio nazionale delle ricerche. Tale azione continuerà sempre più intensa ed organica, diretta in primo luogo a migliorare i servizi pubblici.

Il problema stradale: sarà preso d'assalto

«C'è un punto oscuro: le strade. Ma saranno prese d'assalto secondo un piano già da me approvato sino nei particolari, dall'ottobre prossimo in poi.

«Salvo imprevedibili necessità, è mia intenzione di non aggravare la pressione fiscale, e mi considererei straordinariamente fortunato se mi fosse concesso di alleggerirla. Del resto, sarà sempre opportuno proclamare che il Governo fascista è quello che ha abolito il maggior numero di tasse ed imposte. L'elenco esatto è qui a vostra disposizione. Il totale dell'alleggerimento tributario ascende a 1200 milioni. Naturalmente, Enti pubblici o privati che chiedano nuove spese, devono sapere che chiedono nuove tasse. L'opera del Governo si perfezionerà nella difesa del bilancio che si chiude e si chiuderà con un avanzo, e nel disinteresse per le imprese cronicamente malate; loglio nefasto, che non deve più oltre contaminare il grano.

Esperienza storica

«Camerati, Signori! Schematicamente fissate, le vostre direttive di azione non possono essere che queste: collaborazione solidale, vorrei dire fascisticamente schietta e cordiale, coi tecnici e cogli operai; concentrazione delle energie all'interno; fronte unico in faccia al mondo; valorizzazione dell'artigianato; alleanza stretta con l'agricoltura, che è la base dell'economia italiana. Come i Sindacati dei lavoratori, così anche i vostri Sindacati devono sentire l'orgoglio di collaborare a questa radicale trasformazione della vita nazionale, per cui il popolo italiano sta compiendo in perfetta disciplina, e con sempre più piena consapevolezza, una di quelle grandi esperienze storiche, che costituirono in ogni tempo l'alto privilegio riservato alle Nazioni direttrici della civiltà umana».

La grande ovazione

Il discorso del Capo del Governo, seguito con il più profondo interesse da tutta l'assemblea, è stato spesso sottolineato da acclamazioni e da approvazioni, ed alla fine coronato da una imponente ovazione prolungatasi per varii minuti. Tutti i congressisti in piedi acclamano calorosamente al Capo del Governo.

Tre milioni per la crociata contro la tubercolosi

Riprende quindi la parola l'on. Benni, il quale dice:

«Sono lieto di poter dare al Congresso comunicazione della prima deliberazione presa dal Consiglio che la assemblea della Confederazione ha eletto stamane. Fra pochi giorni andrà in vigore la legge per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, provvedimento voluto dal Governo per far fronte ad un flagello che colpisce specialmente i lavoratori. Ora, il Congresso ha deliberato che, accanto all'azione legale vi fosse da parte degli industriali un atto che praticamente dimostrasse l'interesse che essi portano alla salute ed al benessere degli operai. E ritenendo che si potesse specialmente intensificare l'azione preventiva e curativa, il Consiglio ha deliberato la creazione di un apposito centro di studi e ricerche scientifiche. Sorgerà così in Roma per la terapia polmonare, per cui la Confederazione stanzia, secondo la deliberazione presa, un fondo di tre milioni; l'organizzazione dell'istituto sarà affidata al camerata on. prof. G. Morelli. Il Consiglio ha espresso il voto che il Capo del Governo, iniziatore della crociata per la salvezza della razza, gli conceda l'onore di intitolare il nuovo istituto al nome di «Benito Mussolini».

L'esempio dell'America nella relazione Pirelli

Cessati gli applausi, che hanno accolto la comunicazione fatta dall'on. Benni, S. E. Pirelli ha svolto attentamente seguito, la sua relazione sull'economia americana nei riflessi internazionali.

Alberto Pirelli constata con grande compiacimento il prestigio acquistato dall'Italia nell'opinione pubblica degli Stati Uniti, da poi che l'on. Mussolini ha rinnovato il paese; espone la linea della evoluzione economica della grande repubblica nord-americana, passata da un individualismo sfrenato o quasi anarchico, nel primo periodo nel quale si trattava di conquistare e mettere in valore le enormi risorse locali, ad una organizzazione veramente superiore.

La crisi economica dei primi anni di pace, per il forte aumento delle produzioni oltre i limiti del consumo normale, e per il rialzo dei prezzi e dei salari che per il naturale effetto dello sforzo richiesto agli uomini e alle cose, ha portato alla concentrazione delle aziende, alla standardizzazione della produzione, alla meccanizzazione e razionalizzazione dei metodi, alla riduzione di ogni scarto, alla eliminazione di ogni spreco. Questa riorganizzazione, applicata sistematicamente ad un organismo industriale gigantesco, ha ridotto la quota di lavoro incorporata nel prodotto manufatto, ed ha reso possibile la diminuzione dei prezzi e quindi lo sviluppo dei consumi, pur consentendo di mantenere alti i salari. L'elevata retribuzione delle grandi masse della popolazione ha portato a sua volta con sè un accresciuto tenore di vita generale, ha diffuso bisogni nuovi, onde l'ulteriore incremento della produzione e la possibilità di utilizzazione delle maestranze rese superflue nei precedenti impieghi dalla razionalizzazione.

Razionalizzazione

Il dott. Pirelli rileva che in Europa non poteva verificarsi lo stesso fenomeno in proporzioni analoghe anzitutto perchè non si hanno da noi condizioni naturali altrettanto favorevoli, dovunque si è giunti al limite estremo di utilizzazione delle risorse locali, e queste non presentano in alcuno Stato europeo la entità e varietà offerta dal suolo e dal sottosuolo americano. In secondo luogo, il dott. Pi-

... accenna alla vastità del territorio americano, che coi suoi 100 milioni di abitanti ad alto tenore di vita offre alla industria nazionale un mercato interno quale non si riscontra in nessun paese d'Europa. La guerra ha anzi accresciuto qui il frazionamento degli Stati e cioè il numero dei piccoli mercati chiusi da barriere doganali.

Però in proporzioni consone alle possibilità locali, si sono verificati negli ultimi 10 anni in Europa e anche in Italia, sensibili progressi: aumento della produzione, riduzione dei costi, aumento dei salari reali, aumento del tenore generale di vita. Nuovi favorevoli risultati si otterranno certamente adattando alle nostre proporzioni alcuni dei metodi correntemente seguiti negli Stati Uniti dell'America del Nord. Stiamo già introducendo la standardizzazione e la razionalizzazione delle produzioni. Intensifichiamo gli sforzi per questa via; diamo sviluppo ai nostri laboratori di ricerche scientifiche e di esperimenti, e confidiamo nell'opera del Governo nel campo dell'istruzione scientifica e tecnica superiore. Teniamo al pari degli americani alla riduzione degli stock, che gravano l'industria di interessi passivi e rappresentano un rischio notevole in caso di oscillazione di prezzi; teniamo presente la importanza che gli americani danno allo sfruttamento intenso degli impianti fino ad adottare in molti comparti, forma costante, i tre turni di lavoro, ciò che risponde anche, e principalmente alla preoccupazione del progresso della tecnica che rende assai presto gli impianti inadatti, per quanto la qualità di produzione, e reggere alla concorrenza. Introduciamo, fin dove è possibile la lavorazione in serie, ma senza perdere di vista che, per vaste categorie di prodotti, l'affinamento della qualità che è assai meno facile ad ottenere nella produzione in serie, costituisce il miglior titolo per il mercato. Noi europei, specialmente noi italiani sappiamo incorporare non soltanto nei prodotti delle industrie artistiche e di lusso, bensì anche in prodotti di uso comune, larghe dosi di quella inventiva genialità che è propria delle nostre vecchie razze e che riesce efficace contrappeso all'elemento puramente commerciale del basso costo, prerogativa americana.

Organizzazione finanziaria

Il dott. Pirelli accenna ampiamente anche alla organizzazione finanziaria degli Stati Uniti, ed alla sua espansione all'estero. Anzitutto rileva la facilità ed ampiezza con cui affluisce alla industria nazionale il capitale attraverso larghe emissioni di azioni e soprattutto di obbligazioni: è un afflusso spontaneo di miliardi ogni anno verso lo sviluppo industriale del Paese. In secondo luogo esamina l'enorme esportazione di capitali americani, che costituisce certamente un mirabile strumento di espansione economica in tutti i Paesi del mondo. Il capitale americano fin'ora investito fuori degli Stati Uniti si valuta da 13 a 14 miliardi di dollari dei quali circa tre miliardi e mezzo in Europa. Benchè gli Stati Uniti d'America siano diventati uno dei più grandi creditori finanzieri dell'estero, osserva il dott. Pirelli, il valore delle esportazioni americane, supera e non di poco il valore delle importazioni il che costituisce un fenomeno interessante e singolare in pieno contrasto con una delle principali leggi enunciate dagli economisti ortodossi. Può l'America, si chiede il dottor Pirelli, continuare per molti anni siffatta politica finanziaria e commerciale? Questo è veramente uno dei grandi problemi mondiali del giorno d'oggi.

Il dott. Pirelli conclude il suo discorso rilevando che agli Stati Uniti egli ha potuto presentarsi con sentimento di legittimo orgoglio come industriale e come italiano. E' stato fiero di rappresentare quella industria italiana che in condizioni assai più difficili di quelle che ha dovuto affrontare l'America, senza tradizioni secolari tecniche, senza risorse naturali, con mercato piccolo, ha saputo svilupparsi ed affermarsi in modo tale da dare sicuro affidamento per l'avvenire. Come italiano — parlando davanti ai capi di quel grande Governo ed a quasi 2 mila capitani d'industria, di banca, di commercio, venuti dalle più lontane parti degli Stati Uniti — ha potuto affermare come anche l'Italia, sotto la guida di un grande Capo, in condizioni diverse e con metodi diversi, si sia slanciata per una nuova strada, in cui l'iniziativa individuale è abilitata e valorizzata, e però divenuta cosciente della necessità della cooperazione tra tutte le classi per il bene comune e della subordinazione dell'interesse individuale all'interesse collettivo.

La seduta inaugurale ha quindi avuto termine, e S. E. Mussolini, accompagnato da tutte le autorità, ha abbandonato l'Augusteo, fatto segno ad una nuova imponentissima dimostrazione.

Gli industriali, ordinatisi in corteo, preceduto dalle rappresentanze con i labari e le fiamme dell'artigianato italiano, si sono recati a rendere omaggio al Milite Ignoto, dove hanno deposto una grandissima corona d'alloro con bacche dorate.

Le cifre del conto del Tesoro

Roma, 22, notte.

E' stata pubblicata e diramata ieri la situazione di bilancio al 31 maggio per la competenza dell'esercizio in corso, la quale è sempre tra le più importanti e le più attese dell'annata.

Il documento ufficiale riconferma le previsioni fatte circa la fermezza, dopo la stabilizzazione della moneta, di tutta la economia italiana. Le cifre del conto riassuntivo del Tesoro e le cifre della situazione di Tesoreria segnano notevoli miglioramenti. Nel movimento capitali si trovano segnati ventun miliardi di incassi e sette miliardi di pagamenti, con una differenza in vantaggio di quattordici unità. Le entrate e le spese (tenuto conto che manca l'entrata della rata di giugno delle imposte), segnano sedici miliardi di pagamenti e quasi diciassette miliardi di entrate. A queste partite è però da aggiungersi (oltre le altre quote di movimento di capitali), un conto di 4.227.147.000, che si è incassato per effetto della estinzione del debito in biglietti bancari emessi per conto dello Stato, in contrapposto con le plusvalenze emergenti dalla rivalutazione della riserva della Banca d'Italia.

In questo nostro esercizio in corso si sono effettivamente risentiti i benefici dell'articolo 3 del Decreto del ventuno dicembre 1927, o, come suol dirsi, del «Decreto della rinascita».

Quanto alla cifra su cui si appuntano tutte le legittime curiosità, quella del fondo di cassa di Tesoreria, essa è così segnata: al 30 giugno 1927 1.329.903.140; al 31 maggio 1928 2.544.291.340. Differenza favorevole: lire 1.215.336.200. Il debito di Tesoreria, che al 30 giugno 1926 era di 23 miliardi, al 31 maggio u. s. era ridotto a 7 miliardi e 663 milioni (con un miglioramento di lire 15.377.798.611,90). La situazione del debito fluttuante, in seguito alle variazioni avvenute nell'esercizio, è particolarmente da segnalare. Certamente non è notizia nuova, ma trova qui la sua precisa documentazione. Al 30 giugno 1927 la Tesoreria doveva pagare in cifra tonda 14 miliardi di Buoni ordinari e 4 miliardi e 229 milioni alla Banca d'Italia per anticipi e 1.215 milioni di biglietti di Stato. I 14 miliardi sono ridotti a 667 milioni e i 4.229 milioni alla Banca d'Italia sono stati pagati; i biglietti di Stato sono ridotti di un terzo e cioè a sole lire 839 milioni. L'aumento della situazione dei debiti pubblici interni (che è solo di 2 miliardi in confronto allo scorso anno) dipende dall'avvenuta iscrizione in bilancio di 22 miliardi, 651 milioni del prestito nazionale con l'emissione del Littorio.

Il primo contratto nazionale pel personale dei ristoranti e affini

Roma, 22 notte.

E' stato pubblicato il primo contratto nazionale di lavoro per i dipendenti di ristoranti, trattorie, piccole trattorie, caffè, fiaschetterie, birrerie, bottiglierie, bars, ecc., per la durata dal 1.o luglio 1928 al 31 luglio 1930, che regola in modo uniforme il trattamento morale, economico e giuridico della categoria interessata. Per il periodo di prova, le indennità di licenziamento, le malattie, i casi di morte, sono sensibilmente migliori le condizioni di quelle previste dalla legge sull'impiego privato e precisamente dal R. Decreto 13 novembre 1924.

Indennità di licenziamento e casi di malattia

La durata del periodo di prova resta infatti così convenuta: per gli impiegati di prima categoria, mesi 4; per gli impiegati di 2.a categoria, mesi 2; per gli impiegati di 3.a categoria, 1 mese. Oltre al preavviso nei termini stabiliti dal contratto, o in difetto, dalle indennità corrispondenti, spetta al dipendente licenziato un'indennità nella misura di 20 giorni di competenza, rapportata alla retribuzione integrale mensile, per ogni anno di servizio prestato. [illegible] per gli impiegati che al 1.o luglio 1928 abbiano un'anzianità di servizio nella stessa azienda superiore ai sei anni al momento del licenziamento, l'indennità loro spettante verrà calcolata per il periodo precedente ai sei anni suddetti nella misura di mezza mensilità per ogni anno di servizio.

Per quanto riguarda i casi di malattia, i datori di lavoro, oltre all'obbligo della conservazione del posto per il termine fissato dal contratto, hanno quello di corrispondere ai dipendenti ammalati le seguenti indennità: a) per l'impiegato con un'anzianità di servizio sino a 5 anni, l'intera retribuzione per il primo mese, e metà di esso nei successivi due mesi; b) per l'impiegato con un'anzianità da 5 a 10 anni, l'intera retribuzione del primo mese e 20 giorni di retribuzione per ognuno dei successivi tre mesi; c) per l'impiegato con anzianità superiore ai 10 anni, la intera retribuzione nei primi 2 mesi e venti giorni di retribuzione per ognuno dei successivi 4 mesi. Le stesse indennità saranno corrisposte per l'impiegato anche in caso di infortunio, dedotto però quanto egli abbia a riscuotere dalla eventuale assicurazione contro gli infortuni, fatta a suo favore dal datore di lavoro.

Circa la festa nazionale del lavoro, del 21 aprile, in considerazione che non tutto il personale per necessità di servizio potrà fruirne, il datore di lavoro corrisponderà indistintamente per ogni impiegato la metà di una giornata rapportata allo stipendio mensile. L'ammontare delle retribuzioni sarà versato alla Cassa Nazionale del Lavoro e della Cooperazione per essere devoluto alla costituenda Cassa di Previdenza.

Orario e paghe

L'orario di lavoro per gli impiegati addetti alle Amministrazioni delle aziende contemplate nel presente contratto, è di 8 ore giornaliere, o 48 settimanali, ripartite in sei giorni lavorativi. Per gli impiegati di seconda e terza categoria, l'orario di lavoro è quello stabilito dalle leggi vigenti per le aziende a lavoro discontinuo, o di semplice attesa, cioè 10 ore giornaliere, o 60 settimanali, ripartite in sei giorni lavorativi. I turni di lavoro giornaliero non potranno essere frazionati in numero superiore di due per ciascun impiegato. E' ammesso il lavoro straordinario di 12 ore settimanali, a norma delle vigenti leggi, e sarà rimunerato dal datore di lavoro col 25 % di aumento sullo stipendio ordinario ragguagliato alle ore di servizio. In caso eccezionale può essere consentito il lavoro straordinario eccedente le ore 12 settimanali, ma in questo caso la retribuzione sarà elevata al 50 %.

La retribuzione dovuta all'impiegato è costituita nei ristoranti, ecc.: a) dallo stipendio mensile; b) dal vitto; c) per i caffè e bar, dallo stipendio mensile. I datori di lavoro corrisponderanno a tutti gli impiegati una gratificazione non inferiore alla mezza mensilità di retribuzione. Le ditte che praticano sin da ora la mensilità invece della mezza, saranno tenute a continuare tale sistema per gli impiegati attualmente occupati. Ciascun ristorante, trattoria, piccole trattorie, tutti gli esercizi, che vendono caffè e bevande calde, hanno l'obbligo di somministrare agli impiegati che prestano servizio durante la mattinata, almeno una refezione di caffè, latte e pane. Detta refezione non va calcolata a nessun effetto contrattuale. Il vitto dovrà constare di due piatti e dovrà essere sano e sufficiente. Nel vitto è compreso il vino. Al vitto potrà essere sostituito, a criterio del datore di lavoro, un'indennità per entrambi i pasti di lire 10 per gli impiegati di prima categoria e di lire 8 per quelli di altre categorie.

All'impiegato dimissionario che abbia un'anzianità di almeno 25 anni nell'azienda dalla quale si dimette, compete la speciale indennità seguente: a) se ha compiuto 55 anni di età un terzo dell'indennità che avrebbe percepito in caso di licenziamento; b) se abbia compiuto 60 anni, la metà dell'indennità che avrebbe percepito in caso di licenziamento; c) se abbia una anzianità di almeno 30 anni e compiuto 65 anni di età, l'intera indennità che avrebbe percepito in caso di licenziamento. All'atto della cessazione del rapporti di impiego, il datore di lavoro deve rilasciare all'interessato e nonostante qualsiasi eventuale contestazione, il certificato di servizio prestato, contenente l'indicazione del tempo durante il quale egli è rimasto in servizio e la natura delle mansioni disimpegnate.

Il personale degli esercizi stagionali

Degna di rilievo è la regolarizzazione del trattamento che deve essere fatto agli impiegati che prestano la loro attività presso esercizi stagionali, quelli cioè che rimangono chiusi per un periodo non inferiore ai sei mesi dell'anno. L'impiegato di stagione dovrà essere assunto con contratto a termine attraverso gli uffici di collocamento alle seguenti condizioni:

a) il periodo di prova è ridotto a giorni 15. Sono esclusi dal periodo di prova quegli impiegati che abbiano già servito nella stessa azienda; b) l'impiegato avrà diritto al rimborso del biglietto di andata al luogo di stagione e dalla stazione di confine, se proviene dall'estero. Se è licenziato durante o al termine del periodo di prova, il datore di lavoro dovrà acquistargli il biglietto di ritorno al luogo di provenienza o alla stazione di confine dalla quale proveniva, di prima classe per il personale di prima categoria, di seconda classe per quello di altre categorie; c) gli impiegati stagionali avranno diritto di percepire gli stipendi fissati dalle associazioni di primo grado per gli altri impiegati coi seguenti aumenti: del 30 % se l'ingaggio è sino ad un mese; del 20 % se l'ingaggio è sino a 2 mesi e del 10 % se l'ingaggio è di oltre due mesi sino ad un massimo di sei; d) in caso di epidemia e di altre cause di forza maggiore che obbligassero i datori di lavoro a chiudere l'esercizio e diminuire il personale, la decisione sulla misura dell'indennizzo dovuto all'impiegato sarà demandata alla rispettiva associazione di primo grado ed in caso di disaccordo ai competenti organi superiori.

Statistiche

La disoccupazione - Bilancio commerciale — Prezzi, titoli e sconto

Roma, 22 notte.

L'occupazione operaia, calcolata per 2031 stabilimenti, segna alla fine del mese di aprile una riduzione, passando da 91,2 nella ultima settimana di marzo, a 90,4 nell'ultima di aprile (fatta la cifra eguale a cento - occupazione settembre 1926). La diminuzione è però dovuta esclusivamente agli operai che già lavoravano ad orario ridotto, mentre il numero degli operai che lavoravano ad orario normale o ad orario superiore al normale è aumentato. D'altra parte l'attività di un gran numero di rami di industria avverte, tra la fine di marzo e la fine di aprile, un sensibile miglioramento. Così nell'industria cotoniera la percentuale di fusi attivi sui fusi installati è passata da 95,6 a 96,5 e quella dei telai attivi sui telai installati è salita da 80,0 a 80,6. Nell'industria del lino e della canapa la percentuale dei fusi attivi è aumentata da 76,8 a 78,1, e quella dei telai da 76,9 a 77,2. Nell'industria della juta la percentuale dei fusi attivi è progredita da 91,2 a 92,8, e quella dei telai è salita da 92,7 a 93,0. Nell'industria della seta naturale la percentuale dei telai attivi è passata da 81,4 a 83,4. Nell'industria siderurgica la percentuale degli operai occupati è salita da 82,9 alla fine di marzo a 85,3 al termine di aprile (Media 1925: 100).

Nel mese di aprile il numero totale dei disoccupati è sceso fortemente, passando da 411.785 a 336.795 e anche nel mese di maggio segna una fortissima diminuzione, scendendo a 306.629. Il notevole miglioramento è dovuto specialmente alla ripresa dei lavori agricoli e di quelli dell'industria edilizia. Per quello che riguarda il Piemonte, la disoccupazione, contro un massimo di 27.347 raggiunto nel febbraio scorso, è scesa nel maggio a 18.993. La cifra maggiore di disoccupati è offerta dal Veneto con 69.368. Anche in questa regione però la disoccupazione è in costante diminuzione.

Le importazioni in Italia durante lo scorso mese di maggio ammontarono a un miliardo e 962 milioni di lire (cifra massima registrata quest'anno) in confronto a un miliardo e 809 milioni nello stesso mese del 1927. Le esportazioni nel maggio 1928 ascesero a un miliardo e 110 milioni, contro un miliardo e 286 milioni di lire del maggio 1927. In totale la cifra delle importazioni raggiunse nove miliardi di lire nei primi cinque mesi dell'anno corrente e le esportazioni toccarono i cinque miliardi e 600 milioni: cosicchè il «deficit» per tale periodo risultò di tre miliardi e 400 milioni, pari all'incirca al «deficit» risultato per l'identico periodo dello scorso anno. Solo quando si conosceranno i dettagli più particolareggiati si potrà vedere se lo aumento delle importazioni avvertito per gli ultimi mesi si riferisca specialmente alle materie prime e possa quindi interpretarsi come un sintomo di maggiore ripresa dell'attività produttrice.

Nell'aprile 1928 le merci sbarcate ed imbarcate nei porti italiano ammontarono a 3.163.010 tonnellate, di cui il 62 per cento dovuto a naviglio italiano. Il trasporto dei passeggeri è quasi completamente assorbito dalla bandiera nazionale. La suddetta cifra per il traffico del mese di aprile segna un sensibile aumento rispetto a ciascuno dei tre mesi precedenti. Il traffico delle merci sulla rete dello Stato ha segnato negli scorsi mesi, sebbene con alterne oscillazioni, una tendenza a restringersi.

Nei prezzi all'ingrosso si è avuto durante il mese di maggio un lieve aumento dovuto specialmente al rincaro di alcuni importanti prodotti agricoli. L'indice generale è infatti salito da 493 a 496 e quello delle derrate vegetali alimentari è passato da 549 a 621 (1913: 100); ma nella prima quindicina di giugno già si avverte un sensibile ripiegamento.

Gli indici del costo della vita calcolati per quarantaquattro città segnano da aprile a maggio un lieve aumento, essendo passati da 92,82 a 93,13.

Mentre il saggio di sconto ufficiale rimane fisso al 6 per cento dopo le recenti diminuzioni dal 7 al 6 e 1/2, e poi dal 6 e 1/2 al 6 per cento, il saggio privato di sconto tende ancora a ridursi per relativa abbondanza di circolante. Negli indici dei titoli azionari si è avuto dal marzo al maggio una forte ripresa in parte però annullata dal movimento discendente verificatosi nella prima quindicina di giugno. Anche il movimento dei titoli particolarmente intenso e copioso nel mese di maggio si è rallentato sensibilmente nella prima quindicina di giugno. Forse il recente ripiegamento dei valori delle Borse italiane non è del tutto estraneo al violento ribasso scatenatosi nella Borsa di New York.

La circolazione bancaria tende a restringersi sempre più. Essa è passata da oltre venti miliardi di lire al principio del 1927 a diciassette miliardi e mezzo alla fine dello scorso aprile.

Lapidi a Mussolini e lord Rothermere sulla facciata del Parlamento ungherese

Vienna, 22, notte.

Il *Neue Wiener Tagblatt* riceve da Budapest che è stato deciso di murare sulla facciata del Parlamento ungherese, in piazza della Libertà, delle lapidi a Mussolini e a Lord Rothermere, le quali dovrebbero essere un segno di riconoscenza del popolo ungherese per l'atteggiamento assunto da entrambi nei riguardi del Trattato di Trianon. Le lapidi stesse saranno scoperte in autunno, in occasione della visita di un migliaio di ungheresi d'America a Budapest.

Il compiacimento di Mellon

Washington, 22, notte.

Il Segretario di Stato, Mellon, ha espresso il parere che la stabilizzazione del franco presa in esame dal Governo francese sarà accolta con grande soddisfazione dal Governo americano, ed ha aggiunto che, per quanto sia da rammaricarsi che la Francia non abbia deciso un tale provvedimento prima, ritiene che esso sarà accolto favorevolmente dalle altre Nazioni e migliorerà il commercio mondiale. Gli alti funzionari del Tesoro ritengono che il Governo francese non chiederà alcun credito federale di riserva, in considerazione del miglioramento delle condizioni economiche della Francia. (*Stefani*).

Kellogg invita l'America latina ad una conferenza di arbitrato

Washington, 22 mattino.

Kellogg ha annunziato stasera di aver rivolto a tutte le Repubbliche dell'America latina un invito a prendere parte ad una Conferenza di arbitrato e di conciliazione che si riunirà a Washington il 10 dicembre prossimo. Ogni paese è stato invitato a designare dei giureconsulti che avranno pieni poteri nonchè dei consiglieri esperti. Kellogg ed Hughes rappresenteranno gli Stati Uniti. Questa conferenza è conseguenza della mozione votata dalla conferenza panamericana riunitasi nel febbraio scorso all'Avana.

Libri ricevuti

MARIO SERTOLI: «La Costituzione russa». (Diritto e Storia). — Firenze, Le Monnier. - L. 50.

FRANCESCO GUGLIELMINO: «La parodia nella Commedia Greca». — Catania, Studio Edit. Mod. - L. 14.

[illegible] DA COMO: «Pier Francesco Zini» (Umanisti del Secolo XVI). — Bologna, Zanichelli. - L. 30.

MATTEO GALDI: «Manuale formulario ipotecario». — Napoli, Casa Edit. Pierrocia. - L. [illegible].

OTELLO CAVARA: «Guida del viaggiatore aereo». — Milano, Studio Edit. Tur. della Stamperia Boccaniana. - L. 30.

La stabilizzazione francese

Gli ultimi preparativi

Parigi, 22 notte.

Poincaré ed i suoi collaboratori del Ministero delle Finanze hanno lavorato per tutta la giornata di oggi alla redazione finale dei progetti relativi alla stabilizzazione che saranno presentati alle 17.30 alla presidenza delle Camere. Un Consiglio dei Ministri si terrà prima all'Eliseo sotto la presidenza di Doumergue. I membri del Governo approveranno, per così dire, senza osservazioni, i progetti preparati da Poincaré. Su domanda stessa dei ministri, il tasso di stabilizzazione non sarà comunicato nel corso del Consiglio, ma soltanto quando tutte le Borse estere saranno chiuse. Il Presidente del Consiglio lo indicherà alla Commissione delle Finanze la quale sarà immediatamente chiamata ad esaminarlo e a decidere sui documenti che le saranno sottoposti. La giornata di domenica sarà consacrata dalle due Camere alla discussione, in seduta pubblica, ed al voto dei progetti consacranti la stabilizzazione legale del franco.

Per tutto il pomeriggio, i corridoi della Camera sono rimasti pressochè deserti. Alcuni parlamentari si sono tuttavia riuniti in seno ai rispettivi gruppi per fissare l'atteggiamento da adottarsi nello scrutinio sui progetti di stabilizzazione. L'Unione Repubblicana democratica, che contava numerosi rivalutatori, lascerà ai suoi membri libertà di voto. I repubblicani di sinistra voteranno la stabilizzazione. Così probabilmente avverrà dei membri della sinistra radicale e della sinistra unionista. I radicali socialisti in grande maggioranza voteranno la stabilizzazione, mentre i socialisti sembrano volersi astenere. Il voto della stabilizzazione può quindi considerarsi fin d'ora assicurato con una importante maggioranza.

I funghi degli zingari 5 morti

Budapest, 22 notte.

A Kaposvar, degli zingari venditori di funghi hanno avvelenato con la loro merce 8 persone, che hanno dovuto essere ricoverate all'ospedale con gravi sintomi. Cinque di queste persone sono morte durante la notte. L'autorità ha vietato il commercio dei funghi comperati dagli zingari e ricerca ora i responsabili della disgrazia.

Spaventoso scontro ferroviario in Svezia

Quindici cadaveri estratti

Berlino, 22 notte.

Un gravissimo disastro ferroviario ha avuto luogo stanotte fra le 1 e le 2 in Svezia nelle vicinanze di Bollmas. L'espresso Stoccolma-Dramthein fra le stazioni di Ockebo e Bollmas mentre era lanciato ad una velocità di 90 chilometri, si è scontrato su una linea ad un binario con una locomotiva che veniva in senso opposto. L'urto fu formidabile. I primi tre vagoni dell'espresso entrarono l'uno nell'altro completamente, frantumandosi. Le parti di legno di essi sono ridotte in scheggie; e le parti di ferramenta fortemente contorte ed irriconoscibili. Per l'interruzione della linea telegrafica, si ebbe anche un ritardo nell'invio dei soccorsi. Finora si sono potuti estrarre 15 morti e 50 feriti, parecchi dei quali così gravi che si dispera di poterli salvare. Cinque almeno di essi sono in condizioni disperate. Vi sono anche dei dispersi, che si teme si trovino sotto i rottami. Tutto il personale delle due locomotive scontratesi è perito orribilmente mutilato.

Il Papa concorrerà alle spese per l'ampliamento dell'«Ambrosiana»

Milano, 22 notte.

Il Pontefice ha voluto dare prova di particolare benevolenza alla Biblioteca dell'Ambrosiana di Milano, ch'egli chiama «la mia Biblioteca», chiamando in questi giorni a Roma Mons. Galbiati e comunicandogli il proposito di contribuire personalmente alle ingenti spese occorrenti all'ampliamento della «Ambrosiana».

Muller tenta la «coalizione di Weimar»

Il Centro bavarese arbitro del successo

Berlino, 22 notte.

La grande coalizione è fallita. Se ne aveva, da alcuni giorni ormai, la previsione, e se ne ha oggi l'annunzio ufficiale. Muller si è recato questa sera dal Presidente per rendergli conto del lavoro inutilmente fatto in dieci giorni, e dei tentativi che oggi stesso egli inizia in un'altra direzione. L'ha fatta fallire in parte senza dubbio l'errato metodo da Muller scelto per la esecuzione dell'incarico, errato metodo che abbiamo già sufficientemente illustrato ai lettori in questi giorni. Ma l'ha fatta fallire anche l'atteggiamento intransigente del partito populista, che non si è prestato proprio in nulla e non ha fatto assolutamente nulla per riuscire in quello che da mesi e durante la campagna elettorale era il proposito ed il dichiarato piano del suo capo, il ministro Stresemann, la costituzione cioè di una grande coalizione di partiti medii e di sinistra sino ai social-democratici inclusi) in sostituzione della coalizione di destra con i tedesco-nazionali, coalizione che aveva fatto fiasco.

Gli errori commessi da Muller sono evidenti a tutti e formano oggetto delle critiche di tutti. Ma ci voleva di meglio per far dimenticare la condotta tenuta dai suoi antagonisti principali, i populisti. L'atteggiamento di questo partito rimane assai strano e incomprensibile. E' stato, come si ricorderà, il populismo che ha fatto fallire — mesi or sono — con la sua improvvisa irreducibile opposizione alla legge sulla scuola (sistema pattuita al momento della costituzione del gabinetto) la precedente coalizione determinando così la crisi odierna. Fatta così fallire la coalizione di destra, con il dichiarato programma di mirare ad una coalizione di sinistra, il populismo fa oggi fallire anche la coalizione di sinistra. Che cosa vuole dunque questo partito? Si sarebbe assai imbarazzati a rispondere. E non pare del tutto privo di ragione qualche giornale che questa sera pubblica il ritratto del deputato Scholtz capo della frazione parlamentare del partito con la scritta sotto «Il siluratore di tutte le coalizioni».

«Vi è stato, dunque, ieri sera un ultimo tentativo di salvare la situazione. Lo ha fatto il Centro, il quale ha cercato di costituirsi mediatore fra i socialisti ed i populisti. La questione più grave che li divide era, come è noto, la questione prussiana. I populisti volevano ad ogni costo che, se la coalizione si doveva fare pel governo del Reich, essa si dovesse anche estendere subito al governo della Prussia, retto dai socialisti (la cosidetta coalizione di Weimar, cioè centro e democratici). I populisti in sostanza dicevano: — Se ci volete al governo del Reich, dovete immediatamente accontentarci anche in quello prussiano. In parole povere, si trattava di agguantare il maggior numero possibile di portafogli. A ciò, il governo prussiano si opponeva non sentendo alcun bisogno, data la fiducia del suo parlamento, di mettersi in crisi. Era difficile dargli formalmente torto. Ma tuttavia i populisti insistevano, ed allora il Centro ieri sera si mise in moto.

Von Guerard aveva escogitato la formula che altri partiti, cioè il centro democratico e i social-democratici prendessero in sostanza di fronte ai populisti una specie di garanzia che appena aperto il Landtag (che non si aprirà prima del 10 luglio) avrebbero iniziato le pressioni e le trattative per l'allargamento del governo prussiano con l'andata al potere dei populisti nell'autunno prossimo. Questa mediazione fece nascere ieri sera delle speranze. Pareva che i populisti potessero accontentarsi e mostrarsi più arrendevoli per le altre questioni di merito, in modo da rendere possibile il successo degli sforzi di Muller per la grande coalizione. Le questioni di merito, in cui si constatava l'inconciliabilità dei punti di vista dei socialisti e dei populisti, si erano ridotte in sostanza a tre: il populismo cioè si rifiutava ad accettare l'11 agosto come festa nazionale, insisteva sulla costruzione dell'incrociatore e ricusava l'adesione al limite di esenzione tributaria per il ceto operaio. Data la gravità di questi due ultimi punti di dissenso c'era poco da sperare. Ed infatti, questa mattina le tenui speranze concepite ieri sera si sono dimostrate vane.

La frazione populista si è riunita stamattina alle 10 per deliberare. A mezzogiorno doveva aver luogo una riunione generale di tutti i capi frazione con Muller, per sentire l'ultima parola dei populisti. Ma, all'ora convenuta, i populisti non si presentarono alla riunione, che dovette essere rimandata di un'ora. Alle 13 arrivò il dottor Scholtz. In pochi minuti egli riferì i risultati della deliberazione della sua frazione: risultati completamente negativi. Il populismo insisteva sull'ingresso nel governo prussiano subito e non in autunno e con un numero ben determinato di portafogli. Inoltre, insisteva sull'incrociatore ed insisteva anche sul rifiuto della festa nazionale e su quello della questione tributaria. Intransigenza assoluta su tutti i punti. Sentite le dichiarazioni di Scholtz, Muller dichiarò falliti i suoi sforzi per la grande coalizione. Un quarto d'ora dopo esservi entrato, Scholtz usciva dalla riunione.

Rimasto solo con i democratici, con il Centro e con il Centro bavarese, Muller annunciò loro che intendeva procedere al tentativo di formare con essi un governo di «piccola coalizione» (cioè quella di Weimar) pregandoli di interpellare subito in proposito le loro rispettive frazioni e di voler dare una risposta in serata affinchè egli subito fosse messo in grado di riferire al Capo dello Stato. In serata però Muller non ha avuto le risposte desiderate. I partiti invitati devono prima riunirsi, ma si prevede che il centro ed i democratici risponderanno affermativamente, in via di massima almeno. Molto dubbia è invece la risposta del Centro bavarese, partito che è di destra, e che con il Centro non ha null'altro di comune che la pregiudiziale cattolica. La risposta bavarese tarda anche perchè il Centro bavarese si è dovuto riunire a Monaco per decidere. Ma Muller non ha atteso la risposta e si è recato alle 19 dal Presidente Hindenburg per metterlo al corrente della convocazione fallita e della nuova coalizione tentata. Non si saprà nulla prima di lunedì per quanto riguarda il Centro, ma la riunione più importante e più attesa è quella del centro bavarese: qui sarà il vero scoglio. Pochi prevedono che il centro bavarese aderisca alla nuova coalizione. D'altro canto, la coalizione di Weimar (formata con i soli socialisti, centristi e democratici) non sarebbe sufficiente a raggiungere la maggioranza al Reichstag raccogliendo appena la cifra di 239 mandati. L'aggiunta dei sedici mandati bavaresi è indispensabile. La situazione è dunque nelle mani di questo piccolo gruppo, che eredita, nella nuova fase della crisi, la posizione di chiave della situazione che nella precedente ebbe il populismo. Il capo dei bavaresi, il prelato Leicht, che giorni fa pareva non avesse nulla a ridire per esempio sulla festa nazionale, ora invece avanza resistenze su questo punto. A quanto pare, *mutatis mutandis*, siamo un'altra volta da capo. Il dispotismo dei gruppi è in piena azione, e dispiega tutte le sue grazie.

G. P.

Il tesoro dei gesuiti boliviani scoperto da una spedizione inglese?

Londra, 22 notte.

Un gruppo di 28 esploratori inglesi sotto il comando del dottor Sanders era partito mesi or sono per la Bolivia, alla ricerca di un tesoro nascosto presso un monastero nella località di Sacambaya. Un documento rinvenuto tempo fa affermava che alcuni gesuiti avevano sotterrato 150 anni or sono un tesoro del valore di 12 milioni di sterline nei pressi del monastero. Gli esploratori per mesi e mesi hanno esplorato la località procedendo a scavi e sondaggi innumerevoli annunziando oggi di avere finalmente, nel corso di un ultimo scavo, scoperto una costruzione di enormi macigni di pietra che a loro giudizio deve racchiudere la famosa camera dei tesori. Essi affermano di avere già dissotterrato parte dell'edificio, che appare essere qualche cosa come un fortilizio, e di aver rinvenuto una scalinata e varie stanze decorate nelle quali si trovavano ossa umane. Essi stanno ora demolendo alcuni muri costruiti attorno ad una camera centrale a guisa di rinforzo. E' appunto in questa camera che essi ritengono doversi trovare il tanto cercato tesoro. Dato che esso venga realmente scoperto, gran parte di esso toccherà ad una compagnia inglese costituitasi a Londra appunto per finanziare la spedizione.

BORSE e MERCATI

Borse italiane

Torino, 22. — I riporti sistemati stamane si sono presentati agevoli per coloro i quali non erano imbarazzati a sostenere un nuovo scarto del 15 %, unica condizione per trovare largamente del denaro in Banca al tasso del 6,50 %. La riunione svoltasi dopo è stata quindi dominata dalle vendite, effettuate per liquidazione, delle posizioni più deboli ed i prezzi di tutti i valori, dall'inizio alla fine del mercato, hanno gradualmente ceduto con chiusure ai minimi.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	73 35	—	73 35
Id. id. cont.	—	—	—	73 35
Id. id. fp.	—	—	—	73 60
Consolidato 5 %	—	85 50	85 50	85 75
Id. id. cont.	—	85 50	—	85 60
Id. id. fp.	—	85 75	—	85 75
Littorio 5 %	—	84 90	84 90	84 90
Id. id. cont.	—	84 90	84 775	84 75
Id. id. fp.	—	85 30	85 15	85 15
Pr. Polacco C.	—	500 50	499 —	—
Banca Italia	150	2540 —	—	2540 —
Id. id. fp.	—	2568 —	2540 —	2540 —
Banca Comm.	4875	1422 —	1414 —	1414 —
Id. id. fp.	—	1436 50	1415 —	1420 —
Credito Ital.	50	—	—	785 —
Id. id. fp.	—	790 —	—	785 —
B. Naz. Credito	—	—	—	562 —
Id. id. fp.	—	—	—	566 —
Cons. Mob.	600	810 —	—	810 —
Id. id. fp.	—	820 —	805 —	815 —
Mediterranea	—	—	—	300 —
Meridionali	—	—	—	690 —
Rubattino	—	—	—	132 —
Id. fp.	—	—	—	135 —
N. A. I.	—	—	—	190 —
Cosulich	300	178 —	177 50	177 50
Id. fp.	—	—	—	180 —
Salmoiraghi	500	394 —	388 —	388 —
Id. fp.	—	399 —	—	392 —
Italiana Gas	10250	344 50	336 —	336 —
Id. id. fp.	—	348 —	339 —	336 50
Silge	975	256 —	250 50	253 50
Id. fp.	—	257 —	254 —	254 50
Elettricità A. I.	400	250 —	—	250 —
Id. id. fp.	—	190 —	—	250 —
Sip	7700	172 —	170 50	171 —
Id. fp.	—	172 50	171 50	171 50
Terni	—	—	—	410 —
Id. fp.	—	—	—	412 —
P. C. E.	—	—	—	197 —
Savigliano	—	—	—	370 —
Id. fp.	—	—	—	621 —
Nebiolo	60	387 —	388 —	388 50
Id. fp.	—	—	—	390 —
Tedeschi fp.	60	230 —	—	230 —
Off. Moncenisio	—	—	—	23 50
Id. fp.	—	—	—	25 —
Snia	—	—	—	170 —
Fiat	10500	417 —	410 —	410 —
Id. fp.	—	421 —	410 —	413 —
Amiata	400	306 —	—	306 —
Id. fp.	—	307 —	—	307 —
Schiapparelli	30	85 —	—	85 —
Id. fp.	—	—	—	81 —
Montecatini	1150	253 50	248 —	248 50
Id. fp.	—	255 —	250 —	250 —
Mira Lanza	—	—	—	118 —
Acqua Potabile	300	590 —	—	590 —
Id. id. fp.	—	595 —	—	595 —
Bonifiche	—	400 —	—	477 —
Id. fp.	800	400 —	400 —	431 —
Fiorio	—	—	—	113 —
Id. fp.	—	—	—	115 —
Valli Lanzo	—	—	—	180 —
Viscosa	7400	150 50	149 —	149 —
Id. fp.	—	156 —	151 —	151 —
Chatillon	9700	251 —	237 —	237 —
Id. fp.	—	251 —	239 —	239 —
Varedo	1500	—	—	99 —
Id. fp.	—	92 —	92 50	92 50
[illegible]	—	—	—	710 —
Cementi	—	—	—	314 —
Id. fp.	—	—	—	315 —
Pittaluga	400	57 75	57 50	58 —
Id. fp.	—	58 —	—	58 —
Saturnia	—	—	—	100 —
Id. fp.	—	—	—	102 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 75
Londra	—	—	—	92 82
New York	—	—	—	19 00

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	73 30	73 40	73 35	73 40
Id. id. cont.	—	—	73 35	—
Consolidato 5 %	85 10	85 50	85 50	85 60
Id. id. cont.	—	85 40	85 45	—
Littorio 5 %	84 85	—	85 00	—
Id. id. cont.	—	84 70	85 00	85 10
Venezie 3,50 %	—	74 50	74 70	77 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	2540 —	2540 —	2540 —	—
Banca Comm.	1407 —	1408 —	1414 —	1413 —
B. Naz. Credito	564 —	560 —	560 —	566 —
Banco Roma	118 —	118 —	121 —	118 —
Credito Italiano	800 —	785 —	801 —	802 —
Credito Maritt.	545 —	562 —	545 —	—
Cons. Mob. Fin.	808 —	800 —	815 —	—
Credito Fond.	—	—	470 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	463 —
Banca Amer. It.	170 —	164 —	165 —	—
TRASPORTI				
Mediterranea	300 —	300 —	—	—
Meridionali	690 —	690 —	690 —	695 —
Rubattino	505 —	530 —	530 50	—
Libera Triestina	330 —	336 —	345 —	317 —
Adria	—	—	—	173 —
Cosulich	177 —	179 —	184 —	190 —
Lloyd Sabaudo	—	390 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	350 —
Costruz. Venete	100 —	—	—	—
Alta Italia	—	180 —	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	2150 —	—	—	—
Id. Turati	602 —	—	—	—
Id. Veneziano	175 —	—	—	—
Lanif. Targetti	340 —	—	—	—
Id. Rossi	4050 —	—	—	—
Chatillon	237 —	—	243 —	—
Lin. Can. Naz.	490 —	—	—	—
Bossari Varzi	790 —	—	—	—
Tosi	315 —	—	—	—
Snia	126 50	149 50	126 50	—
Varedo	93 50	—	94 —	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	90 —	88 —	93 —	—
Ilva	135 —	150 —	134 —	—
Metall. Italiana	150 —	148 —	150 —	—
Elba	42 —	41 90	42 —	—
Montecatini	250 —	257 —	250 —	—
Ferriere Novi	—	150 —	—	—
Id. Voltri	—	210 —	—	—
Monte Amiata	306 —	300 —	305 —	—
MECCANICHE				
Breda	135 —	—	—	—
Fiat	408 —	401 —	410 —	—
Isotta	100 —	—	—	—
Miani	98 —	97 —	—	—
Dalmine	174 50	164 —	—	—
Itala	—	9 50	—	—
Spa	—	160 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	300 —	—	—
Bresciana	300 —	—	—	—
Edison	761 —	—	—	—
Sip	170 —	170 —	—	—
Marconi	200 50	—	201 —	—
Terni	400 —	400 —	409 —	—
U. Esercizi	130 —	134 50	—	—
ALIMENTARI				
Dist. Italiane	142 —	140 —	—	—
Ind. Zuccheri	600 —	602 —	—	—
E. Lig. Lomb.	600 —	560 —	—	—
Gulinelli	294 —	291 —	—	—
Semoleria	—	470 —	—	—
Eridania	454 —	450 —	456 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	9 60	9 90	—	—
Feudi Rustici	110 —	—	100 —	—
Immobiliare	—	—	470 —	—
Impr. Fond.	—	—	310 —	—
Risanamento	—	—	175 —	—
Bonifiche Ferr.	490 —	—	481 —	—
Beni Stabili	700 —	700 —	700 —	—
DIVERSE				
An. Ital. Milano	—	—	—	3250 —
Ass. Generali	—	—	—	6000 —
Silos	—	700 —	—	—
Polare (Spal.)	244 —	—	248 —	250 —
Grandi Alb.	61 —	—	—	—
Esp. Italo-Am.	620 —	—	—	—
Pirelli	758 —	—	—	—
Gas Torino	342 —	—	—	—
Mira Lanza	120 —	—	—	—

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
CAMBI				
Francia	74 75	74 70	74 70	74 775
Svizzera	366 875	367 —	—	366 75
Londra	92 77	92 785	92 785	92 80
New York	19 005	19 0075	19 005	19 —
Berlino	454 7/8	—	—	454 50
Vienna	267 5/8	—	—	267 75
Bucarest	11 70	—	—	11 65
Belgio	265 25	—	—	265 —
Spagna	313 —	313 05	—	314 —
Praga	56 55	—	—	56 375
Budapest	332 —	—	—	330 —
Albania	365 50	—	—	366 50
Belgrado	33 45	—	—	33 50
Olanda	767 50	—	—	767 50
Norvegia	—	—	—	505 —
Atene	24 60	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 22. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 73,72,50; 3,50 % netto 1902, 68; 3 % lordo 45,62; 5 % netto 85,45. Obblig. Venezie 3,50 % 76,80,50; Littorio cont. 85,12,50. — Cambi: Francia 74,75; Svizzera 366,97; Londra 92,78,4; Olanda 767,50; Spagna 313,6; Belgio 266,00; Berlino 454,50; Vienna 267,80; Praga 56,45; Romania 11,70; Argentina oro 18,30,60; carta 8,06; New York 19,01,50; Canadà 18,97,50; Belgrado 33,45; Budapest 332; Albania [illegible]; Norvegia 509,86; Russia 97; Oro 367,09.

Borse estere

Parigi, 22. — Chiusura cambi: Italia 133,85; Londra 124,20; New York 25,40,75; Belgio 356; Spagna 422; Svizzera 490,75; Olanda 1026,75; Svezia 683,70; Romania 15,56; Germania 609.

Londra, 22. — Chiusura cambi: Italia 92,78; New York 4,87,71; Amsterdam 12,09 1/4; Francia 124,19; Belgio 34,92,25; Germania 20,41; Svizzera 25,30; Spagna 29,45; Copenaghen 18,20,50; Stoccolma 18,18,25; Oslo 18,21; Helsingfors 193,06; Praga 164,56; Budapest 27,90,50; Belgrado 277; Sofia 675; Bucarest 790; Atene 374,75; Costantinopoli 965; Austria 34,64; Varsavia 43,50; Buenos Aires (pesos oro) 47,82; Rio Janeiro 5,87; Yokohama 22,50.

New York, 22. — Apertura cambi: Roma 5,26; Londra 4,87,75; Parigi 3,93,75; Bruxelles 13,97; Madrid 16,57; Berna 19,27,75; Amsterdam 40,31,50; Berlino 23,90.

Berlino, 22. — Cambi: Italia 22,04; Francia 16,43,5; Svizzera 80,66,5; Vienna 58,89,5; Ungheria 72,85; Londra 20,40,7; Amsterdam 168,75; New York 4,18,40; Praga 12,40.

Vienna, 22. — Cambi: Italia 37,37,75; New York 7,09,85; Parigi 27,84; Romania 4,35; Bulgaria 5,10,45; Serbia 12,47,75; Berlino 169,45; Svizzera 136,82; Amsterdam 286,87; Praga 21,00 1/2; Budapest 123,87; Varsavia 79,80; Londra 34,56 5/8; Belgio 98,90.

Mercato dei bozzoli

Telegrammi trasmessi dalla Camera di Commercio di Torino 22 Giugno 1928

TORINO — Incrociati cinesi comuni Mg. 40 da L. 170 a 174; incrociati cinesi superiori Mg. 30 da L. 175 a 181.

ACQUI — Incrociati cinesi Mg. 300 da L. 155 a 165.

ALESSANDRIA — Incrociati cinesi Mg. 900 da L. 150 a 171.

ASTI — Incrociati cinesi Mg. 1800 da L. 170 a 182.

BRA — Incrociati cinesi comuni Mg. 125 da L. 160 a 174; incrociati cinesi superiori Mg. 575 da L. 175 a 190.

BRUSASCO — Incrociati cinesi Mg. 20 da L. 160 a 170.

CANELLI — Incrociati cinesi Mg. 500 da L. 175 a 185.

CARMAGNOLA — Incrociati cinesi superiori Mg. 550 da L. 180 a 190.

CASALE MONF. — Incrociati cinesi Mg. 70 da L. 140 a 165.

CASTELNUOVO D'ASTI — Incrociati cinesi Mg. 36 da L. 160 a 175.

CAVOUR — Incrociati cinesi Mg. 305 da L. 162 a 180.

FOSSANO — Incrociati cinesi comuni Mg. 100 da L. 165 a 175; incrociati cinesi superiori Mg. 150 da L. 175 a 190.

IVREA — Incrociati cinesi Mg. 250 da 155 a 165.

NIZZA MONF. — Incrociati cinesi Mg. 500 da L. 170 a 187.

RACCONIGI — Incrociati cinesi comuni Mg. 200 da L. 150 a 175; incrociati cinesi superiori Mg. 500 da L. 175 a 187.

SALUZZO — Incrociati cinesi superiori Mg. 130 da L. 172 a 181.

SAVIGLIANO — Incrociati cinesi Mg. 170 da L. 170 a 185.

Bollettini trasmessi dalla Camera di Commercio di Torino

ALESSANDRIA, 22. — Bianchi, gialli, sferici e loro incroci, Mg. 1006,5, da L. 150 a 171 al Mg.

BRA, 20. — Incrociati cinesi superiori Mg. 60 da L. 165 a 172; incrociati cinesi comuni Mg. 20 da L. 155 a 160.

CASTELLAZZO BORMIDA, 21. — Incrociati cinesi superiori Mg. 1087,30 da L. 160 a 175.

CAVALLERMAGGIORE, 21. — Incrociati cinesi superiori Mg. 95 da L. 170 a 182.

NIZZA MONF., 22. — Incrociati chinesi, Mg. 500, da L. 170 a 187 al Mg.

SALUZZO, 22. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 130, da L. 172 a 181 al Mg.

STRADELLA, 20. — Incrociati cinesi superiori Mg. 34 da L. 153 a 165; incrociati cinesi comuni Mg. 446 da L. 140 a 152; incrociati cinesi inferiori Mg. 20 da L. 130 a 130.

STRADELLA, 21. — Incrociati cinesi superiori Mg. 43 da L. 150 a 160; incrociati cinesi comuni Mg. 542,10 da L. 140 a 155; incrociati cinesi inferiori Mg. 23 da L. 120 a [illegible].

VIGONE, 21. — Incrociati chinesi, Mg. 48, da L. 170 a 176 al Mg.

SETE. — Società Torinese, 22. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 3, kg. 750,22; Lana 12, kg. 10733,15. Totale 15, kg. 11483,40. — Operazioni d'assaggio. Greggie 3; Lavorate 3.

Gli altri mercati

BESTIAME. — Nizza Monf., 22. — Bestiame da lavoro: Buoi al Mg. da L. 38 a 40; Manzi da 40 a 46; Vitelli da 45 a 50; Vacche per capo da 1500 a 1800. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 36 a 40; Manzi da 38 a 45; Vitelli da 45 a 55; Sanati da 50 a 60; Vacche da 25 a 30.

CEREALI. — Alessandria, 22. — Meliga al tenimento al Q.le da L. 125 a 127; su vagone 132; Segale al tenimento da 130 a 132; Avena da 110 a 112; Fagioli secchi 200.

Nizza Monf., 22. — Grano nazionale vecchio al Q.le L. 135; Grano nazionale nuovo (consegna fine luglio) 125; Grano estero di forza (manitoba) 145; Farina di meliga 130; Meliga nostrana in grana 125; Segala 130; Crusca 70; Cruschello 70.

Udine, 22. — Frumento al Q.le da L. 150 a 155; Granoturco giallo da 127 a 128; Bianco da 124 a 126; Cinquantino da 130 a 132; Sorgorosso da 50 a 64; Fagiuoli da 144 a 215; Segala da 125 a 128; Avena da 120 a 125; Orzo da pilare da 125 a 130.

FORAGGI. — Alessandria, 22. — Fieno maggengo di prato irriguo al Q.le da L. 43 a 45; Agostano irriguo da 40 a 41; Paglia pressata di grano da 24 a 25.

Udine, 22. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 25 a 30; di 2.a da 22 a 25; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 22 a 26; di 2.a qualità da 17 a 19; Erba Spagna nuova da 28 a 33; Paglia da 14 a 18.

LE FAVILLE DANNUNZIANE

"Il compagno dagli occhi senza cigli,,

In questi ultimi perigliosi anni, la posizione della critica dinanzi all'arte *inimitabile* di Gabriele d'Annunzio, avendo assunto un tono di lode assai più guardinga, schifiltosa e spesso addirittura fastidita, ci appare in certo modo alterata al confronto di quanto, ai tempi dell'*Alcione* e del *Fuoco*, essa significava. Infatti, agli ottimi studii del Borgese e del Croce, i quali — dopo le inutili prove rivelatrici del Chiarini e quelle schizzinose e scontrose del Lodi e del Panzacchi, — per primi affrontarono il problema dell'ideazione immanentistica dannunziana, senza però risolverlo compiutamente, altri se ne sono aggiunti, con un certo fondo di scontentezza: quelli del Palmieri, dell'Ambrosini, del Flora, del Bruers, del Tonelli, del Russo e ultimamente di Silvio D'Amico. Il libro del Thovez fa vita a sè; quello del Gargiulo anche. Il tempo, a poco a poco, ha levati gl' impacci; appartenendo D'Annunzio, più che alla vita letteraria, alla storia.

Evidentemente, la pagina del critico comincia ad essere scritta senza passione, da zone lontane, con un suono di diversa umanità; mentre lo stacco di Gabriele D'Annunzio dai giovani e dalle nuove generazioni è tanto profondo quanto aspro. Tutti reverenti, s'intende; tutti fattisi in un primo tempo sulle briciole dei suoi banchetti; tutti nepoti suoi; e magari bòtoli dinanzi alla sua magnificenza; ma non uno che voglia prenderselo come maestro, oggi. Anzi la influenza dannunziana, durata per un quarto di secolo, e con imperio maggiore di quello del Carducci e del Pascoli, s'è tanto affievolita e ammorbidita da gravare più sulla vita che sull'arte. Influenza, se volete, crudamente negativa; tanto è isolato lo stile dannunziano, estraneo al nostro gusto tradizionale, fuor dei tempi, ambiguo e capzioso, lucidamente delirante e atrocemente viziato e vanitoso. Uno stile siffatto, benchè l'elemento linguistico nasca dalle zone più pure e nello stesso tempo più perdute dell'antica nostra letteratura, ha sì un incanto, che gli viene dalla magia o dall'alchimia con cui è composto, ma è fuori in fondo dalla nostra tradizione, facendosi a lungo andare smarrimento.

Cioè, la generazione nuova s'allontana sempre più dal D'Annunzio fatale. Il suo attivismo di vita, profuso in un'arte essenzialmente immaginosa e musicale, ricca d'una umanità volontaria, e grave d'una compiaciuta cultura, è tanto superumano da risultare sterile, dinnanzi alla coscienza d'un popolo. E' già mito, pagina di storia, bellezza d'accademia. Si ammira; magari nasconde in sè il veleno d'un malefizio subdolo; afferra e soffoca; ma la presa non è più, come un tempo, spietata nel suo prezioso splendore. L'incanto è tutto; l'ammirazione s'è fatta via via diffidente e polemica; tra i denti esce l'esclamazione; il plauso manca di spontaneità. Forse potremmo ancora rintracciare il bigottismo per il Dio munifico e infallibile, ma non più la fede; forse la paura ma non l'adorazione. Eppure, egli è sempre D'Annunzio; cioè lo scrittore portentoso che mette in un mazzo tutti gli scrittori d'Italia, e che, se vuole, può scrollarli come una resta di cipolle; ma, tra lui e le nuove generazioni, libere da schiavitù, già freme qualcosa di così profondamente diverso e spirituale, per cui coteste meravigliose pagine, squadrate e martellate dall'orgoglio del dittatore, si sentono sorde e lontane non solo dall'alta umiltà d'una nostra prosa maggiormente nativa e pura, ma anche da una conoscenza di dolore antirettorica e antipagana.

Ed è appunto per questo che, meglio conosciute le origini e studiati i segreti dell'arte dannunziana, e dopo una stolta epoca in cui più si celebrarono e più s'imitarono i vizi suoi che le sue virtù, accusiamo di falso quanto D'Annunzio di sè scrisse nel *Venturiero*: «Io non sono uno scrittore da scrittoio. Sono un artefice di vita assiduo, congiunto alla intiera vita». La quale cosa, se sempre fu aspirazione tormentosa, non mai divenne realtà della sua arte. Perchè, scrittore da scrittoio, egli lo fu sommo e inarrivabile, piegato a ogni sottigliezza, esperto d'ogni raffinata musicalità, malato d'ogni bellezza; il suo stile sapendo di macerazione ascetica, la sua pagina di esperienza minuta, la sua prodigiosa e impaziente lingua di crusca la più spersa e fuori mano. Nel D'Annunzio c'è il Borghini — quello del *Riposo!* —, il Cinonio, il Buonmattei messi assieme; e se non sono sufficienti, aggiungete pure tutti i vocabolaristi dal quindicesimo al diciottesimo secolo. Perciò, alchimista di laboratorio e fabbro d'officina, la sua personalità è imperiosa in un campo estetico, senza ch'essa giunga mai a sfiorare e a intaccare quello morale. Nè dovremmo quindi meravigliarci se la lontananza della sua opera — immensa e, in certo senso, simbolico riepilogo del romanticismo ottocentesco, da Maupassant a Ibsen, da Swinburne a Nietzsche, da Péladan a Wagner, — dalla desiderata povertà dell'oggi viene ad affidare l'opera dannunziana non al biografo ma ancora al critico.

***

Nè qui vale rintracciare le formule, con cui s'è voluto sino ad oggi indicare le soluzioni del carattere dannunziano, principali quelle della lussuria, del panteismo e dell'egoismo. Ad ogni opera nuova, riprendendosi il poeta e continuandosi, il problema si ripresenta con la medesima faccia sibillina; e, benchè la mano si faccia più stanca, facendo meglio intravvedere il dannunzianesimo del D'Annunzio stesso, le spiegazioni sono tutt'altro che facili e assolute. E' ben vero che vizi e virtù dello scrittore sono sempre quelli: i primi appariscenti, le seconde come non mai lucide e schiette; ma sempre i più vivono nell'attesa di quel tanto di nuovo e d'impreveduto, che metta finalmente chiaro in quella sua «destrezza di mestiere consumato».

In certo qual modo, il tono secondo delle *Faville del Maglio* (1), se non interamente, almeno in parte, e cioè nel racconto del *Compagno dagli occhi senza cigli*, dà il sospetto d'un abbassamento, d'una stanchezza, quasi d'un impaurirsi di quel vivere *inimitabile*, che sulla pagina scritta diventa grido di dio orgoglioso, morale eroica, cupidigia di vita, e spessissimo disumana rettorica. Pare che quell'*intimo signore*, che sempre piegò il D'Annunzio a «*credere che sempre e in ogni luogo lo spirito dell'Uomo sia l'iddio verace dell'Uomo*», rattenga la voce, cada nella malinconia, e sdruccioli giù giù sino al problema della morte. Inoltre, ci par facile rintracciare un tono che noi consideriamo come nuovo nell'opera dannunziana: la pietà: pietà verso il compagno Dario («*parlo come chi, avendo paura nel buio, crede di poter tenere a ciancia le tenebre e le larve*»; «*con un dolore che mi sforza al pianto, con un terrore che mi agghiaccia la schiena, nel compagno dagli occhi senza cigli scopro a un tratto qualcosa di vile, qualcosa di ignobile*»; «*esco dalla stanza, camminando mollemente sul mio cuore*»); pietà verso il padre («*m'è vicino e m'è lontano, è fatto della mia sostanza e m'è sconosciuto. Ho potuto vivere lungo tempo discosto da lui, talvolta ho potuto avversarlo, talvolta persino dimenticarlo: e ora di un tratto un amore tumultuoso mi riempie, e il rammarico terribile di non essere giunto in tempo per fissare il suo viso composto nella morte*»); pietà verso sè stesso, verso la sua stessa giovinezza. Con questa pietà, anche la lingua indossa il saio, scende sulla terra, si porta sul piano d'una umanità comune, casalinga e purificata.

Ora, tipica fu sempre l'*indifferenza* del D'Annunzio dinanzi alla materia e dinanzi al dolore; ed è appunto cotesta indifferenza che viene a contradire ogni base idealistica della pagina dannunziana. D'Annunzio, da visivo, non alterava mai il tono della descrizione: una statua, o un morto, o un lupanare, o una rosa vivevano sotto una medesima convenzione, entro il crogiolo della sua impassibilità. L'ardore dello stile ogni cosa uguagliava: l'antica e la presente, la viva e la putrefatta. Egli si negava la misura, adorando il linguaggio come un istinto, come una musica, come qualcosa che doveva anzitutto vivere in sè, come forza autonoma.

Di cotesta caratteristica indifferenza, che nemmeno la costante abitudine alla esaltazione può velare o nascondere, molti e variamente impegnativi sono gli esempi anche in quest'ultime *faville*: i ritratti, ad esempio, dei *fanciulli feroci* nel collegio Cicognini di Prato. Indifferenza che può somigliare addirittura alla crudeltà — da certe parole trasuda un aspro senso ferino! — simile a quella della *morte del cervo*, dell'episodio della bara nel *Notturno*, della Casa della Vergine nel *Trionfo della morte*. Ci si ripresenta quel diletto sensualistico che l'esteta prova dinnanzi all'*imbestiare*, chè il suo disprezzo non vuol essere, nè lo potrebbe, morale ma estetico («*Il gruppo si serrava, si congegnava, si armava come una sola bestia nociva. La sghignazzata concorde aveva qualcosa di sinistro che mi par d'udire tuttavia, come escita da un sol ceffo*» (p. 16); «*Voltandomi, scorsi in fondo alla sala il gruppo imbestiato che veniva avanti a forma di cuneo. Una specie di maligno canchero, nato nell'isola d'Elba da un armatore arricchito nell'Argentina, stava alla punta e guatava la vittima. Due lo spalleggiavano: un Sardo di Sassari, giallognolo e pustuloso, attossicato precocemente dalla nicotina, come quegli che non viveva se non per cogliere il destro di rinchiudersi nel cesso a fumare di nascosto la sua pipa fetida; e un Fucecchiese melenso, dal cranio triangolare, vera testuggine di palude tratta fuor della scaglia*» (p. 17).

Questo è il vecchio D'Annunzio che imbestia atti e materia umani (ricordate ch'egli rappresentò la voluttà come un «*martirio divino che urla con urli di belva*»; ricordate la Zarra «*con certe flessuosità da pantera, certi denti viperini*», ecc.), che cerca i rilievi e i significati estetici delle cose, e le accarezza coi sensi e con le preziosità verbose, talora sino al falso. Ed è un D'Annunzio che mal si rispecchia in quell'altro, che vien fuori da certe pagine del *Compagno* come umiliato («la voglia di lasciarmi cadere in terra e di morire») e deluso da qualche «speranza disperata». Rimpianto, in senso materiale e quindi estetico, della «freschezza primiera»; oppure insoddisfazione romantica dinnanzi a quel «poeta eroe», di cui parlò nel *Notturno*?

***

Materia, cotesta, essenzialmente autobiografica e frammentaria. Ma non è forse tutto il D'Annunzio, anche nei romanzi, autobiografico e frammentario? L'architettura della sua pagina è cosa spesso autonoma, fa centro a sè, si giustifica essenzialmente nel motivo musicale. E non è cotesto, sin dal *Fuoco*, il suo *credo* d'artista, il *secretum* della sua arte? Non altrimenti confessava Stelio Effrena alla Foscarina: «Ah, le immagini! A Venezia come non si può sentire se non per modi musicali, così non si può pensare che per immagini. Esse vengono a noi da ogni parte innumerevoli e diverse, più reali e più vive delle persone che ci urtano col gomito nella calle angusta. Noi possiamo chinarci a scrutare la profondità delle loro pupille seguaci, e indovinar le parole che esse ci diranno dalla sinuosità delle loro labbra eloquenti. Talune sono tiranniche come amanti imperiose e ci tengono sotto il giogo del loro potere. Altre si presentano tutte chiuse in un velo, come le vergini, o strettamente fasciate, come i pargoli, e soltanto colui che sa lacerare quegli involucri può elevarle alla vita perfetta». Pensare se non per immagini! Ecco il vizio, spirituale e di stile, del D'Annunzio eroico, che a molti parrà una sua indistruttibile forza, mentr'è invece una debolezza di quel fervoroso piacere che la parola gli dona, e che gli elimina le distanze e i tempi. «Il passato è presente. Questa è la mia magia», scriveva nel *Venturiero*. Non diverso il volto del passato fa capolino nell'*Esequie della giovinezza*, nelle nuove *faville*; ma quanto è divagata, linguaiola e ferma cotesta prosa, sotto l'apparenza della commozione! Quando la materia non è genuina, ma riflessa e volontaria, ogni tanto, dopo il fresco dell'espressioni esemplari, si riapre fosco il dramma della spiritualità dannunziana: l'esasperata volontà di mito che gonfia e incide gli avvenimenti più semplici e usuali.

«I muri lungo i poderi, le case le aie i vivai le vasche i fossi colmi splendono d'uno straordinario candore. Il silenzio è una materia raggiante». E dopo un attimo, il turgidore infrenato, il tono da retore, la coltura compiaciuta, l'ingombrante ricchezza: «Una melodia di Francesco Vannozzo mi muove nella memoria:

Che del suo fuoco ogni anima è vestita.

Ecco una bella ora da porre alla fine d'una vita intrepida. Sembra che tutto in me e fuori di me si disponga a ricevere la grande visitazione. Stamane non pensavo se non al mio corpo, stasera non penso se non al mio spirito». Nè diversa è la prosa «*Dante gli stampatori e il bestiario*», litteratissima e ridondante, enfatica e colma di preoccupazioni e di riferimenti storici, come una «*città del silenzio*». «Mi piace di imaginare che quivi fossero convenuti quanti la grazia dell'Umanesimo aveva tocchi e spetrati a dentro. Eravi forse il grammatico, e taluno de' suoi scolari ben chiomati come i compagni dalle verghe nelle *Sponsalizie* d'Ottaviano Nelli. Forse v'erano Sigismondo de Comitibus e Marco da Rasiglia, che anch'eglino avean già veduto per sè medesimi l'arte del dire parole per rima...». E' naturale che cotesto arcaismo ci alleghi agre il palato. Ma non è vizio formale soltanto, è vizio spirituale. Infatti, l'Ambrosini giustamente notò che «non può avere l'espressione i freni che non ha lo spirito».

***

Eppure, nelle *Faville*, in queste e in quelle del *Venturiero*, — e perchè no, nella *Leda* e nella *Contemplazione della morte*, opere oltre modo autobiografiche e frammentarie? — non il D'Annunzio minore esiste, come molti credono, ma il maggiore. Più vicino alla vita, alle prese con una materia maggiormente intima e qua e là più serena, magari con quella lucidità che gli viene da una ispirazione riposata, lo scrittore appare più mosso e leggiero, e l'artiere ha l'aria di cercare un riposo sopra un equilibrio non soltanto formale, ma umano.

Senonchè l'umanità è proprio toccata nelle pagine meno dannunziane, nelle sperse note dal vero, in quelle battute e parentesi di memorie infantili che sembrano cadute a caso sulla carta, come notazioni marginali a opere più ponderose. Ritrovando la dolcezza e la pietà, l'artista ha dimenticato d'essere per elezione l'immaginifico, ed ha rintracciato i vocaboli puri, alla mano, pungenti, e di schietto suono. E di ciò, nel *Compagno* gli esempi sono folti, e facili a trovarsi. «Mi levai, andai alla finestra, apersi gli scuri, guardai a traverso i vetri. Il primo quarto era tramontato. Su la sommità dei marmi le stelle parevano consumarsi nel vento come le fiammelle su i candellieri di Pasquino da Montepulciano. La piazza era deserta. I putti agghiacciavano al pergamo solingo». «Quattro testine nerazzurre sporgevano in fila dalla fenditura, quattro teneri becchi in fila s'aprivano all'attesa del cibo mattutino, quattro rondinette stavano affacciate come a un veroncello». Gli episodi delle rondini, e altri ancora, nel *Compagno dagli occhi senza cigli* sono prose antidannunziane.

Che D'Annunzio, maestro di pose e d'insincerità, s'incammini con coteste pagine verso la *verità*? Che la sua ansia, la sua frenesia, la sua inquietezza sino a ieri protese a ghermire, attraverso procedimenti per eccellenza stilistici e cruschevoli, «le agitate musiche» e «la potenza figuratrice» ed «i trasognamenti», siano da cotesto inimitabile «console dell'arte peritissimo» volte a scrivere con buon inchiostro quella pagina pura e nuda, di cui pur egli parlò nell'*avvertimento* del suo *Venturiero*? Oppure, questo fondiglio romantico, che d'improvviso s'intravede, aperto come un torto crepaccio, in quella sua turbolente natura che pareva per elezione superumana, nasconde forse una migliore e più sconcertante rinuncia, o una qualche candidissima visione, che non sia immagine di sè, e che non sia nata nel caldo fiato dell'orgoglio?

Perchè, lontano quanto si voglia da noi, nume viziato e poco nativo, avido e agitato Faust d'ogni intruglio di virtuosità stilistiche, fabbro perfetto e perfetto maestro di lima, a chiarezza sua inseguitore d'ogni lessico plastico, D'Annunzio è e rimane l'artista non mai uguagliato di tutte le possibilità; anche se il gravame dei simboli sulle sue scritture da tempo ci abbia fatti avvertiti che in lui l'ideale si fonde nè si differenzia dalla rettorica.

GIUSEPPE RAVEGNANI

(1) GABRIELE D'ANNUNZIO: *Le faville del maglio*. Tomo secondo: *Il compagno dagli occhi senza cigli, e altri studi del vivere inimitabile.* — Milano, Treves, 1928, L. 22.

La vita vien dal cielo

Maddalena e Penzo hanno nuovamente trovato e rifornito il gruppo Nobile

I due velatori sulla tenda rossa

Tutto arrivato ottimamente — Sempre senza notizie del gruppo Mariano

Roma, 22 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

La Città di Milano radiotelegrafa che alle ore 15,30 il maggiore Maddalena e il maggiore Penzo sono rientrati alla Baja del Re, dopo aver ritrovato e nuovamente rifornito il gruppo del generale Nobile.

Ny Alesund (Baia del Re), 22 sera.

Stamane, ristabilitesi le condizioni atmosferiche ed allontanatosi il fitto banco di nebbia che incombeva sulla Baia del Re, Maddalena e Penzo, che avevano trascorso ieri l'intera giornata per mettere «a punto» i loro rispettivi idroplani, hanno effettuato con successo una nuova ricognizione sulla tenda rossa di Nobile. L'apparecchio di Maddalena è stato condotto in vista dei naufraghi dalla radio del generale; quello di Penzo si è limitato a seguire le manovre dell'altro idroplano.

I soccorritori che facevano parte delle due spedizioni aeree hanno volato sopra i naufraghi a bassissima quota, distinguendo benissimo il generale Nobile e i suoi compagni. Maddalena e Penzo hanno lasciato cadere sui ghiacci, con il solito sistema dei paracadute, parecchie diecine di chilogrammi di viveri, un altro canotto pneumatico e due accumulatori convenientemente imballati.

Appena disceso il sole, invitato dalla stazione trasmittente della Città di Milano *a dare notizie circa il lancio dei rifornimenti, il generale Nobile ha fatto rispondere da Biagi che tutte le provvigioni erano arrivate ottimamente.*

La sorte dei naufraghi rimasti con Nobile non desta quindi attualmente soverchie preoccupazioni. Non è forse possibile discendere per via aerea nelle vicinanze del punto ove essi si trovano, ma è certo che non passeranno molti giorni prima che le navi rompighiaccio russe possano avvicinarsi all'isola di Foyn ed operare il loro trasbordo sulle navi.

Maddalena avrebbe dichiarato che anche senza le segnalazioni della radio sarebbe oggi riuscito ad individuare il gruppo del generale Nobile. Forse attorno alla tenda rossa erano state alzate le bandiere ... volo. Pare che il generale Nobile sia stato costretto a collocare sentinelle attorno alla tenda per difendersi dagli orsi.

Enormemente più grave e più preoccupante è invece la sorte della staffetta che il capitano Mariano si proponeva di guidare a quotidiane tappe forzate sui ghiacci verso la costa della Terra di Nord Est. Di essa non si ha, sino a questo momento, alcuna notizia. I piloti norvegesi Larsen e Luetzow hanno esplorato a varie riprese la costa e parte dell'interno della misteriosa terra senza nulla scoprire. La pattuglia veloce con slitte e cani guidata dal capitano Sora ha fatto altrettanto per altre vie ma inutilmente, ed anche Maddalena e Penzo hanno scrutato invano i ghiacci della Terra di Nord Est.

Le speranze dei soccorritori, e specialmente degli uomini della spedizione italiana, sono tuttavia ancora molte. A mezzo della baleniera Braganza*, il capitano Sora, giunto con la sua pattuglia veloce a Capo Brun, veniva avvertito della opportunità di non spingersi inutilmente più avanti, dove le barriere di ghiaccio non sono assolutamente sormontabili neppure con le slitte, e di preoccuparsi invece esclusivamente delle ricerche del gruppo Mariano.*

*Anche i vecchi lupi del pak sono ancora fiduciosi sulla sorte dei due gruppi dell'equipaggio dell'*Italia *di cui non si hanno notizie. E' però necessario che gli sforzi si riuniscano in fascio. Assistiamo ancora a troppe audacie individuali. Talvolta la mano destra ignora quello che fa la sinistra: ciò è molto evangelico ma poco pratico.*

M. ESCARD.

Anche il «Marina I» è partito

L'ordine di Mussolini pel soccorso ad Amundsen — Il saluto di Balbo e di De Pinedo

Pisa, 22 notte.

Un ordine di Mussolini e la partenza del *Dornier Wall* che avrebbe dovuto aver luogo ieri mattina alle ore 7, è stata decisa per stamane alle 4.30. Marina di Pisa ha vissuto, perciò, stanotte ore di intensa attività. Nel cantiere di costruzioni meccaniche si è vegliato per gli ultimi preparativi. Dirigenti, tecnici, operai, non hanno perduto un minuto per recare alla macchina aerea gli ultimi attrezzamenti.

Com'è noto, l'apparecchio è un «Dornier Wall» dello stesso tipo di quello pilotato dal maggiore Penzo.

Secondo quanto abbiamo potuto apprendere da fonte che si ritiene bene informata, l'apparecchio destinato per ordine dell'on. Mussolini, alla ricerca dell'idrovolante «Latham», sul quale si trovano Amundsen e l'aviatore francese Guilbaud, i quali — come è noto — da due giorni non danno notizia di sè. C'è in questo gesto del Duce un significato vivo e profondo di bellezza che commuove. In questa stessa spiaggia noi ricordiamo la figura asciutta e nervosa dell'esploratore norvegese intento ad osservare il «Dornier» che doveva servirgli per le esplorazioni polari. Era con lui, in quel tempo, Larsen, un giovanottone gioviale, che dopo i lunghi voli di prova sulla Marina, si dedicava alle gite in motoscafo lungo l'Arno. Oggi gli eventi hanno voluto che da questa stessa spiaggia partisse un altro «Dornier Wall» alla ricerca di Amundsen mentre Larsen nel cielo dell'Artide, scruta col suo velivolo la tenda rossa di Nobile.

L'arrivo del Sottosegretario Balbo

Il Sottosegretario Balbo, che aveva già dato ai dirigenti dello Stabilimento di Marina ordini ed istruzioni per la preparazione del «Dornier», è arrivato alle ore 2,57 di stamane col direttissimo 18 Roma-Milano, accompagnato dal suo capo di Gabinetto capitano Pischedda e dal comm. Marescalchi, il quale era partito da Marina di Pisa per Ostia alle ore 15,30 con il «Savoia 55». A riceverlo alla stazione si trovavano l'on. Buffarini, podestà di Pisa, il comandante del campo di aviazione di San Giusto, colonnello Pallotta, il generale De Pinedo, ed altre autorità. Il generale De Pinedo, dopo aver conferito coll'on. Balbo, ha proseguito per Milano.

Con una veloce auto il Sottosegretario all'Aeronautica insieme all'on. Buffarini e agli altri, ha proseguito per Marina di Pisa, dirigendosi al Cantiere aeronautico ove si trovavano a riceverlo dirigenti e tecnici.

Sul piazzale insieme all'on. Balbo, all'on. Buffarini ed a poche altre autorità, scorgiamo i piloti, ing. Ravazzoni, in divisa di capitano aviatore, che conversa affabilmente col secondo pilota Baldini, rilevando le condizioni meteorologiche del tratto da percorrere in volo, secondo i dati giunti nella nottata e nelle prime ore del mattino. Nell'azzurro del mare, illuminato dalle prime luci dell'alba, il gigante alato è ancora trattenuto con il canapo dagli uomini di fatica.

Il Sottosegretario all'Aeronautica si interessa minutamente a quanto è stato fatto, dà istruzioni ai piloti, e domanda spiegazioni sul carico e sulle ultime notizie circa le condizioni meteorologiche. Intorno a lui c'è una schiera di tecnici e di operai e un piccolo gruppo di giornalisti. Anche la buona popolazione di Marina, che vive da qualche giorno la stessa vita del Cantiere, ha inviato, nonostante l'ora mattutina, una numerosa rappresentanza.

La radio a bordo

Si procede al rifornimento della benzina e ad una nuova revisione degli apparati radiotelegrafici impiantati dal comandante Borzecchini, della R. Marina, che eseguì gli impianti della radio a bordo dell'aeronave *Italia* e della *Città di Milano*. L'apparecchio installato a bordo del *Marina I* pesa 146 chilogrammi e può funzionare tanto ad onde corte di 46 metri, come ad onda lunga da 600 a 900 metri, con raggio di azione rispettivamente di chilometri 1000 a 3000 circa. Nel caso di forzato ammaraggio il *Marina I* potrà servirsi di una piccola stazione campale vibrante ad onde corte, costruita nelle officine della Direzione di Artiglieria di Spezia ed eguale a quella che dal comandante Penzo verrà lanciata al generale Nobile. A bordo è inoltre un impianto di riscaldamento elettrico capace di fornire anche la luce all'apparecchio. Con resistenze elettriche possono essere riscaldati anche gli speciali scafandri.

L'ora della partenza si approssima: l'alba illumina l'azzurro del mare e l'apparecchio può ormai spiccare il volo verso l'Artide. Con l'animo palpitante seguiamo questo attimo che precede la partenza. Saluti, abbracci, poi un grido vibrante echeggia nell'aria: «Viva l'Italia!».

La partenza

Sono le 5.30. Sul «Marina I» prendono posto i due piloti, comandante Ravazzoni e tenente Baldini, i motoristi Salvatore Capodanno, napoletano, e Gino Piva, milanese, nonchè il radiotelegrafista Berrini, maresciallo della Marina. Prima di salire sull'idrovolante l'equipaggio è stato salutato dall'on. Balbo, che porta anche il saluto augurale del Governo nazionale. Le strette di mano sono state accompagnate da applausi vivissimi di tutti i presenti. Alle ore 5.43 i motori sono posti in azione e dopo sette minuti il «Marina I» solca l'acqua dirigendosi sullo specchio d'acqua della Foce dell'Arno e poi in direzione di Livorno. Dopo un percorso di circa 4 chilometri l'apparecchio volge la prua ponente, i motori a tutta forza e prendendo lo slancio. Il «Marina I» si stacca dalla superficie del mare alle ore 5.56 preciso, puntando in direzione di Berre di Marsiglia. L'apparecchio durante il viaggio riceverà le indicazioni delle tappe da raggiungere, dal Ministero dell'Aeronautica.

Alle ore 6,45 con un «Dornier Wall» l'on. Balbo, accompagnato dal comm. Marescalchi, è partito per Ostia, seguito dai presenti e dall'on. Buffarini.

Il «Marina I», si propone di compiere la traversata in tre tappe: Amsterdam, Tromsoe, King's Bay, se le condizioni meteorologiche lo permetteranno.

Breve sosta a Berre

Marsiglia, 22 notte.

L'idroplano *Marina I*, pilotato dal comandante Cavazzoni, è giunto a Berre alle 10 di stamane, e ne è ripartito alle 11. (*Ag. Stefani*).

L'avanzata delle rompighiaccio

Il mistero di Amundsen

Mosca, 22 notte.

La radio installata a bordo della Krassin *comunica che la nave sta facendo carbone a Berghen. Le operazioni procedono rapide, ed il comandante spera di lasciare già domani la costa norvegese: tutto dipende dal tempo indispensabile per completare il carico di carbone. La nave continuerà subito la rotta, puntando a nord-est verso lo Spitzberg.*

L'operatore della Malighyn *radiotelegrafa che sin da questa mattina l'idroplano Junker è stato sbarcato. Esso è approntato in giornata e si sarebbe già spinto in volo sulla Terra di Re Carlo dove è necessario organizzare una base intermedia per il rifornimento di benzina. Appena sarà possibile organizzare tale base, saranno iniziate le operazioni definitive di salvataggio.*

L'aviatore Babuschkin conta tuttavia di poter scendere sui ghiacci, data la speciale costruzione del suo Junker fornito di sci e di galleggianti, e di poter riuscire a caricare direttamente a bordo dell'apparecchio Nobile ed i suoi compagni.

Intanto la rompighiaccio Malighyn *muoverà, nella misura consentita dai ghiacci verso Capo Leight Smith. In conseguenza di un radiotelegramma della* Perseo *che diceva di aver trovato a 76°, 30" di latitudine zone di ghiaccio frastagliato, il Comitato «Osoaviahim» ha radiotelegrafato istruzioni alla* Malighyn *affinchè continui ad esplorare ed in caso favorevole continui la rotta indicata dalla* Perseo *per spingersi a nord ed organizzare la base intermedia per gli aerei anche altrove, purchè non si pregiudichino le operazioni aviatorie iniziate.*

La perdurante assenza di notizie di Amundsen e compagni imbarcati sull'idroplano Latham 47 *impressiona e preoccupa sempre più la pubblica opinione. Il Comitato «Osoaviahim» ha radiotelegrafato alla* Malighyn *di estendere le ricerche e di tener presente anche la necessità di ritrovare l'esploratore norvegese.*

Il prof. Mesiazeff, capo della spedizione dell'Istituto Marittimo Scientifico, intervistato ha dichiarato di non potersi ancora parlare di disgrazia, benchè non abbia escluso una possibile avaria. «Amundsen — ha detto Mesiazeff, che è un perfetto conoscitore delle regioni artiche — ha maggiori possibilità di altri aviatori in una eventuale lotta contro le insidie dei ghiacci polari». Mesiazeff ammette anzi che Amundsen non dia deliberatamente sue notizie contando sulla sua superiorità e sulla sua conoscenza dell'Artico. Sentendosi alquanto trascurato per non essere riuscito ad avere una parte preminente nel salvataggio di Nobile egli non desidererebbe cioè scoprire le vie delle sue ricerche fino al raggiungimento di risultati di effetto.

PIETRO SESSA.

La rete dei soccorsi

ITALIA: *Città di Milano*, alla Baya del Re; comandante Maddalena con idrovolante *Savoia 55*; magg. Penzo con *Dornier Wall Marina II*; comandante Ravazzoni con *Dornier Wall Marina I*, partito da Marina di Pisa per Amsterdam. Spedizione di slitte del Cap. Sora sulla Terra di Nord-Est a Capo Nord.
FRANCIA: Spedizione Guilbaud-Amundsen, su idroplano *Dornier Wall Latham 47*, del quale non si hanno notizie. Navi: *Roosevelt* e corazzata *Strasburgo*.
RUSSIA: Rompighiaccio *Krassin* attualmente a Tromsoe per rifornimento, con idroplano; nave rompighiaccio *Malighyn* in rotta per Capo Smith.
SVEZIA: Navi *Tanya* e *Quest*, con a bordo tre piccoli idrovolanti, attualmente a Baia di Virgo. L'idroplano *Upland* Junker trimotore ora a Tromsoe.
NORVEGIA: La *Braganza* a Capo Nord e l'*Hobby* a Baia del Re, ed i due idrovolanti di Larsen e Lutzow.

Danza a bordo della carboniera

(Dal nostro inviato)

IN NAVIGAZIONE, Giugno.

Il *Munin*, la nera carboniera che mi trasporta alle Swalbard fila ragionevolmente i suoi bravi dieci nodi. Il capitano Halvorsen mi ha assicurato, alla partenza, che mi avrebbe condotto alla Baja del Re in sei giorni, tempo permettendo. L'ho interrogato nuovamente, dianzi, per sapere che cosa ne pensasse del tempo, agli effetti della navigazione ed egli, senza distogliere lo sguardo dalla grande carta marina, mi ha risposto semplicemente:

— *Good!*

Senza pilota

Le due notti da lui trascorse in bianco, sulla passerella di comando, non hanno lasciato traccia alcuna di stanchezza sul suo volto. Dalla mia cabina, situata proprio sotto la plancia, odo il suo passo un po' pesante, su e giù, senza tregua: passeggia a capo chino, con le mani dietro la schiena, sollevando lo sguardo, di tanto in tanto, per osservare l'orizzonte o controllare il timoniere. Quattro uomini si dànno il cambio alla ribolla, di sei in sei ore, ma al capitano nessuno dà il cambio mai: unico ufficiale di bordo, non ha luogotenenti e non lascia il casseretto che per dormire un paio di ore, al mattino. Questo fatto mi ha stupito, alla prim'ora, ed egli mi ha spiegato:

— La costa è pericolosissima, frastagliata com'è ed irta di scoglietti a fior d'acqua. Dovrei avere un pilota pratico a bordo, ma i piloti hanno accampato certe pretese, da un po' di tempo a questa parte! Un pilota, per condurmi da Bergen ad Harstad, mi ha chiesto quattrocentocinquanta corone! Naturalmente l'ho ringraziato ed ho pensato che fa per tre chi fa da sè...

Il capitano Halvorsen ricorda più, nei tratti del volto, il tipo teutone che quello scandinavo. E' di temperamento sanguigno ed è estremamente gioviale, nei rari momenti in cui acconsente a sciogliere la lingua. E' l'unico, a bordo, che qualche volta parli: gli altri non parlano mai.

In certi momenti, il «Munin» sembra una nave di muti condotta da un uomo che non parla. Nella mia solitudine — poichè quel tale romagnolo delle pelliccie ed un collega che dovevano venire con me mi hanno «faussé compagnie» all'ultimo momento — resto lunghe ore in contemplazione dei gabbiani che vengono a curiosare, gracchiando, quasi immobili sul vento, a sette spanne «a riva» della nave. Non so perchè, il volo del gabbiano mi ha sempre commosso più di tutte le altre cose terribili o semplici che Dio ha create. Con pochi centimetri d'ala sapientemente manovrata, esso regge quanto a lungo gli piaccia su qualsiasi vento, un corpo in proporzione assai pesante. Il segreto del suo volo non è nella robustezza, nella forza o nell'ampiezza dell'ala, ma nella maniera con la quale essa poggia sul vento. Non della velocità si vale, per sostentarsi, ma, ottenendo l'una e l'altra cosa con perfetta indipendenza di mezzi, si giova della seconda per cercare più in alto, ove occorra, miglior vento.

Macchinista in uniforme

Il capo-macchinista è un uomo di una quarantina d'anni, bruno e un po' brizzolato alle tempie: il suo occhio intelligentissimo ha, a tratti, strane fissità. La prima volta che mi ha incontrato a bordo, mi ha salutato con un «come va?» cordiale, senza preamboli, come da vecchio a vecchio camerata. Parla un inglese molto più corretto che non il suo capitano e rivela una certa cura nella scelta dei vocaboli. Ha un enorme tatuaggio sull'avambraccio destro.

Parlando con sforzo, come se quelle quattro chiacchiere fossero per lui un dovere e vi si sobbarcasse contro natura, mi ha chiesto notizie sul mio viaggio, sull'Italia, su Mussolini. Ed ha concluso:

— Sono molto contento che Nobile sia salvo.

Quando siamo passati in vista di Kristiansund, il capitano, che era con me sul cassero, mi ha additato il macchinista, appoggiato al parapetto di diritta (non dico *tribordo* per non dare un grosso dispiacere ai puristi della marineria).

— Vedete — mi ha detto — si è accuratamente raso ed ha indossato

l'uniforme. Sempre così quando passa vicino a casa...

— Abita da queste parti?

— Sì, a Kristiansund... Vedete come guarda la città? Mi vien voglia di far calare una scialuppa e mandarlo a terra!

So che il macchinista ha famiglia. Forse, in quello stesso momento, nella piccola casa di legno bianco, contornata da un breve giardino, con le finestre adorne di fiori, quattro piccini biondi, attorno alla tovaglia nitida, chiedevano, allumacando i bicchieri, notizie del loro papà.

Nottataccia

Fintantochè la nostra rotta si è mantenuta parallela alla costa, abbiamo avuto, dalla parte di ponente, una fitta barriera di isolette, sentinelle avanzate dei *fiords*, ottimo riparo contro gli assalti del mare, ma quando abbiamo un po' deviato a nord-ovest, per uscire dal dedalo e puntare risolutamente alle Svalbard, il *Munia* ha avuto agio di mostrare la sua gagliardia. Il mare s'era fatto improvvisamente iroso ed il vento faceva vibrare le funi d'acciaio come corde d'una gigantesca chitarra. La nave, priva di carico, era piena di cigolii, di stridori, di gemiti, come se un misterioso male la travagliasse e come se da un momento all'altro dovesse andare in mille pezzi. A tratti, una lunga ondata, venuta di lontano, investiva il bastimento di sbieco, facendolo violentemente sobbalzare. Erano le undici di sera, ma si poteva comodamente leggere il giornale sopra coperta.

Era alla ruota il più anziano dei timonieri, un uomo tozzo, dal volto flagellato ed impassibile, saldo come una rupe. Con l'occhio intento alle deviazioni dell'ago magnetico, egli rimetteva in rotta, con un giro della ribolla, la nave — che sotto l'urto del mare aveva deviato — poi indugiava un momento lo sguardo grigio ed atono su me.

Sotto la furia del vento, il mare ingrossava: non svolgeva più le sue larghe ondate, ma ribolliva, come se fuochi infernali lo riscaldassero. La nave, non più investita da una parte sola, ma assalita da ogni banda, come una fiera dai cani, veniva lanciata un istante al cielo, e danzava sospesa, come una di quelle palle di celluloide che nei bersagli da fiera vengono collocate su uno zampillo d'acqua, perchè i tiratori vi si esercitino. La stiva rullava come un tamburo.

Venne la notte e, con le tenebre, parve aumentare la violenza del vento: regnava un frastuono d'inferno e, per farsi intendere, bisognava gridare. Il nostromo, avvicinatosi al capitano, gli urlò qualche cosa all'orecchio, ma Halvorsen rispose «Non capisco» e il vecchio se ne andò sodisfatto, afferrandosi al parapetto con le mani villose ed imperlate di goccioline. I rintocchi della campana di bordo, annunciando il primo quarto di guardia, parvero fiochi, fiochi, come se venissero da lontano, lontano...

Pure, in quell'inferno, il vento, a tratti, diminuiva la sua violenza, il mare pareva rabbonacciarsi ed il rullio si raddolciva. Si direbbe che in certi momenti il mare s'acqueti, colto da un subitaneo scrupolo, per meditare. In uno di quei momenti di calma relativa, il capitano mi disse:

— Abbiamo passato da dieci minuti il circolo polare artico.

Ed aggiunse qualche altra parola, ma il vento se la portò via.

Fragore da jazz

Era stata tesa una fune da prua a poppa, sottovento. Afferrandomi strettamente ad essa ed a quant'altro mi capitasse di solido fra le mani, raggiunsi il quadrato. Provai a vergare qualche appunto, seduto in cuccetta, ma dovetti rinunciare: non era più una penna quella che avevo tra le dita, ma la punta d'un sismografo, durante un terremoto sussultorio. L'indomani, la furia degli elementi non era ancora placata. Rividi il capitano a colazione, ma pareva pensieroso e non osai rivolgergli domanda alcuna. Lo «stewart» aveva disposto sulla mensa una specie di cassetto lungo e largo quanto la tavola e diviso a celle, incastrandovi le stoviglie e le posate, per impedire che andassero — come direbbe un veneto — a «ramengo». Durante tutto il giorno, non osai uscire in coperta: vedevo dagli oblò appannati della mia cabina, attigua alla saletta del quadrato, gli uomini di guardia passare e ripassare camminando a gran fatica e paventavo i colpi di mare.

Le giornate artiche interminabili mettono addosso agli uomini del Sud una grande tristezza. Se non si ha cura di tappare gli «hublots» con qualche panno nero molto spesso, non si riesce a prendere sonno. La sera, nella mia cuccetta scrollata dal rullio e dal beccheggio fui assalito da sgomento: v'era troppo accanimento in cielo e in mare! Mi pareva d'essere colpito da una specie di tragico fato e che quell'inferno non dovesse mai più finire. Nessuna cosa poteva più star ferma: tutti gli oggetti, come colti da panico, se ne andavano all'aria. La sedia, da me per tre volte rimessa in piedi, si era per tre volte rovesciata. Mentre mi chinavo a raccattare i libri dispersi dal rullio, un sussulto faceva ruzzolare la penna stilografica; poi una quantità di cose disparate: soldi, lettere, oggetti da toilette... Nella saletta, ove la stufa a carbone languiva, l'altoparlante dell'apparecchio radiofonico si staccò e piombò al suolo. Le lampade a sospensione cardanica stridevano angosciosamente, stillando petrolio in larghe chiazze. Le stoviglie ed i bicchieri cozzavano nelle mensole, con fragore da jazz, dominato a tratti da un cupo rimbombo, come se un'ondata avesse aperto una falla nel fasciame o come se una parte vitale della nave si fosse rotta di colpo. Il mio pensiero correva allora, involontariamente al timone, unica salvezza. Che le catene si fossero spezzate? Trattavo i miei timori alla stregua delle ubbie che popolano le notti dei fanciulli, ma porgevo l'orecchio e, quando il caratteristico cigolio tardava a farsi udire, istintivamente la mia mano usciva dalle coltri, come per un primo timido gesto di conservazione...

Si rida o si pianga, il tempo passa: i secondi stillano regolari nel vuoto, insensibili ai voti degli impazienti, che vorrebbero accelerarne il ritmo, e dei felici che si illudono di ritardarlo. Ogni cosa al mondo ha un termine ed anche la notte finì. Avevo potuto prendere sonno verso le cinque, quando già era giorno da un pezzo, e mi destai verso le otto con la testa pesante, ma alquanto riposato. Uscii dalla cabina. Dalla saletta del quadrato, per la porta aperta, vidi il capitano disteso sulla cuccetta, completamente vestito. Dormiva. La nave ballava ancora, ma procedeva sicura, nel nevischio.

Più tardi, raggiunsi il capitano sulla passerella.

— E' finita la tempesta! — gli dissi, tanto per dire qualche cosa.

— Quale tempesta? — mi chiese stupito.

— Quella dei giorni scorsi...

— Una tempesta, quella?... Un po' di danza, null'altro!

Ed ha soggiunto, nel suo pastoso, imperfetto, ma canoro inglese:

— Sometimes, more than that... (Qualche volta più di così...).

Nostalgia

Vi fu un lungo silenzio.

— Siete ammogliato?... — gli chiesi a un tratto, a sproposito.

— Sono vedovo. Mia moglie è morta con i due figlioli... Avevano preso una barca per uscire a diporto; all'imboccatura del fjord un colpo di mare li ha rovesciati... Li hanno ripescati cinque ore dopo... Io ero in Cina.

— Non avete più nessuno...

— Ho ancora una bimba, la più piccola, che era nella culla, al momento della disgrazia...

Si asciugò le mani sui pantaloni, sotto al gabbano di grossa tela impermeabile, trasse dal portafogli una fotografia e me la mostrò: un amore di bimba.

— Sei anni? — chiesi.

— Sette: li compisce in ottobre. Questa fotografia è vecchia...

Passò nei suoi occhi un lampo di tenerezza infinita che subito si spense.

— ...mia casa molto lontano... Norvegia del Nord... Vardo. Sei mesi che mio servizio impedisce andare...

MAX ESCARD.

SPORT

La riunione di stasera al Motovelodromo

Ricordiamo che la riunione notturna popolarissima, rinviata sabato scorso causa il cattivo tempo, verrà effettuata stasera. La riunione, che si presenta interessante, è imperniata su un grande incontro omnium in tre prove. Ne saranno protagonisti: Tonani e Bossi, opposti a Del Grosso e Cerasa. Non meno interessante riuscirà la sfida tra Aimo ed Arduino e la grande «individuale» per professionisti ed indipendenti su 32 Km. Ecco, del resto, il programma di stasera:

Grande omnium in tre prove (velocità m. 1200, chilometro lanciato a cronometro e inseguimento km. 4, giri 10) — Parteciperanno: Tonani-Bossi contro Del Grosso-Cerasa.

Sfida per il Bracciale Poccardi fra Aimo, sfidante, ed Arduino, detentore.

Grande individuale professionisti e indipendenti (km. 32, giri 80 - ogni 10 giri una classifica) — Correranno: Tonani, Bossi, Del Grosso, Aimo, Arduino, Cerasa, Sartini, Minoretti, Astorri, Gazzaniga, Biglia, Picchiottino, Petiva, Cerutti, Garino, Prato, Chiusano, Canepa, Calligaris, Giardini, Noel.

Velocità dilettanti (3 batterie e finale) — Prima batteria: Bertoltino, Facciani, Carpanelli e Belluti. - Seconda batteria: Novaretti, Scherano, Cumin e Pantasso. - Il primo e il secondo di ogni batteria entrerà in finale. Le batterie sono di metri 1000 e la finale di metri 1200.

Corsa tandems (velocità, m. 1000) — Correranno: Sartini-Calligaris, Astorri-Garino e Chiusano-Prato.

Corsa tandems (inseguimento, km. 4, giri 10) — Correranno: Chiusano-Prato, Sartini-Calligaris, Petiva-Canepa, Gazzaniga-Picchiottino, Minoretti-Giardino, Astorri-Biglia.

Gran Premio Motovelodromo (a squadre sociali, dilettanti, km. 6, giri 15, per corridori di quarta e quinta categoria). — Ogni squadra è composta di tre corridori, e deve arrivare completa al traguardo. Per detta corsa, alla quale non potranno partecipare più di 4 squadre per riunione, vige uno speciale regolamento. Parteciperanno le seguenti squadre: Società Biagio Nazzaro (maglia bianca): Giusti, Dini, Minasso - Sport Club Porta Palazzo (maglia azzurra; risvolti rossi): Cornelio G., Vincenzo Vincenzo, Arduino Vittorio - Sport Club Siccardi (maglia celeste): Merlo Giorgio, Lenti Giulio (campione italiano di 5.a categoria) e Serra Enrico - U.C.A.T. (maglia azzurra): Belluti Attilio, Zucotti Giuseppe, Castellano Giorgio.

La «Susa-Moncenisio» Le prime iscrizioni

E' consuetudine di tutte le corse automobilistiche che le iscrizioni arrivino alla vigilia, o se non proprio nel giorno stesso della chiusura. Ciò nondimeno, domenica, sulla strada del Moncenisio, che per più della metà è già sistemata, si notavano numerosi corridori in allenamento, quantunque non ancora iscritti ufficialmente. Gli organizzatori sperano di salutare alla partenza cinque *équipes* complete, tre dai colori nazionali e due azzurre, oltre ad un folto gruppo di concorrenti isolati e di *gentlemen*.

La fabbrica Itala ha iscritto ufficialmente tre macchine nella categoria *sport*, la giovane fabbrica bolognese di Alfieri Maserati ha iscritto tre delle sue vetture nella categoria corsa. Gaspare Bona, il *gentleman* torinese, sarà alla partenza colla Alfa-Romeo. La stessa marca avrà un altro pilota nel dott. Enrico Wax, di Genova, e nel *gentleman* Luigi Forte, di Napoli. Da Napoli viene inoltre annunciata la iscrizione nella categoria 1100 di due vetturette Caman, di costruzione locale, che già hanno avuto un lusinghiero battesimo al Circuito di Caserta.

Queste undici vetture sono la pattuglia di punta di quella che sarà la compatta schiera che il giorno 8 luglio si presenterà alla partenza a Susa. Case ed isolati, professionisti e *gentlemen*, vecchie conoscenze della strada napoleonica del Cenisio, e nuove reclute che aspirano ad un glorioso battesimo sull'incantevole percorso, daranno presto la loro adesione.

Bollettino Militare

Roma, 22 notte.

Ufficiali generali. — Bongiovanni, tenente generale aspettativa, collocato a riposo.

Corpo di Stato maggiore. — Trinchi, tenente colonnello di Stato maggiore, cessa comando Divisione militare di Roma e nominato addetto presso la Regia legazione d'Italia di Atene.

Arma carabinieri. — Picchè tenente colonnello cessa di appartenere al R. corpo truppe coloniali Tripolitania dal 9 settembre 1928 e alla stessa data trasferito alla Divisione militare di Pisa, sezione Livorno.

Arma fanteria. — I seguenti tenenti colonnelli sono collocati in ausiliaria: Rossi 5.o fanteria; Bertolucci comando distretto Cefalù; De Candia 74.o fanteria; Bocciarelli 75.o fanteria; Tamburello, Scuola centrale fanteria; Bianchini 136.o fanteria; Rossi Bussola, comando distretto Scuola Piacenza; Lolli tenente colonnello 152.o fanteria nominato giudice supplente Tribunale militare territoriale Trieste; Rossini comando distretto Casale Monferrato confermato giudice supplente Tribunale territoriale Alessandria. Gallucci 61.o fanteria confermato giudice effettivo Tribunale militare territoriale Firenze; Stumpo 4.o fanteria è confermato giudice effettivo Tribunale militare Palermo; Cocliero 7.o bersaglieri conferomato giudice supplente Tribunale militare territoriale Palermo; Garelli, Regio corpo truppe coloniali Eritrea cessa appartenere a detto corpo e trasferito Regio corpo truppe coloniali Cirenaica.

Cavalleria. — Tomeo Vincenzo colonnello collocato a riposo; Inesta tenente colonnello reggimento Genova Cavalleria cessa di essere a disposizione Ministero colonie.

Arma artiglieria. — Vavra direzione artiglieria corpo armata Trieste confermato giudice effettivo Tribunale corpo armata Trieste; Santamaria 10.o centro contro-aerei è passato giudice effettivo Tribunale militare territoriale corpo armata Napoli; Desimone 10.o centro contro aerei cessa dalla carica di giudice effettivo Tribunale militare territoriale Napoli.

Corpo sanitario. — Rosso tenente colonnello medico collocato a riposo.

Corpo commissariato. — Maselli tenente colonnello, Commissario direzione commissariato militare corpo armata Trieste, collocato in aspettativa.

Una medaglia d'oro del Re a un benemerito dell'istruzione

Omegna, 22 notte.

Sua Maestà il Re, su proposta del Ministro Fedele, ha conferito il diploma di benemerenza di prima classe, con facoltà di fregiarsi di medaglia d'oro, al cav. Giuseppe Michele Cane, di qui, per le sue notevoli elargizioni a vantaggio della educazione primaria ed infantile.

In principio del corrente anno l'attuale decorato, presente il Prefetto di Novara, aveva infatti consegnato alla popolazione di Chesio, suo paese natale, uno splendido edificio, eretto su disegno dell'architetto Mattoli di Roma, completamente arredato, nonchè un cospicuo capitale. Attualmente, con l'assistenza del Provveditore agli Studi, prof. Renda, egli sta istituendo una fondazione scolastica per assicurare la continuità della istruzione primaria alle nuove generazioni della Valle di Strona.

MOVIMENTO SINDACALE

Il Sindacato ferro-tranvieri costituito a Pinerolo

Pinerolo, 22 notte.

I dipendenti della Ferrovia Pinerolo-Villar Perosa ed i dipendenti delle Imprese Automobilistiche sono intervenuti numerosi alla assemblea tenuta in Pinerolo, nel palazzo del Comune, per la costituzione del Sindacati di categoria. La riunione è stata presieduta dal segretario a disposizione cav. Lembo, che era accompagnato dal delegato di Zona, Andreoli, e dal segretario di categoria, Santini. Il cav. Lembo ha pronunciato un discorso nel quale ha esposto in lucida sintesi le basi del sindacalismo fascista, mettendone in evidenza le caratteristiche concettuali e tattiche che lo differenziano dal sindacalismo rosso. Dopo avere prospettato chiaramente quale importanza abbiano la legge sindacale e le ulteriori disposizioni legislative nel complesso della vita italiana, e quale sia la forza del collaborazionismo, egli è passato a commentare, articolo per articolo, il nuovo patto per i dipendenti dei servizi di linea concluso in questi giorni. Con argomentazione semplice ha dimostrato come il patto rappresenti un vero miglioramento per gli automobilisti e come una notevole conquista pacifica sia rappresentata dal fatto che il contratto ha vigore retroattivo, dal 21 aprile 1928.

Passando poi a trattare in modo particolare le questioni dei ferro-tranvieri, il cav. Lembo si è informato dei come siano applicati, nella zona, i contratti speciali in vigore; ed ha preannunciato che anche per i ferro-tranvieri della Pinerolo-Villar Perosa, che non rientrano nelle categorie contemplate dall'equo trattamento, verrà stipulato un patto di lavoro secondo le direttive che saranno emanate dalle superiori gerarchie, soggiungendo che, proprio in questi giorni esse stanno studiando la situazione complessiva di tutta la categoria dei ferro-tranvieri. Anche questo problema può ritenersi quindi sulla via della risoluzione.

Infine l'oratore ha trattato della organizzazione e del suo spirito, facendo notare come non sia sufficiente prendere la tessera od approvare le direttive dei gerarchi, ma bensì occorra anche formarsi una netta coscienza sindacale, per cui l'aderente al sindacato deve riferire ai dirigenti le eventuali inadempienze del contratto, senza timore di fare opera scorretta nei confronti dei datori di lavoro. Questo, infatti, non è atto di indisciplina, ma è atto di doverosa tutela degli interessi individuali e collettivi. Il cav. Lembo è stato seguito con viva attenzione e calorosamente applaudito.

Sono poi stati costituite: la Sezione ferro-tranvieri della Pinerolo-Villar Perosa e la Sezione automobilisti, nominando segretario sezionale per gli automobilisti il signor Alfredo Rubinetti e per i ferro-tranvieri il signor Mario Buonomo.

Le tariffe per la trebbiatura in provincia di Alessandria

Alessandria, 22 notte.

Tra la Federazione provinciale sindacati agricoltori e l'Ufficio provinciale sindacati lavoratori si è concordata la seguente tariffa oraria per il lavoro di trebbiatura: Uomini validi dai 18 ai 65 anni - Zona alessandrina e tortonese: lire 2,10 per ora; zona casalese lire 1,70; zona acquese, novese, astigiana lire 1,44; Giovani validi dai 16 ai 18 anni - Zona alessandrina e tortonese lire 1,83; zona casalese lire 2,15; zona acquese, novese e astigiana lire 1,30; Ragazzi dai 14 ai 16 anni - Zona alessandrina e tortonese lire 1,92; zona casalese lire 1,47; zona acquese, novese e astigiana lire 1,30; Donne e ragazze valide - Zona alessandrina e tortonese lire 1,47; zona casalese lire 1,76; zona acquese, novese e astigiana lire 1,44.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La Corte d'Assise nella sua sessione ordinaria estiva si riaprirà il 4 luglio sotto la presidenza del gr. uff. Rameri, per discutere le seguenti cause: 4 luglio - Gilardi Giulietta, omicidio; 5-6-7 luglio - Sardi Cesare, calunnia; 10 luglio - Barchella Pompeo, omicidio; 11-12 luglio - Joculani Luciano, art. 167, 372, 151, 175, C. P.; 13-14 luglio - Sichaldi Pietro e Bocchio Maria, estorsione tesi; 17 luglio - Valdiserra Luigina, omicidio; 18 luglio e seguenti - Bonissone G. B., omicidio.

DA BIELLA

Condannati per furto, rispettivamente ad anni 2 e mesi 6 e ad anni 3 e mesi 9, dal Tribunale sono stati certi Tapasso Giacomo, di anni 46 e Moro Carlo, d'anni 28.

DA SALUZZO

Un incendio sviluppatosi per cause ignote in un fienile della cascina «Vernea» in quel di Manta, di proprietà di certa Allasina Giovanni, causò un danno di oltre 40.000 lire.

La Consulta municipale è stata così composta: Camisassi Antonio, Chiri Angelo, Roggero Francesco, prof. Bodoira Ettore, rag. Dardanello Mario, cav. Camisassi Alessandro, ing. Guilino Emanuele, comm. prof. Rossi Tancredi.

Truffato da due sconosciuti di 2250 lire, è rimasto il contadino Giordano Giacomo, che si lasciò indurre a consegnare, mediante una delle solite storielle, il portafoglio ai lestofanti i quali, compiuto il colpo, si allontanarono e non si fecero più vedere.

DA TORTONA

Per spaccio di biglietti falsi sono stati arrestati i coniugi Maria Bianchi ed Antonio Gagliardo esercenti un caffè in piazza Milano. La sera innanzi l'autorità aveva ordinata la chiusura dell'esercizio e revocata in modo definitivo la licenza ai coniugi suddetti.

Un coraggioso salvataggio ha compiuto il commerciante in tessuti Cesare Ferrando, il quale traeva a riva il calzolaio Renzo Giovanni, di anni 29, da Mussano Bielllese, mentre prendendo un bagno nella Scrivia stava per annegare.

DA VOGHERA

Arrampicatosi su un palo dell'energia elettrica per cogliere una nidiata, il bambino Bellinzona Stefano, di anni 8, toccò i fili e precipitò al suolo. E' spirato poco dopo all'ospedale.

150 mila lire di danni ha prodotto un incendio scoppiato a Varzi nel cantiere dell'impresario Ernesto Moretti. I pompieri accorsi poterono circoscrivere le fiamme. Le cause sono sconosciute.

Ferroviere ucciso dal treno

Modane, 22 notte.

Ieri verso le ore 11,50 tra Modane e l'imbocco della galleria di Bardonecchia, nella curva presso il ponte della Dora, l'operaio ferroviere Bianchi Egidio, d'anni 28, da Balzola, addetto alla squadra cavi aeri del Compartimento di Torino, mentre era intento al suo lavoro, all'incrocio di due treni venne investito ed ucciso all'istante. Solenni onoranze gli furono rese da tutti i ferrovieri di Modane alla partenza della salma pel suo paese natio ove domenica gli saranno resi gli estremi onori da tutti i suoi superiori, colleghi di lavoro e compaesani.

La sensazionale versione del dramma di Bobbio Pellice

I quattro misteriosi emigranti - Uno di essi muore per la via - Il cadavere abbandonato sotto la neve - Chi era?

Pinerolo, 22 notte.

Le indagini continuate con alacrità per far luce sul mistero di Bobbio pare abbiano escluso trattarsi di delitto, come sulle prime si era supposto. Pure essendo confermato trattarsi di uno sconosciuto siciliano che aveva tentato di emigrare clandestinamente, sembrerebbe che egli sia morto di morte naturale. Questa però si fa risalire, anzichè allo scorso anno, ben più addietro. Ecco la versione che si dà sul fatto.

Nella Valpellice, come nelle altre vallate confinanti, non vigevano ancora le disposizioni severe per evitare gli sconfinamenti di persone che, non avendo le carte in regola per vari motivi, non riuscivano ad emigrare, preferendo tentare la via della montagna. Allora le pene per gli sconfinanti si riducevano a qualche ammenda. Ora, grazie alla vigilanza della milizia di frontiera e allo spirito di disciplina della popolazione alpina, questo fatto non si ripete. Il dramma a cui si accenna si è svolto, verso la fine del dicembre 1923. In quell'epoca un abitante di Bobbio, di cui per ora si tace il nome, all'Albergo Vittoria di Luserna San Giovanni venne avvicinato da un signore meridionale che vi era giunto in automobile e che gli richiese se egli fosse stato disposto a far passare in Francia quattro emigranti sconosciuti. Avendo l'abitante di Bobbio acconsentito, la compagnia si presentò all'appuntamento e prese con la guida il sentiero che conduce verso il monte Boucer, un colle piuttosto selvaggio, lontano dalla vigilanza dei doganieri.

Era una notte invernale e fredda e la via non troppo agevole per persone che della montagna avevano una conoscenza relativa. Fra coloro che tentavano di espatriare si trovava un individuo dell'età di circa 50 anni, che la guida non voleva assolutamente accompagnare, ritenendolo troppo delicato per affrontare i rischi della montagna in una notte invernale. Ai consigli della guida l'emigrante non volle però arrendersi, e preferì continuare. Quando la comitiva giunse in alta montagna, verso le quattro del mattino, cominciò a scendere la neve, accompagnata dal vento e dalla tormenta. La persona per la quale la guida aveva avuto tanto timore, venne colta da malore e per richiamare le proprie forze, bevve una forte dose di liquore che portava con sè. Dopo poco il male si aggravò ed il disgraziato cominciò a rantolare. Secondo il racconto fatto dall'abitante di Bobbio, sottoposto a stringente interrogatorio, l'emigrante dopo breve agonia decedeva. Gli altri tre, visto ormai inutile ogni soccorso, presi dal terrore si affrettarono a raggiungere il colle e valicarono il confine. Presso il corpo esanime rimase per qualche tempo la guida, poi sentendolo irrigidirsi per il freddo, rifece la strada percorsa. La neve cadde abbondante per tutto l'inverno. Il cadavere giacque sotto il lenzuolo protettore. Verso la primavera la guida, temendo che il rinvenimento del cadavere potesse dar luogo ad una inchiesta, si recò sulla località e seppellì la salma, che ormai era ridotta ad uno scheletro.

Passarono così diversi anni, fino a che per qualche indiscrezione o per denuncia, il fatto venne all'orecchio del comandante la stazione dei carabinieri di Luserna San Giovanni che si recò nella località ove rinvenne il cadavere nelle precise circostanze già da noi narrate. L'esame dei resti ha accertato che nessuna ferita esisteva sul cadavere e che con tutta probabilità la morte deve ascriversi appunto a morte naturale. L'imputazione elevata alla guida di Bobbio, rimane così grandemente diminuita.

Il fatto di Cassano Jonio

La posizione di padre Gill — Il cadavere della piccola Maria Ferrara scoperto dai cani poliziotti

Cosenza, 22 notte.

Intorno alla scoperta dell'assassinio della piccola Maria Ferrara, si hanno altri particolari. La bambina era scomparsa da qualche tempo e tutte le ricerche fatte a Cassano Jonio per ritrovarla, erano riuscite vane. Il commissario di P. S., dott. Bellanca, proseguendo nelle indagini, fermava i suoi sospetti sul padre Riccardo Gill, sospetti che venivano avvalorati, come è noto, dalle analogie con lo scempio delle bimbe di Roma, dove il Gill soggiornò a lungo. La Questura basa le sue ipotesi anche sul fatto che il cadavere della Ferrara fu rinvenuto a pochi passi dal santuario della Catena, nel quale il Gill aveva trovato ospitalità. Un'altra circostanza assodata dalla polizia è quella che padre Gill cercava sempre di fuorviare i sospetti del genitore dell'assassinata, Domenico Ferrara. Infatti questi si aggirava dolorante nei pressi del Santuario e tutte le volte che egli accennava al sospetto che la piccina si trovasse in quella località, il Gill cercava di convincerlo del contrario.

La scoperta del cadaverino avvenne a mezzo dei cani poliziotti. Dopo l'arresto di padre Gill, furono ordinate delle battute. Uno dei cani cominciò ad annasare affannosamente ai piedi di un albero dove si vedeva ad occhio nudo il terriccio smosso. Poco dopo un terribile spettacolo si presentò ai presenti: il cadaverino veniva alla luce. Il commissario dott. Pellegrino della Questura di Roma, ha dichiarato di ritenere anche lui che l'ipotesi del commissario Bellanca sia per mutarsi in realtà e che padre Gill possa essere l'autore del triplice misfatto di Roma e di Cosenza.

Spara quattro colpi contro una ragazza conosciuta alcuni giorni prima

Ivrea, 22 notte.

In regione Borghetto nei pressi della Dora, verso le 9,30 una ragazza, certa Maria Gamba, di anni 25, veniva ferita con quattro colpi di rivoltella da certo Reguzzino Antonio della stessa età da Rocca Romana (Napoli). Arrestato in quel di Baio Dora narrò di avere conosciuto quattro giorni or sono la Gamba, con la quale si era recato l'altro ieri a Valtournanche a Ierserа a Borgofranco. Qui la ragazza ballò con un giovanotto che già conosceva, in compagnia del quale lasciò il ballo, piantando in asso il Reguzzino, il quale avrebbe detto: «Ti farò vedere come si vendicano i napoletani». Stamane egli si recò da un armaiuolo cittadino, acquistò una rivoltella ed incontrata per via Arduino la Gamba, la invitò a fare una passeggiata con lui in località appartata. Per nulla sospettosa la ragazza lo seguì. Giunta in via Rocchetta il Reguzzino le scaricò addosso i quattro colpi che la presero in pieno petto. Le condizioni della poveretta non sono per fortuna disperate. I medici l'hanno dichiarata fuori di pericolo. Il brutale fatto ha suscitato la più viva indignazione.

L'arresto di un impiegato per truffe di circa tre milioni

Novara, 22 notte.

Era addetto in qualità di impiegato presso la S. A. Pettinature Lane di Vercelli, il rag. Giovanni Bonola, il quale abbandonava lo stabilimento il maggio scorso, per dedicarsi alla conduzione in affittanza della cascina Balladi in unione con i suoi parenti. Egli veniva denunciato per una serie di truffe, appropriazioni indebite e falsi continuati per una somma che raggiunge i tre milioni di lire. In seguito a ciò il rag. Bonola venne colpito da mandato di cattura del giudice istruttore presso questo Tribunale ed egli fu arrestato. I suoi possedimenti furono subito posti sotto sequestro. L'inchiesta ha assodato la gravità dei fatti da lui commessi dal principio del marzo 1925 ad oggi, con abuso della piena fiducia che in lui aveva riposto la Ditta danneggiata. Egli sarà giudicato da questo Tribunale.

I PROCESSI

La sentenza del Tribunale Speciale nel processo dei comunisti romani

Roma, 22 sera.

E' terminato oggi dinanzi al Tribunale Speciale il processo a carico dei venti comunisti romani. In difesa degli altri imputati minori hanno parlato gli avvocati Sotgiu, Gigliucci, Sotis, Santilli, Masini e Antoci. Dopo una breve replica del P. M., comm. Baratelli, il Tribunale alle 11,30 si è ritirato in camera di Consiglio. La sentenza, pronunciata alle 13,30, condanna Carlo Codrè ed Ermenegildo Silvani a 21 anno e 6 mesi di reclusione; Francesco Raffaelli a 21 anno, 3 mesi e 15 giorni; Giovanni Bonventi, Giovanni Carsano ed Attilio Turchi a 21 anno; Umberto Clementi, Olimpio Moretti a 9 anni; Valentino Screider a 5 anni; Attilio Bona ad anni 3; Attilio Decaroli, Carlo Mori, Antonio Fiaschetti, Augusto Equitani, Riccardo Celli a 2 anni di reclusione, tutti alla vigilanza speciale e interdizione dai pubblici uffici. Assolve per non provata reità Carlo Cesare, Umberto Rossi e Numitore Selloni, e per inesistenza di reato Ezio Lombardi e la ragazza Assunta Raffaelli.

La sentenza quindi continua:

«Il Tribunale Speciale, riunito in camera di Consiglio, presa visione delle conclusioni presentate in subordinata dall'avv. Bruno Cassinelli, con le quali egli chiede l'applicazione della prima parte dell'art. 4 della legge speciale, escludendo l'art. 3, prima parte, intendendo escludere con ciò «l'assurda continuazione e l'assurdo sdoppiamento dello stesso fatto in più reati», ritenendo tali conclusioni ingiuriose nella forma per la dignità e il prestigio del Collegio giudicante, ne ordina lo stralcio dal processo e delibera di darne comunicazione alla Commissione reale degli avvocati per i provvedimenti del caso».

Severa condanna d'un soldato per atti di insubordinazione

Casale Monf., 22 notte.

E' comparso oggi dinanzi al nostro Tribunale Militare presieduto dal colonnello Pucci, certo Goffredo Pasini, di Narciso, da Genova, per rispondere del reato di insubordinazione con minaccia e vie di fatto verso superiore. Il Pasini infatti, trovandosi quale soldato del Reggimento Cavalleggeri Vittorio Emanuele II di Voghera, in quella caserma il 19 maggio scorso, visto uscire il sergente Vittorio Petillo col proprio plotone, gli rivolgeva, forse, perchè da lui era già stato precedentemente punito, parole di minaccia passando poscia, dopo aver udito dal sergente l'ordine impartito a due soldati di condurlo in prigione, a vie di fatto, tentando più volte con la sciabola sguainata di ferire il sottufficiale. Per il pronto intervento di alcuni militari il Pasini veniva ridotto all'impotenza il che però non gli impedì di proferire all'indirizzo del Petillo insulti volgari. L'accusato è stato ritenuto pienamente colpevole e condannato ad anni 7 e mesi 2 di reclusione e alle altre conseguenze di legge.

Attirato in un campo da una donna e ridotto in fin di vita a coltellate

Milano, 22 notte.

Questa sera il segretario del Comune di Affori, annesso ora a Milano, pregava telefonicamente l'ispettore del nostro cimitero monumentale di volere inviare una lettiga per trasportare il cadavere di un annegato tratto poco prima da un vicino canale. Il conducente dell'autolettiga per poter giungere sul luogo più rapidamente, ad un certo punto, appena oltrepassata la cinta daziaria del Rondò Farini, anzichè percorrere la strada provinciale si addentrò in una strada comunale che congiunge la cinta del vecchio cimitero di Affori. Il guidatore del carro automobile, giunto appena nei pressi del recinto, località questa pressochè deserta, udì dei lamenti e delle invocazioni che partivano da un campo di granoturco.

Il conduttore dell'autolettiga arrestò immediatamente la macchina e, seguito dagli infermieri che lo accompagnavano, si addentrò nel campo. Fatti circa duecento metri un'orribile scena si parò loro dinanzi. Un uomo sui cinquanta anni, vestito decentemente ma privo della giacca, dai capelli brizzolati, era immerso in una larga pozza di sangue. Un orribile colpo di coltello gli aveva squarciato la gola e ferito il viso. Altri colpi di coltello erano stati vibrati con violenza al torace ed al cuoio capelluto. Il ferito, che ormai non dava più segno di vita, venne raccolto immediatamente sull'auto lettiga, la quale rinunziò naturalmente di recarsi a raccogliere l'annegato per poter prestare valido aiuto al ferito. Questi fu trasportato infatti rapidamente all'Istituto medico di via Paolo Sarpi, ove fu giudicato in condizioni allarmanti. Prodigategli le cure più urgenti venne inviato all'Ospedale maggiore.

I funzionari di pubblica sicurezza di servizio al nosocomio, date le condizioni ormai gravi, non poterono interrogarlo. I carabinieri di Affori avvertiti si recarono sul posto ove era stato rinvenuto il ferito, e trovarono la giacca del ferito stesso. Non vi era il portafoglio, ma c'era ancora appeso un orologio con catena. I carabinieri credono trattarsi di una rapina. Infatti nel campo ove venne rinvenuto il ferito, si vedono traccie evidenti di lotta essendo le piante di granoturco piegate e schiacciate per larghi tratti.

I carabinieri eseguirono pronte indagini procedendo anche al fermo di alcuni individui di dubbia fama che si trovavano nelle osterie di Affori. Non è escluso che lo sconosciuto sia stato attirato in quella località da una donna; sorpreso poi da malviventi lo sconosciuto sarebbe stato obbligato a consegnare i suoi valori. Ne sarebbe seguita una zuffa fra l'aggredito, che reca anche ferite di coltello alle mani e gli assalitori. Il fatto della presenza di una donna sarebbe avvalorato dalla circostanza che sul posto del feroce episodio i carabinieri rinvennero delle forcine ed un piccolo fazzoletto con pizzo. All'ultimo momento si apprende che il ferito è stato identificato per Attilio Madama fu Pietro di anni 54, mediatore, abitante in Milano in via Meda 34.

Furti in un cimitero

Milano, 22 notte.

Ignoti ladri profanatori di cimiteri, recatisi in quello del reparto Vigentino hanno asportato da diverse tombe vasi per fiori e cinque lampadari in bronzo, il tutto per un valore di circa 5000 lire. Sul fatto hanno iniziato indagini i carabinieri di Vigentino, che investigano per scoprire i ladri che offendono sistematicamente più che il diritto di proprietà il dovere della pietà sacra per tutti che accompagna e veglia il ricordo dei poveri morti.

LA TEMPERATURA

22 giugno 1928

Ufficiale di Torino

Massima + 31 Minima + 15

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 768.

Temp. massima del giorno 21 + 28

Temp. minima notte dal 21 al 22 + 15

Segnalazioni	degli Mass.	Osservatori Min.	Meteorici Cielo	Mare
Roma	33	16	sereno	
Milano	30	17	¼ coperto	
Genova	26	19	sereno	legg. m. calmo
Venezia	32	18	»	
Firenze	30	15	»	
Ancona	32	17	»	legg. m.
[illegible]	30	17	»	
Napoli	29	18	»	»
Taranto	[illegible]	18	¼ coperto	mosso
Catania	33	20	sereno	legg. m.
[illegible]	26	18	»	»
Tripoli	30	18	»	mosso
Messina	30	20	¼ coperto	legg. m.
Trieste	31	19	sereno	»
Fiume	31	[illegible]	»	calmo
Bari	29	17	¼ coperto	mosso
S. Remo	27	17	sereno	calmo
Bengasi	23	23	¼ coperto	legg. m.

Tipografia del giornale LA STAMPA

I fantasmi degli Incas
tra le prodigiose mura di Cuzco

DAL «MUNIN», Giugno.

Vorrei con un avvicinamento di sapore europeo rendere per gli ignari il significato di questa vecchia Cuzco nei riguardi dell'America antica. Penso a Cracovia, ad Aquisgrana, a Ravenna anche; ma finisco con il trovare che nella sua funzione di ex-capitale imperiale essa è più a posto collocandola vicino a Toledo o tutt'al più a Granata. I peruani vorrebbero addirittura confrontarla con Delhi dei Mogol ma evidentemente esagerano, malgrado che Cuzco sia stata la città principale di un impero più vasto di tutti quelli che ebbero per seggio cotesta veneranda città e il centro d'una religione che si estese per tutto il continente dove vivevano uomini suscettibili di un certo incivilimento.

M'ero figurato un conglomerato serrato da mura, visibile da lungi su di un alto pianoro, dominato da una cittadella solitaria, qualche cosa che i miei occhi avevano già veduto ai piedi del Pamir o in Persia, Ecbatana per esempio. Viceversa Cuzco è nascosta nel suo «bolson», le abitazioni si serrano l'una contro l'altra in un punto dove si riuniscono tre valloni, tre torrenti, discesi dalla montagna e, all'infuori di qualche campanile di forma quadra, non si vede niente di particolare sino al momento che si raggiungono le porte della città. Essa giace su di un leggero pendio, le strade diritte, salvo nei punti dove un torrente le costringe ad incurvarsi, molto sono così strette che le vetture possono difficilmente incrociarsi. Del resto i veicoli sono rari e l'inconveniente quindi non ha un'importanza eccessiva. Eppoi Cuzco oggi non ha che 30 mila abitanti o poco più, indii per la maggioranza, e se è facile raggiungerla con la ferrovia, meno facile è lasciarla per una strada diversa... Sta per essere ultimata tuttavia una buona rotabile che permetterà di discendere la Cordigliera e raggiungere il fiume «Madre de Dios» e l'Amazzone e quindi l'Atlantico, per via acqua.

Strade, case, chiese

Le strade nella città sono selciate di pietre così grandi e fruste che il letto di molti torrenti appare più unito e comodo al viandante. In mezzo scorre un rigagnoletto come nelle città anatoliche, che disimpegna parecchi uffici compreso quello di profumar le strade di odori che non sono di rose. Ma all'inconveniente si sta provvedendo come si è provvisto ad impedire che gli americani del nord continuino a saccheggiare le rovine portandosi via quel che gli scavi dànno ancora di stoviglie incas, di mummie, di oggetti di argento ed oro. Il patrimonio archeologico permane insomma, quanto mai originale e strano.

Le case son solide di costruzione, con piccoli cortili quadrati all'interno, circondati da vecchie gallerie in legno. Molte hanno due piani con balconi coperti e intagliati alla guisa moresca, qualcuna possiede ancora delle belle porte con lo stemma di qualche vecchia famiglia spagnuola sul frontone. Uno d'essi porta le sembianze dei quattro fratelli Pizarro e si suppone che la casa sia stata abitata dal Conquistatore. Ma ciò che caratterizza la città sono le piazze. La maggiore, senza essere attraente come le piazze di Lima e d'Arequipa, offre con le tre chiese che occupano due dei lati e la fortezza di Sacsahuaman sulla collina che la domina, un assieme imponente. Le due piazze minori, Cusipata e San Francisco, sono meno regolari ma ruvidamente pittoresche, con arcate e vecchie case bizzarre dipinte d'azzurro, e decrepiti balconi. La cattedrale, se non bella, è massiccia, con le sue solidissime torri. Nell'interno un dipinto attribuito a Van Dyk, un altare dove Pizarro prese la Comunione e certe curiose pitture che rappresentano cerimonie di monacazione del XVII secolo. Interessa però maggiormente la sacristia con il ritratto di quella buona lana di Vincente di Valverde, il primo vescovo di Cuzco, colui che a Catamarca incitò Pizarro a sterminare la scorta dell'Incas Atahualpa. Pizarro esitava e si rivolse verso Valverde come per domandargli consiglio: «Vi dò l'assoluzione — gridò il monaco: — massacrate questi infedeli Castigliani, vi dò l'assoluzione!».

C'è da scommettere che il ritratto è di pura fantasia come quelli dei primi Papi nella basilica di San Paolo a Roma. Ma il volto duro e quadro, gli occhi senza pietà, rispondono al carattere del personaggio che è senza dubbio uno dei più notevoli nella storia della conquista spagnuola. Fece una fine più miserevole ancora di quella di Pizarro: qualche anno dopo aver retto il vescovado di Cuzco, rendendosi per mare a Panama, naufragò sulla costa presso Tumbez e fu divorato dagli indiani di quei paraggi.

Altari in argento massiccio

Impressionante per il suo barocchismo è un'altra chiesa della della Compagnia, cioè della Compagnia di Gesù. Tutte le chiese di Cuzco hanno degli altari in argento massiccio e lavorato come al Messico. Una vera opera d'arte è il coro della vecchia chiesa di San Biasio, fatto d'un sol pezzo, scolpito da un artefice indio, degno di figurare in una nostra cattedrale, ma è la sola, poichè in materia di buon gusto artistico si può dire che anche nella colonia più ricca d'America, cioè in Perù, gli spagnuoli portarono meno che al Messico.

La città con la sua grande altitudine è assai salubre, il paesaggio attorno seducente, ma scarso d'alberi, gli alberghi discreti, le auto ora corrono sulla bella rotabile della vallata di Vilcanota. La maggior parte dei luoghi che hanno un interesse storico bisogna però raggiungerli a cavallo. Benchè fedele alle sue vecchie abitudini, tutta penetrata di misticismo, la società è di costumi semplici ed amabile. Nessun popolo del resto è più aggradevole dei peruani, siano essi di pura origine spagnuola o abbiano sangue indio nelle vene. L'Università è antichissima, fu fondata nel 1598. A Cuzco si parla largamente il «quichua», la lingua degli indii, poichè essi, come dissi, costituiscono la maggioranza della popolazione: drizzano sotto i portici e nelle piazze i loro banchetti di vendita, s'aggirano per ogni dove immancabili nel «ponchos» con in capo i loro grandi cappelli di paglia coperti dalla parte «per il bel tempo» di velluto e dalla parte «per la pioggia» di flanella scarlatta. Sfilano greggi interi di lama carichi: gli avvenimenti che animano la città sembrano essere costituiti unicamente dalle feste religiose con relative processioni.

Ma il viaggiatore a Cuzco è più tratto a rievocare il passato che ad interessarsi del presente, poichè gli elementi che aiutano a trasportarlo indietro nel tempo sono più parlanti che in qualunque altro luogo d'America. Ripeto: parlanti ma non certo sfarzosi. Le rovine infatti dell'Impero distrutto da Pizarro consistono unicamente in resti di muraglie. Niente edifici, nessuna statua, nessuna pittura. Lo spagnuolo distruttore ha annientato ogni cosa ad eccezione di quello che non era possibile polverizzare; cioè le ciclopiche mura. Tutto ciò che apparteneva alla vecchia religione doveva perire ed è perito. Tuttavia le muraglie sono di tal natura e potenza e solidità, da testimoniare largamente l'abilità costruttiva degli Incas.

Stupefacenti costruzioni

Macigni di trachite tagliati a rettangoli allungati, con la superficie esterna liscia, leggermente convessa, blocchi riuniti con cura stupefacente di modo che la lama del coltello può raramente penetrare nell'interstizio. Muraglie che come quella che rinserrano una lunga e stretta strada partente dalla grande piazza s'inclinano leggermente all'indietro con pochissime aperture, ma con un'ampia porta che offre un bel campione della porta dei tempi locali. Altre muraglie, probabilmente anteriori, sono di tutt'altra specie, cioè letteralmente ciclopiche, con assise meticolosamente sagomate in guisa da permettere ai blocchi di sopra, di sotto, a destra e a sinistra, di combaciare esattamente. Così appaiono i resti del cosidetto «Palazzo dell'Inca Roca» e del «Tempio del Sole». Le rovine di quest'ultimo sono assolutamente degne di stare alla pari con le più superbe d'Egitto.

La città abbonda di questi frammenti. Se ne trova utilizzati per gli usi più vari, dalla costruzione delle chiese e dei palazzi a quella delle stalle. E' accaduto qui quello che avveniva nella vecchia Turchia per le rovine greche e romane; Cuzco, in questo campo, sembra un po' Angora prima della trasformazione kamalista, ma qui, malgrado il sincero proposito di cercare di restituire a Cuzco per lo meno qualche cosa della topografia dell'antica capitale, bisognerebbe abbattere tre quarti della città sorta dopo il 1540, che si è stabilita sulle muraglie inca, le quali oggi fanno da fondamenta ad un gran numero di edifici.

Cuzco non ha ancora un vero museo pubblico. Esistono invece delle raccolte private dove si vedono delle pitture inca su legno non certo paragonabili come finezza alle figure d'uomini e di animali lasciateci dai popoli precolombiani abitatori dell'America Centrale. Anche le stoviglie peruane che riproducono la forma di esseri viventi sono piuttosto grossolane, benchè abbiano il pregio della colorazione originalissima. In quanto alle armi, mi son sembrate più interessanti delle lancie e delle fionde usate dai guerrieri inca: i formidabili archi e le enormi freccie che adoperavano i loro nemici e di cui s'armano ancora i selvaggi delle Amazzoni.

La fortezza di Sacsahuaman

L'imponenza delle muraglie antiche nell'interno di Cuzco appare insignificante dinanzi agli spalti assolutamente sgomentevoli della fortezza preistorica di Sacsahuaman sovrastante la città di 250 metri. E' qualche cosa che supera i manufatti pelasgici presso Taormina o quelli delle città volsche. Di lassù si abbraccia la veduta dell'intera città dai tetti rossi, delle lunghe strade diritte ombreggiate a tratti dalle rovine inca, delle grandi piazze con gli indii e i lama piccini come formiche, più lontano s'apre la valle soleggiata e all'orizzonte si drizzano le cime nevose della Nevada di Ausungate. La terrazza è a mezza costa della collina e formidabili spalti di pietra univano un tempo alla cima: ne restano ancora d'una incomparabile massa sorgenti su tre linee parallele, una dietro l'altra e la loro lunghezza (mezzo chilometro quasi), l'enormità massiccia dei blocchi, fanno della fortezza uno dei monumenti storici più impressionanti che esistano al mondo. L'opera sembra risalire ad un'epoca assai lontana, molto anteriore al tempo degli Incas soggiogati dagli spagnuoli, e denota negli esecutori un'abilità tecnica superiore, poichè la fortificazione non è rettilinea ma a salienti e a rientranti. Vien fatto anzi di pensare che il sistema che aumentava grandemente la potenza difensiva delle opere doveva appartenere a genti più atte a organizzarsi in società che a fare la guerra, meno militare degli aztechi e degli spartani che non cinsero di mura le loro città poichè il valore dei cittadini doveva bastare a difenderle. Sulla cima del monte altre rovine, cioè altre pietre, ma meno enormi di quelle della fortezza, smosse dai cercatori di tesori. L'ho già accennato: il Perù e la Bolivia sono pieni di storie di tesori sotterrati dagli Incas per sottrarli alla rapacità dei conquistatori. Ma è più di un secolo che non si trova nulla. Il tesoro che i peruani hanno cercato con maggiore accanimento è la catena di oro dell'Inca Huayna Capac, lunga come il giro della gran piazza di Cuzco e che fu gettata nel lago d'Urcos. Tutti sono ancora convinti che la gran catena è ancora nel fondo del lago.

Dirò ancora una parola per il famoso «trono degli Incas» che è una eminenza rocciosa collocata a poca distanza dalla fortezza, straordinariamente levigata e dura sulla cima. Si tratta di un piano inclinato sul quale generazioni di ragazzi devono essersi divertiti a far gli scivoloni. Li facevano già al tempo dello storico Garcilaso pochi anni dopo la conquista. Il particolare curioso è offerto dai sedili intagliati nella roccia sulla sommità e sui fianchi con angoli stupefacenti di precisione e le parti piane perfettamente liscie. Il gruppo di sedili più notevole ne comprende tredici, uno centrale che è il più elevato e gli altri che declinano dalle parti, nove a sinistra e tre a destra. Forse non si tratta che degli stalli di un tribunale. Nessun storico del tempo della conquista spiega chiaramente che cosa abbia rappresentato questo matematico lavoro di scavo e di finitura. E' superfluo aggiungere che su nessuna delle muraglie si constata l'ombra di una sostanza adesiva qualsiasi: la loro solidità risulta dal peso e dall'esattezza della sovrapposizione.

Esistono nelle vicinanze di Cuzco e in diversi punti del Perù, altre imponenti rovine incaiche. Dappertutto si tratta di muraglie e di porte testimoni d'una abilità meccanica considerevole e di un enorme lavoro, ma mute di linguaggio artistico. Niente cupole, meno ancora vòlte, sconosciute agli Incas, qualche colonna appena. Si deve quindi dire che il gran Tempio del Sole a Cuzco consisteste di sole alte muraglie cingenti dei cortili e, come unica decorazione, lastre d'oro fissate alle pareti. E' una concezione costruttiva impressionante di aridità benchè piena di energia e di potenza. Soltanto sovrani dispotici alla guisa dei Faraoni o dei satrapi babilonesi o degli imperatori cinesi hanno potuto ottenere dai loro sudditi opere come la fortezza di Sacsahuaman.

La testa dell'ultimo Incas

L'improvvisa decadenza di tutta una razza, voglio dire la condizione odierna di questi indii peruani, non molto lontana da quella degli indii messicani, non si spiega che pensando ad una distruzione totale non solo della famiglia reale ma dell'intera classe di governo. Non rimasero che i contadini, già semplici servi se non schiavi sotto i loro sovrani indigeni, i quali contadini, terrorizzati da una tirannia ben più spietata di quella degli imperatori del loro sangue, caddero in un'apatia irrimediabile perdendo sin la memoria di quel che era stato il loro Paese. Poichè bisogna dire che i conquistatori iberici furono, dal loro odioso punto di vista, assai scaltri quando impiegarono tutte le risorse della crudeltà per oltraggiare i sentimenti del popolo e diffondere il terrore nei cuori. Non si può soffermarsi nella gran piazza di Cuzco senza ricostruir la scena che vi accadde quando l'ultimo rampollo della schiatta imperiale degli Incas, un giovinetto innocente, accusato di ribellione dal vicerè spagnuolo Francisco di Toledo, fu giustiziato in presenza della folla india. Quando il boia levò la scure di morte un tal lamento scaturì dal popolo terrorizzato che l'esecutore arrestò il gesto fatale e i dignitari spagnuoli della chiesa corsero dal vicerè domandandogli grazia per l'Incas. Ma Toledo fu inesorabile, il giovane venne decapitato e la testa infissa su di una picca rimase presso il palco del supplizio. Al colmo della notte, gli spagnuoli guardando dalle finestre che davan sulla piazza, furon stupefatti di vederla ancora stipata di popolo indio in ginocchio, dinanzi alla testa dell'ultimo Incas.

Cuzco ha veduto innumerevoli altre scene d'orrore ed altre rivolte d'indii... Del resto nella vicina Bolivia l'insurrezione degli indii è, si può dire, latente. Nel passato dicembre il Governo boliviano dovette mobilizzare 30 mila soldati per fronteggiarla.

Non ho parlato delle mummie peruane. Esse non hanno in verità nulla di comune con quelle dell'Egitto come sontuosità di custodie e arte di preparazione, e invece di giacere allungate sono rattrappite con i ginocchi contro il mento. Il fascino di questa strana e melanconica città è altrove. Sono le case, le strade, della Cuzco spagnuola, grigia, lunghe, trascurate, le decrepite muraglie dell'antica Cuzco che sfidano i millenni, evocatrici di una civiltà scomparsa, queste piazze troppo vaste per una popolazione ridotta e la sensazione di essere molto lontani dalla vertiginosa vita moderna che le dànno, fra le altissime montagne, lo stesso carattere di quei cosiddetti cardini dell'umanità che qui come in altre parti del mondo sopravvivono, calamite di spettri.

ARNALDO CIPOLLA.

Poderoso discorso
del ministro Rocco a Parigi
sull'unificazione del diritto privato

Parigi, 22 notte.

Davanti ad un'aula di parlamentari e di notabilità francesi ed europee, S. E. Rocco ha pronunziato oggi, alla Conferenza Interparlamentare del commercio — riunita, come è saputo, nel palazzo del Congresso a Versailles — un importante e poderoso discorso sulla unificazione del diritto, ideale tra i più nobili e necessari del mondo contemporaneo.

Il diritto romano

L'on. Rocco ha incominciato:

«Come Federico Carlo Savigny parlava della tendenza del secolo XIX verso la codificazione, noi potremmo parlare della tendenza del XX secolo verso l'unità del diritto. Questa tendenza sembrerebbe essere il risultato di un movimento di idee del tutto moderne, l'espressione di necessità manifestatesi in questi ultimi tempi, ma, in realtà, si riallaccia ad una situazione che risale ad un'epoca molto lontana, e che è durata senza interruzione per una lunga serie di secoli. L'unità del diritto, realtà all'epoca dell'Impero romano, è continuata quasi sino ai giorni nostri, cioè alla fine del secolo XVIII. Lo smembramento prodottosi durante l'età di mezzo fu soprattutto, nei piccoli centri, condizione favorevole al sorgere di usanze speciali che spesso si staccavano dal diritto comune. Queste usanze dettero origine ai cosidetti diritti particolari, ma tali diritti non ebbero alcuna capacità di espansione. E, quando la scoperta del nuovo mondo, la formazione dei grandi Stati e la rinascita degli studi classici segnarono il risveglio della civiltà europea, essi apparvero assolutamente inadeguati alla nuova vita sociale. Si adottò allora, per spontaneo consenso di tutti, il diritto romano, che appariva o che era in realtà il diritto universale, il solo organicamente perfetto, l'unico applicabile alle relazioni private in tutti i paesi civili. E fu così che sin dall'epoca delle «codificazioni» il diritto romano rappresentò il vero diritto comune dell'Europa.

«Questa unificazione doveva venire meno durante il secolo XIX, in seguito alla formazione degli Stati nazionali, formazione che segnò la fine della collaborazione giuridica tra i popoli e l'origine dell'era del particolarismo giuridico. Ogni Stato si creò il suo codice, cercando di imprimergli un carattere nazionale sempre più marcato; da quell'epoca, la varietà dei principi giuridici non ha fatto che crescere, ed il moltiplicarsi delle unità nazionali ha fatalmente condotto al differenziamento sempre più intenso del diritto. Come era logico, questa esagerata diversità di legislazione ha finito con l'essere causa, nella società contemporanea, di un profondo malessere. Ma proprio questo malessere è venuto provocando dal canto suo, in un secondo tempo, un largo movimento inteso a sopprimere le incertezze del diritto nei rapporti internazionali».

Le necessità internazionali

L'on. Rocco nota qui come questo movimento si sia sviluppato in una duplice direzione: dapprima nella ricerca di mezzi per fissare le norme atte ad eliminare i conflitti giuridici; quindi, nell'adozione pura e semplice per i diversi Stati di Europa di regole uniformi nelle quali la possibilità stessa del conflitto sia esclusa. Ricordati i primi tentativi in tale senso, dovuti specialmente al nostro Pasquale Stanislao Mancini, l'oratore insiste sul fatto che la ricostruzione della uniformità del diritto risponde sempre più alle esigenze della vita moderna, soprattutto nel campo commerciale ed in quello delle relazioni economiche, che hanno carattere eminentemente internazionale:

«Non è soltanto dal punto di vista del diritto privato che queste esigenze si fanno sentire. Delle iniziative importanti, che hanno per obbiettivo la formazione di leggi internazionali, hanno avuto luogo anche per il diritto penale e ciò non soltanto per i delitti speciali (quelli che vengono chiamati delitti contro il diritto delle genti) ma per ogni specie di delitti, allo scopo di costituire un fronte unico internazionale contro la criminalità. Sono da ricordare a tale riguardo i lavori importantissimi delle conferenze internazionali per la codificazione del diritto penale, la prima delle quali ebbe luogo a Varsavia e la seconda a Roma nello scorso mese. Ma, nel dominio del diritto privato, che interessa in modo particolare gli uomini di affari e gli economisti, il movimento in favore di una unificazione legislativa è già entrato nella fase delle realizzazioni concrete. Le convenzioni che hanno avuto per oggetto la costituzione dell'unità internazionale dei pesi e delle misure, l'unione postale universale, la protezione dei diritti di autore e della proprietà letteraria, le regole che reggono i trasporti per le ferrovie internazionali, l'accordo per l'esecuzione delle sentenze arbitrali pronunziate in paesi stranieri, ecco una serie di risultati già acquisiti.

«Fra i lavori che hanno dato risultati forse ancora più importanti sono quelli che riguardano l'unificazione del diritto marittimo, il cui merito spetta soprattutto al Comitato per il diritto marittimo internazionale fondato ad Anversa nel 1897 dai signori Frank e Le Jeune. Una serie di conferenze, che soltanto la guerra mondiale ha interrotto, hanno avuto luogo a tale riguardo; una propaganda assidua è stata compiuta dagli specialisti delle varie Nazioni. Delle convenzioni internazionali sono state adottate dalla conferenza di Bruxelles sugli investimenti delle navi, sull'assistenza marittima, sulla responsabilità dei proprietari di navi, sui privilegi e sulle ipoteche marittime, sui contratti di nolo, ecc. Ma il documento che segna forse in modo più chiaro i progressi dell'idea sull'uniformità del diritto è il progetto di legge franco-italiano in materia di obbligazioni. Questa iniziativa, che risale al 1916, è dovuta a Vittorio Scialoja. La sua proposta, accolta favorevolmente dai giuristi delle due Nazioni, ha provocato la costituzione di due Comitati, uno in Italia (alla presidenza del quale venne chiamato lo stesso Scialoja) e l'altro in Francia (che fu posto sotto la presidenza di Larnaudé, decano della Facoltà di diritto di Parigi). Lo scorso ottobre il testo definitivo di un codice delle obbligazioni e dei contratti venne approvato a Parigi. Esso costituisce un esempio di legislazione uniforme in materia di diritto privato che potrebbe essere utilmente seguito da numerosi Stati di Europa ed anche fuori d'Europa.

L'opera dell'Italia

«Tutte le Nazioni trarrebbero, a mio avviso, grandi vantaggi dall'unificazione del diritto privato che è un elemento di progresso, un legame solido, un mezzo efficace per arrivare ad una più intima unione reciproca. Tuttavia, non sarebbe prudente dissimularsi le difficoltà — numerose e gravi — che si oppongono al raggiungimento di questo ideale. L'unificazione non può realizzarsi se non gradualmente. Il ritorno all'antica unità deve essere compreso oggi in un senso ben diverso da quello che fu possibile in altre epoche storiche. Non si tratta della preponderanza di uno Stato sull'altro; non si tratta più della formazione autonoma del diritto al di fuori dello Stato; piuttosto, si tratta di stabilire stretti rapporti di collaborazione tra i giuristi dei diversi Paesi, affinchè uniscano i loro sforzi in vista dello studio dei problemi giuridici e della preparazione di una legislazione uniforme. Da tale collaborazione deriverà una propaganda scientifica e politica tendente a rinforzare e a diffondere sempre più la convinzione comune della necessità di norme legislative uniformi e dell'elaborazione di progetti di legge tecnicamente abbastanza perfetti per vederli adottati spontaneamente dai vari Stati.

«Certo, per ottenere risultati fecondi occorre un lavoro assiduo, paziente ed un'organizzazione appropriata, affinchè tale collaborazione sia resa praticamente possibile. Si sa che a tale fine il Governo italiano propose nel 1924 alla Società delle Nazioni la creazione a Roma di un Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, di cui esso medesimo avrebbe assicurato a proprie spese il funzionamento. I principii generali dello statuto adottato sono: 1.o) Assicurare all'Istituto un carattere internazionale; 2.o) Utilizzare i lavori delle istituzioni internazionali che nei differenti Paesi si occupano già dell'unificazione del diritto; 3.o) Conferire alla struttura dell'Istituto ed al personale chiamato a dirigerlo un carattere veramente tecnico; 4.o) Rivolgere sin da principio l'attività dell'Istituto a metodi di realizzazione pratica.

«Queste sono, nelle loro grandi linee, la struttura e le finalità dell'Istituto romano. Posto in una delle più famose ville della Roma papale, esso ha iniziato i suoi lavori sotto i migliori auspici. Possano le testimonianze gloriose che hanno reso imperituro lo spirito ammirevolmente costruttore ed universale di Roma e del suo diritto ispirare l'opera giuridica e sociale del nuovo organismo e farne — come il Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni ha detto — una garanzia preziosa della solidarietà umana».

Il poderoso discorso del Guardasigilli italiano venne applaudito ed i presenti si strinsero in folla attorno alla tribuna per congratularsi coll'oratore.

LA GRECIA
Smentita della Legazione a Roma

Roma, 22, mattino.

La Legazione della Repubblica ellenica comunica:

«Da notizie ufficiali pervenute alla Legazione di Grecia risulta che tutte le voci sparse in questi giorni da fonte diversa — e specialmente da Vienna — circa disordini avvenuti in Grecia in seguito ad uno sciopero parziale dei lavoratori di tabacco a Cavala ed a Salonicco sono inventate di sana pianta. Secondo le stesse informazioni ufficiali, gran parte dei suddetti lavoratori continuano a lavorare tranquillamente. Tanto gli operai delle altre industrie quanto il personale delle ferrovie non hanno fatto causa comune con gli scioperanti. Assolutamente fantastiche poi risultano le voci provenienti dalle stesse fonti circa un preteso ammutinamento della flotta in connessione con lo sciopero».

I colloqui diplomatici di Venizelos
preludono alla sua andata al governo?

Atene, 22 notte.

Venizelos ha ricevuto ieri ed oggi la visita dei ministri d'Italia, di Jugoslavia, di Czecoslovacchia e di Albania. Questi incontri diplomatici sono interpretati negli ambienti politici di Atene nel senso che l'assunzione al potere di Venizelos sia questione di pochi giorni. Venizelos ha dichiarato che sono necessarie nuove trattative fra la Grecia e la Jugoslavia perchè la ratifica delle vecchie convenzioni non è possibile aspettarsela da parte dei partiti greci. In autunno, fra il Governo di Belgrado e quello di Atene sarebbero iniziati poi altri negoziati per condurre a soluzione tutte le controversie ancora esistenti fra i due Paesi.

La fine della Conferenza della Piccola Intesa
Il riconoscimento della nuova politica dell'Italia

(Dal nostro inviato)

Bucarest, 22, ore 20.

L'ora tarda, nella quale ieri sera ci venne letto il comunicato sulla seconda giornata di lavori della Conferenza della Piccola Intesa, non ha consentito il commento che detto comunicato esige. In realtà, abbiamo avuto non uno dei soliti comunicati anodini risultanti dalla più o meno abile combinazione di frasi fatte, bensì una solenne risoluzione, presa dopo ponderato esame, dai tre Governi di Bucarest, Belgrado e Praga. Il desiderio di Titulescu di smettere di adoperare delle locuzioni banali sembra dunque esaudito, e va riconosciuto che le parole ascoltate ieri sera destarono, li per lì, una certa sorpresa.

L'antirevisionismo dei trattati

Tuttavia, perchè sorprendersi? Giusto ieri dicevamo, che, sopra un unico punto i tre membri dell'Alleanza possono essere d'accordo, e cioè su quello della intangibilità dei Trattati e dell'antirevisionismo. Quindi, quando essi si decidono a dichiarare di essere pronti ad opporsi con estrema energia e con tutti i mezzi acconci ad opportuni a qualsiasi tentativo di modificare l'assetto territoriale creato dal Trattato del Trianon, non possiamo fare altro che constatare la loro fedeltà all'enunciato principio. Quello che invece sorprende, è la mancanza assoluta di ogni più lieve accenno al desiderio di favorire l'avvento della pace nell'Europa Centrale con mezzi diversi da quelli bellicosi, agitati così apertamente nella risoluzione, ed altresì colpisce l'affermazione che le tre Potenze hanno deciso di proseguire irremovibili nella politica comune svolta da dieci anni «con calma e con dignità». La calma e la dignità rappresentano premesse così elementari di qualsiasi politica internazionale che farne speciale menzione quasi induce a ritenere che l'una e l'altra corrano serio pericolo. Per ultimo, è da deplorare che alla politica svolta negli ultimi dieci anni non si voglia apportare nessun mutamento. Questi dieci anni non sono trascorsi invano per la civiltà e la storia del mondo, e chi si rifiuta di tenere conto dei mutamenti sopravvenuti, davvero rivela una mentalità pericolosa, e sterile al pari di quella metternichiana che, all'indomani del Congresso di Vienna, impose — or è più di un secolo — la propria impronta all'alta politica europea.

Gli smacchi di Benes

Che cosa bisogna intanto dedurre da quanto si è detto sopra e dal testo stesso della risoluzione? Che la Piccola Intesa, avendo rinunciato deliberatamente, o per incapacità a svolgere nel cuore dell'Europa Centrale una politica costruttiva, assume un'attitudine nettamente ed esclusivamente difensiva. Ormai, non si parla più, nè dell'Ungheria, nè di altri, ma solo si cerca di lottare contro la nuova mentalità che potrebbe farsi strada nel mondo, vale a dire, la mentalità desiderosa di correggere le ingiustizie commesse dagli autori dei Trattati di pace. Tre piccoli Stati hanno dunque dichiarato la guerra ad una idea, al tempo stesso proclamandosi avanti al mondo incaricati, nel cuore dell'Europa, di una missione che le grandi Potenze mai e poi mai possono aver voluto loro conferire. La Piccola Intesa sa benissimo che nelle regioni da esse ritenute di sua competenza territoriale, le grandi Potenze e la Società delle Nazioni ancora non le hanno permesso di esercitare una giurisdizione illimitata. Altrimenti qualche giornale romeno non avrebbe potuto scrivere — come ha fatto appena ieri la *Indépendance Roumaine* — doversi riconoscere che la liquidazione della faccenda di San Gottardo è stata tutt'altro che un successo della Piccola Intesa.

Davanti all'areopago ginevrino, la Piccola Intesa fino ad oggi ha riportato un successo solo, e cioè, quello di ritardare (con quanto vantaggio della pace europea ognuno immagina) il componimento del conflitto romeno-ungherese sulla questione degli optanti. Ogni sua altra azione, di regola ispirata dall'antipacifista dottor Benes, ossessionato dalla riluttanza magiara a dare al mondo, mediante una completa capitolazione, una riprova del suo prestigio nell'Europa Centrale, è terminata con degli smacchi, e di questi smacchi la maggior misura è toccata al Governo di Praga. Ecco, perchè non possiamo preoccuparci, nè della altisonante risoluzione lettaci ieri, nè della deliberazione — pure ieri presa dalla Conferenza della stampa della Piccola Intesa — di organizzare all'estero una grande campagna antirevisionista, nè infine dei viaggi compiuti a Londra dal dottor Benes per susurrare nell'orecchio di Mac Donald, oppure di H. G. Wells — come tutti qui sanno — che se Mussolini veramente vuole la revisione dei Trattati, deve incominciare (sic) col cedere il confine del Brennero.

La conclusione dei lavori

La Conferenza è terminata stasera alle 10,30. Il ministro romeno degli Esteri, Titulescu, uscito per primo dalla sala della riunione, ha detto ai giornalisti che anzitutto allo scopo di studiare le questioni riguardanti lo sviluppo dei rapporti economici fra i Paesi della Piccola Intesa e della Piccola Intesa con gli altri Stati si è proceduto alla nomina di una speciale delegazione. Quindi, egli ha letto il comunicato finale, che costituisce una esposizione dei motivi atti a dimostrare la efficacia della politica svolta dalla Piccola Intesa durante gli ultimi dieci anni, politica seguita — dice il comunicato — da successi sia a Ginevra che nel campo del consolidamento interno dei tre Paesi e della pace europea. La parte più interessante del comunicato — abbastanza prolisso — si riassume nel seguente brano:

«*La politica comune fatta durante gli ultimi dieci anni ha permesso alla Piccola Intesa di stabilizzare definitivamente i rapporti di amicizia sincera ed intima con la Francia, l'Inghilterra e la Polonia, e di proseguire senza sosta e con lealtà perfetta l'identica amicizia sincera ed intima e definitiva fra tutti gli Stati componenti la Piccola Intesa, con l'Italia, la cui importanza politica nel mondo negli ultimi anni non ha cessato di crescere*».

Questa sarebbe quindi la soluzione escogitata per eliminare l'impressione che il comunicato di ieri fosse da considerare diretto contro l'Italia. Marinkovic, Benes e Titulescu hanno infine fatto ai giornalisti brevi dichiarazioni sussidiarie.

Questa sera, lo stesso Marinkovic e Benes lasceranno Bucarest, dopo aver partecipato al banchetto dei giornalisti della Piccola Intesa, che stavolta sono stati quasi ostentatamente lasciati in disparte in certe pubbliche riunioni dai giornalisti degli altri Paesi.

Negli ambienti giornalistici veniva stamane commentata, ma in maniera assai vaga, una riunione che ieri sera avrebbe avuto luogo al Ministero della Guerra, e a cui avrebbero preso parte il Capo dello Stato Maggiore romeno e gli addetti militari di Jugoslavia e Ceco-Slovacchia.

ITALO ZINGARELLI.

LA STRADA
Imbianchino travolto e ucciso da un autobus
mentre lavorava in cima a una scala

Firenze, 22 notte.

Stamane pochi minuti prima di mezzogiorno una gravissima disgrazia avveniva in via La Farina. L'imbianchino Galileo Frullino, di anni 12, era intento a imbiancare la facciata di un villino di recentissima costruzione e si trovava in cima ad una scala quando sopraggiunse un autobus proveniente da Piazza del Duomo. Il pesante veicolo urtava il capo della scala e il Frullino precipitava al suolo da un'altezza di 16 metri. L'infelice, poche ore dopo il suo ingresso all'ospedale, cessava di vivere per le gravissime lesioni riportate.

Tre investimenti a Genova

Genova, 22 notte.

Tre investimenti abbastanza gravi sono avvenuti oggi a Genova. Il pensionato Riccardo Cristiani, di anni 82, abitante in via d'Albertis, traversando via Roma veniva investito da una automobile pubblica che gli causava ferite guaribili in una ventina di giorni. Altrettanto è accaduto in via Paride Salurso all'impiegato Francesco Torri, di anni 30, che è stato investito da un camion postale. L'investimento più grave è avvenuto nel pomeriggio in via Venti Settembre. L'automobile pubblica n. 458, guidata dallo chauffeur Pietro Giancola, di anni 28, nel discendere via Venti Settembre aveva rotto i freni. La macchina cominciava a prendere una velocità eccessiva, ed il Giancola, non potendo scansare i numerosi passanti nella tema di disgrazie maggiori tentava di infilare una via laterale, via Lungo-censo Frugoni. Nella manovra l'automobile investiva quattro persone. Tre di esse riportavano poche escoriazioni ed alcuni strappi negli abiti, ma il ragazzo Giuseppe Borelli, di anni 8, veniva travolto e riportava ferite al capo guaribili in 20 giorni.

Sfracellato dal treno

Udine, 22 notte.

Oggi al passaggio a livello tra Gemona e Osoppo è stato investito da un treno passeggeri certo Lorenzo Marcolini di anni 70. Il povero infelice è rimasto ucciso sul colpo.

Le famiglie con 7 o più figli
Una circolare di Mussolini ai prefetti

Roma, 22 sera.

L'Istituto centrale di statistica sta eseguendo una inchiesta intesa ad accertare quante delle attuali famiglie italiane abbiano avuto o hanno sette o più figli. I dati relativi a queste indagini sono raccolti a mezzo d'una particolare scheda, che gli uffici municipali debbono far riempire da tutti i capi famiglia che si trovano nelle condizioni sopra previste e poi trasmettere all'Istituto stesso entro il 30 agosto prossimo. Sia le singole amministrazioni comunali che i privati cittadini, hanno accolto con spontaneità questa inchiesta, intesa a mettere in evidenza una particolare caratteristica demografica della popolazione italiana; ma poichè da taluni si è creduto che l'indagine in parola si proponesse scopi oltrechè statistici, anche di carattere sociale ed economico, il Capo del Governo ha inviato una circolare ai Prefetti del Regno perchè, ad assicurare la più assoluta obiettività nelle rivelazioni, questi facciano presente ai Podestà che la inchiesta ha finalità esclusivamente statistiche. Essa tende, cioè, a rilevare un particolare aspetto demografico nel problema della popolazione italiana. Ne esula ogni finalità di natura diversa, trovando la soluzione di problemi di carattere economico e finanziario relativi alle famiglie numerose, adatta sede, in altro campo, dell'attività dell'amministrazione centrale.

Mussolini per le famiglie numerose

Alessandria, 22 notte.

Il capo del Governo ha fatto pervenire la somma di L. 500 a Sartore Lazzaro da Casalnoceto e Botta Pietro da Bergoratto Alessandrino, gravati di numerosi figli.

Turati a Zara
per il monumento ai Caduti

Roma, 22 sera.

Il 30 settembre sarà inaugurato a Zara il monumento ai caduti. La cerimonia acquisterà una speciale importanza dato l'assicurato intervento del Segretario del Partito, on. Turati.

Crisi nel gabinetto egiziano

Cairo, 22 notte.

Si annunziano stasera le dimissioni del ministro della Giustizia. Nel tempo stesso si preannunziano imminenti quelle del ministro del Lavoro. Se ciò avverrà, la situazione del Gabinetto diverrà a tale punto precaria da imporre le dimissioni generali. E' ormai evidente che si sia svolgendo in seno al Gabinetto una crisi di notevole gravità, ma le cause di essa rimangono tuttora misteriose. I giornali affermano che poichè la crisi è puramente interna, il governo inglese si asterrà certamente da qualsiasi forma di intervento.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

La macchina per la respirazione artificiale ai colpiti da corrente elettrica

Mentre gl'infortuni pratici da elettricità seguono un continuo aumento, sono purtroppo ancora poco diffuse certe nozioni che, se opportunamente applicate, potrebbero scemare assai la gravità dell'esito di tali accidenti, spesso mortali. Assai bene ha fatto la Sezione torinese dell'Associazione elettrotecnica italiana ad invitare anche i cittadini ad assistere ad una riunione di ingegneri, con la compartecipazione di qualche medico, per la discussione degli effetti fisio-patologici della corrente elettrica e dei mezzi di prevenzione degli infortuni da elettricità.

Gli intervenuti — come abbiamo avuto occasione di scrivere — si sono assai interessati alle relazioni di un tecnico, l'ing. Caminati, di Torino, e di un medico, il dottor Mosca, di Milano, ed alle discussioni di altri competenti, sulle varie conseguenze della corrente elettrica nell'organismo umano a seconda che si tratti di corrente continua od alternata, ad alto o basso potenziale, che il tragitto da essa percorso comprenda o no organi vitali, e secondo ancora le modalità e la durata del contatto: effetti che vennero considerati recentemente in una serie di interviste e di articoli apparsi sulla *Stampa*, intorno ai pericoli dell'elettricità. Ma, specialmente, il pubblico profano ha appreso con una certa sorpresa e commozione che ogni colpito da fulminazione e nei quali era scomparso anche il più piccolo segno percettibile di vita, siano stati rianimati dopo alcune ore di respirazione artificiale ininterrotta.

Come si annega

Il meccanismo della morte da elettricità dipende in gran parte dai dati elettrici dell'infortunio e dalle modalità di contatto, e si può ricorre a diverse sono le teorie che sono state emesse per spiegare la causa di morte per elettricità; ma nessuna ha potuto avere finora, nè attraverso ad esperimenti, nè a prove di laboratorio un appoggio decisivo.

[Il resto dell'articolo, su due colonne, non è stato trascritto.]

ANGELO VIZIANO.

Dieci borse di studio per orfani di operai e contadini

[Testo non trascritto.]

Una cerimonia in San Domenico indetta dall'Ordine di Malta

[Testo non trascritto.]

La linea tranviaria N. 7

A partire da domani, domenica, la linea n. 7 (Porta Palazzo-Lingotto) verrà prolungata in servizio normale fino al corso Giovanni Lanza... [resto non trascritto]

I restauri... distruttori della Chiesa di Bricherasio

Due sacerdoti a giudizio

Una interessantissima causa si discuterà prossimamente davanti al nostro Tribunale penale della quale sono protagonisti due sacerdoti: don Giovanni Fenoglio di 50 anni, parroco di Bricherasio e don Adolfo Barberis di 44 anni, abitante nella nostra città. La causa, riteniamo, sia più unica che rara anche per il reato addebitato ai due sacerdoti.

A far muovere le ruote della macchina giudiziaria penale fu una denuncia sporta all'autorità stessa dalla Soprintendenza d'Arte medioevale e moderna che ha sede nella nostra città nel Palazzo Madama. Qualche tempo addietro, infatti era risultato alla Sopraintendenza d'Arte medioevale e moderna che il parroco di Bricherasio aveva l'intenzione di alienare un'antica pila dell'acqua santa ed un altare in legno scolpito e dorato esistente nella chiesa di Santa Maria dell'Assunta, che è un edificio monumentale della fine del secolo XVI e perciò soggetto a tutela a norma della legge 20 giugno 1909. L'Ufficio allora con lettera raccomandata si affrettava a diffidare il parroco di astenersi dal vendere a privati gli oggetti nominati di proprietà del beneficio parrocchiale, invitandolo a richiedere per far ciò, l'approvazione del Ministro della P. I. nel caso che egli avesse avuto l'intenzione di cedere a qualche Ente gli oggetti di proprietà dello stesso beneficio.

La lettera sarebbe rimasta senza risposta, non solo, ma la Sopra Intendenza venne più tardi a conoscenza che il parroco, senza avere ottenuta la prescritta autorizzazione, aveva fatto eseguire il restauro della facciata della chiesa stessa cancellando un affresco seicentesco e sostituendo con tre porte moderne tre antiche porte di noce scolpite di stile barocco e di cospicuo valore.

Informata della cosa l'Autorità Giudiziaria questa provvedeva a spiccare un mandato di comparizione contro il sacerdote contestandogli l'imputazione. Siccome poi le tre antiche porte risultarono vendute dal parroco di Bricherasio a don Giovanni Barberis che le aveva acquistate e che sembra un appassionato collezionista ed amatore di arte antica, così anche contro questi venne emesso un mandato di comparizione.

L'istruttoria è ora finita ed entrambi i sacerdoti sono stati rinviati al giudizio del nostro Tribunale: il Fenoglio per rispondere del reato di cui all'articolo 12 della legge 20 giugno 1909, riguardante l'antichità e le belle arti, per avere arbitrariamente restaurato la facciata della chiesa parrocchiale dell'Assunta, cancellando in tal modo un affresco artistico, e del reato di cui all'art. 2 della stessa legge, per avere abusivamente venduto le tre antiche porte di noce della chiesa parrocchiale.

Il Barberis è imputato del reato di cui all'art. 37 della suddetta legge, per avere abusivamente acquistato le tre porte vendutegli dal Fenoglio.

La discussione sarà molto interessante, in quanto il parroco di Bricherasio non solo sarebbe stato regolarmente autorizzato dall'allora Consiglio Comunale ad eseguire il restauro della facciata, ma sostiene che altri analoghi restauri vennero eseguiti cinquanta o sessant'anni fa e quindi non esistesse alcun affresco sulla facciata.

L'uomo che vetrioleggiò la moglie

Il vetriolo è l'arma tipica a cui ricorrono le ragazze sedotte e tradite per vendicarsi del seduttore o della rivale. E' l'arma della femminilità violata ed ingannata, che si trova senza difesa e che non ha l'animo di reagire in modo aperto, audace: che vuole colpire e punire ma intende nello stesso tempo che la vendetta non sia fatale, irreparabile. In chi si serve di questo meccanismo d'offesa (ed una tradizione sciagurata ed ininterrotta, che si estende nel tempo e nello spazio, indica che l'impiego del vetriolo come sostitutivo della rivoltella e del rasoio è un privilegio femminile) si agita un tumulto di passioni: ma coll'ira, lo sdegno, la gelosia sopravvivono ancora residui d'amore. Il nesso tra la natura dell'arma — insidiosa, sì, ma inadatta a procurar la catastrofe — e lo stato d'animo di chi vi ricorre è evidente.

Queste ed altre considerazioni che si potrebbero fare, valgono oggi anche nel caso di Italo Bonello, vetturale, di 37 anni, abitante a S. Damiano d'Asti. Va semplicemente invertito il principio, comune, riconosciuto, per cui il vetriolo era considerato esclusivamente come l'arma della donna tradita. Il Bonello, dopo una serie di agitate vicende famigliari che hanno avuto il loro clou nella fuga della consorte, ha vetrioleggiato la donna che sei anni innanzi aveva scelto come sua sposa. Il fatto — poco denso di drammaticità, salvo che nelle conseguenze — si è svolto la mattina del 24 ottobre dello scorso anno, a Cavoretto, lungo la strada così detta degli Alberoni.

La moglie del Bonello — Emma Muratore, di 24 anni, nativa di Alba — sulla fine di settembre aveva abbandonato il tetto coniugale e si era rifugiata presso la antica nutrice, Vittoria Allais, abitante in strada Cavoretto, 58. Il marito, dopo lunghe indagini, finì col rintracciarla e la mattina del 24 ottobre, di buon'ora, si presentò a lei per indurla a ritornare presso di lui. Agl'inviti, alle esortazioni, alle preghiere del marito, la donna oppose un rifiuto. Essa dichiarò che era stanca di abitare a S. Damiano e che per nessuna ragione avrebbe accondisceso a tornare laggiù.

Il Bonello, dopo vari inutili tentativi, si ritirò. Ma egli non abbandonò il campo: sostò nei pressi della casa che la moglie aveva scelto come rifugio. Verso le 10 la donna apparve in istrada. Era diretta a Torino, per visitarvi i genitori che abitano in via San Secondo, 56. Tostochè la scorse in lontananza, il marito la chiamò ad alta voce, supplicandola di fermarsi. La donna annuì e tra i due coniugi si ebbe un nuovo incontro ed un nuovo colloquio concitato. Italo Bonello riprese subito il tema di poche ore innanzi:

— Metti giudizio. Ritorna a casa — scongiurò.

Il tono di lui era supplichevole: era il tono dell'innamorato. Ma la donna si dimostrò inflessibile: e a certe altre espressioni rivoltegli dal marito, replicò con un'apostrofe che fece perdere il lume della ragione al marito:

— Vigliacco!

Italo Bonello si sentiva l'animo esulcerato. Tuffò la mano nella tasca esterna della giacca, ne trasse una piccola boccetta e ne scagliò il contenuto in viso alla moglie. Al gesto facevano eco le altissime grida della vetrioleggiata. Alcune persone che transitavano per la strada si affrettavano a venire in soccorso di lei mentre l'autore della vendetta si dava alla fuga per la campagna. La donna fu ricoverata all'Ospedale S. Giovanni, dove rimase degente per 30 giorni in seguito alle ustioni di terzo grado riportate al viso, al seno ed alle braccia, ed il Bonello veniva poco dopo arrestato.

A piede libero egli è comparso ieri dinanzi ai giudici. Narrati i fatti, così come li abbiamo esposti, egli ha aggiunto di dubitare che la ostinazione della moglie nel voler restare a Torino avesse una causale sentimentale: la giovane moglie doveva aver intessuto una relazione amorosa. La cosa non è stata rigorosamente provata, ma in causa sono emersi sufficienti indizi per suffragare la tesi dell'imputato. Questi poi ha respinto la tesi della premeditazione ed ha spiegato che la boccetta di acido solforico doveva considerarsi un poco come un... ferro del suo mestiere:

— Il vetriolo mi serve per pulire i finimenti dei cavalli — ha detto. — Ne tengo sempre una boccetta in tasca. Quel giorno, disgraziatamente, preso dall'ira e dalla gelosia, me ne servii per uno scopo che oggi altamente deploro.

L'imputato si è dimostrato pentito del suo gesto. E pentita della sua scappata si è dimostrata anche la moglie. Il Tribunale (presidente barone Scalfaro, P. M. cav. Gonnella, cancelliere cav. Somà) dopo la difesa dell'avv. Baravalle ha pronunciato la sentenza che è stata mite ed umana. Con la diminuente della provocazione grave, Italo Bonello è stato condannato a 4 mesi e 20 giorni di reclusione, coi benefici della condizionale e della non iscrizione.

Il miracoloso specifico

L'autorità di P. S. su informazioni fornitele dal Sindacato provinciale fascista dei farmacisti, ha denunciato al nostro Procuratore del Re per esercizio abusivo dell'arte sanitaria, tale Luigia Fasano ved. Cambiano, d'anni 49, abitante in corso Ponte Mosca 51, ed esercente un negozio di vendita di liquori in via Maria Vittoria 1.

Il Sindacato dei Farmacisti già nello scorso maggio aveva interessato della cosa il dott. Sacchi, medico provinciale presso la Prefettura ed in seguito a ciò venne operata una perquisizione che diede la prova della violazione commessa dalla Fasano. Ad onor del vero costei non nascose ai funzionari la professione esercitata contemporaneamente a quella di liquorista; anzi magnificò le virtù taumaturgiche di un suo speciale prodotto consistente in un miscuglio di olii essenziali e grassi animali.

— Signori miei — disse press'a poco — è un portento la mia medicina, un miracolo della mia scienza. Guarisce la sciatica, la sinovite, le ammaccature, gli slogamenti: un prodigio insomma per le infermità degli uomini. Provare per credere.

Gli agenti si guardarono bene dall'accettare la proposta anche perchè, grazie a Dio, nessuno dei mali enumerati dalla medichessa li affliggeva.

— Costa 18 lire il vasetto di solo unguento. S'informino e vedranno quanti sorrisi di gratitudine... quante benedizioni... Cinquanta lire la cura completa, 18 lire il solo vasetto. Non sono in verità una strozzina.

Operata una perquisizione, vennero sequestrati quattro barattoli che unitamente alla denuncia sono stati trasmessi alla Procura del Re.

Gli è che tutta la clientela della Fasano è formata da ingenui operai e da contadini ai quali con grande facilità la medichessa vendeva il suo «insuperabile e sicuro» specifico. La cosa è ora nelle mani della Giustizia la quale perseguirà la Fasano per il reato di abusivo esercizio dell'arte medica.

Per gli studenti delle classi 1907-1908

Il Ministero della Guerra comunica che ai corsi allievi ufficiali di complemento, che avranno luogo il 1.o agosto, potranno prender parte anche gli studenti delle classi 1907 e 1908, ammessi a ritardo che rinuncino volontariamente al ritardo stesso e chiedano l'ammissione ai detti corsi. Gli interessati che intendono fruire di tale beneficio dovranno far tenere sollecitamente la domanda, corredata dei documenti di rito, al locale Comando di Distretto Militare.

La truffa colla mendicità

Un giovanetto di 17 anni — Libero Moiso fu Federico, abitante in via Brindisi 11 — ha scoperto nuovi orizzonti truffaldini. Per sorprendere la buona fede del pubblico e cavarne quattrini non occorrono meccanismi complicati; basta un foglio di carta, con un'intestazione che sia tale da suscitare pietà...

Il Moiso compilò lui stesso il documento che doveva essere il veicolo per la truffa: in cima ad un foglio di carta uso bollo scrisse con molti errori d'ortografia, ma a caratteri sufficientemente nitidi: «Sottoscrizione a favore della famiglia di Moiso Federico che si trova da più di due anni ammalato al S. Luigi». Quindi, con quel foglio in mano, egli bussò alla porta di tutte le case che si trovano all'imbocco di corso Casale. Tutte le volte che gli si apriva, presentava il foglio ed aggiungeva con la voce più sconsolata:

— Siamo quattro in famiglia, e tutti malati. Non sappiamo come mangiare e come curarci...

Il pubblico, si sa, è caritatevole e l'elemosina non veniva negata al presentatore di quel foglio. In questa guisa il Moiso andò avanti per qualche ora, sin quando cioè non s'imbattè in due agenti di P. S. che lo fermarono e lo tradussero in Questura. Le indagini per appurare la verità di quanto il ragazzo era andato piatendo, furono agevoli ed esaurienti. Il padre del Moiso non era ricoverato affatto all'Ospedale S. Luigi, perchè è deceduto già da qualche anno. Per contro, il fratello e la sorella del ragazzo si trovano tutti in ottima salute ed hanno anche la fortuna di non dibattersi in strettezze economiche. Il giovanetto aveva escogitato tutte quelle bugie per guadagnare qualcosa senza fatica...

Dal carcere egli è stato tradotto ieri in Tribunale. Fu incolpato di truffa, e per questo reato i giudici lo hanno condannato a 17 giorni di reclusione e 50 lire di multa. Già in precedenza il Moiso era stato condannato due volte per mendicità.

Commemorazione di Don Bosco

Nell'Oratorio salesiano questa sera alle 20,30 insegnanti ed allievi si riuniranno per un omaggio di riconoscenza a don Filippo Rinaldi, Rettore superiore dei Salesiani, che con tanta bontà continua l'opera del venerabile Fondatore. Domani sera, poi, alle 20,30 avverrà per la ricorrenza di San Giovanni, la solenne commemorazione di Don Bosco. Il discorso sarà tenuto dal prof. dott. Alberto Caviglia, salesiano.

Il falso mendicante

Un arresto molto movimentato

Carlo Mario Marchesi di Paolo, ieri sera in via S. Francesco d'Assisi, davanti alla chiesa di San Rocco, fece un incontro abbastanza singolare. Gli si avvicinò un tale sulla quarantina che gli chiese del denaro. Stranissimo era il contegno di costui. In primo luogo chiedeva per favore, dicendo di aver fame e di avere assoluta necessità di mangiare, ma viceversa nelle sue parole c'era una punta di arroganza e di prepotenza. Di più, il suo alito sapeva non poco di vino, per cui si poteva ritenere che questo pseudo affamato fosse mezzo ubbriaco e chiedesse soldi per ubbriacarsi del tutto. Infine egli dava alle sue parole un accento francese che sapeva di voluto e di... piemontese lontano un miglio, il che aumentava il senso della mistificazione dello strano mendicante.

Il Marchesi, fattosi appunto la convinzione che lo sconosciuto non fosse che un lestofante sotto mentite spoglie di derelitto, lo tenne a bada con qualche vago discorso. Era sua intenzione di attendere il passaggio di una guardia o di un milite, per mettere in sue mani il pseudo-mendicante, perchè se lo... cucinasse a dovere. La sua manovra fu fortunata. Venne a passare il milite Edilio Lovisolo della I Legione, e il Marchesi gli fece un cenno, al quale il milite si avvicinò.

La scena cambiò repentinamente. Il mendicante d'occasione, che, per essere in difetto, era in sospetto, non appena vide avvicinarsi il milite in divisa, non cercò altro che scappare. Ma per un milite, vedere un uomo in fuga vuol dire afferrarlo e fermarlo ad ogni costo. Così fece il Lovisolo, tanto più che il Marchesi lo incitava appunto ad arrestare il lestofante, ed anzi gli teneva man forte.

Allora lo sconosciuto, vistosi perduto, estrasse di tasca un piccolo arnese a lama tagliente per le unghie, e con quello si pose a menar colpi all'impazzata, mirando alla faccia dei due avversari. La movimentata scena richiamò non poca gente, e fra questa anche la guardia civica Reycend, che afferrò per gli stracci l'energumeno e lo ridusse all'impotenza. Intanto il Marchesi e il Lovisolo facevano sangue dalla faccia, e il quadro, in mezzo al trambusto — erano le 21 e la via San Francesco d'Assisi era affollata — appariva veramente drammatico. Per fortuna, come vedremo, le cose erano meno gravi di quanto sembrassero, poichè le lesioni dei due feriti vennero a risultare soltanto superficiali.

In mano di tre persone, per di più spalleggiate dalla folla, lo sconosciuto dovette darsi per vinto. Così gli fu giocoforza salire su una vettura pubblica, appositamente richiesta, e, circondato dalla guardia, dal milite e dal Marchesi, lasciarsi condurre al San Giovanni. All'ospedale, come si comprende, la comitiva si è recata per i due feriti, e non per lui. Difatti il Marchesi ed il Lovisolo furono medicati dal dottor Canavero, che riscontrò loro ferite da taglio superficiali, e li giudicò guaribili rispettivamente in 12 ed in 5 giorni.

Poi la comitiva, con la stessa vettura, si diresse in Questura: e stavolta la mèta era proprio per lui, il feritore e ribelle.

Il funzionario di servizio cominciò col chiedergli le generalità: Luigi Basso fu Giuseppe, di 40 anni, abitante in via Groppello, 2. Poi stese a suo carico un verbale coi fiocchi: cioè con la sua bella impresa descritta dettagliatamente. Il Basso, che in Questura ha completamente dimenticato la fame e l'accento francese, tentò scolparsi e difendersi: ma le testimonianze erano troppo concordi e sicure. Poi, c'era ancora quel benedetto alito profumato alla barbera, che testimoniava come possibile e naturale la bella gesta. E così, col corredo di quel verbale, che si risolveva in denuncia di ferimento e ribellione, il Basso è stato subito spedito alle Nuove.

Principio d'incendio provocato da una pellicola

In un locale al piano terreno del caseggiato n. 27 in Via Magenta, adibito a deposito di films e materiale cinematografico, si sviluppava ieri un principio d'incendio che per la combustibilità del materiale poteva riuscire pericoloso. La signora Ernesta Cerri stava proiettando un film con una macchina, quando il riflesso del calore della lampadina elettrica, provocava l'accensione della pellicola, che bruciava con una forte e alta fiammata. Le fiamme si appiccavano, poi, ad alcuni rotoli di pellicole, provocando un giustificato allarme. Il personale, con estintori e coperte di amianto, iniziava prontamente l'opera di spegnimento, mentre si provvedeva ad avvertire i pompieri municipali, che giungevano solleciti sul posto, in tre distaccamenti al comando degli ingegneri Viterbi e Anglesio. Ma la loro opera non era già più necessaria, poichè l'incendio era ormai domato e, quindi, dopo gli accertamenti del caso i vigili ritornavano in caserma.

I danni ascendono a cinquemila lire. Non avvenne alcun accidente alle persone della ditta.

L'Esposizione

La festa bimbi e fiori

L'annuncio della festa «bimbi e fiori», che avrà luogo nel pomeriggio del giorno 29 all'Esposizione ha destato molto interessamento, e giornalmente al Comitato affluiscono le iscrizioni. Si ricorda a questo proposito: 1.o che le iscrizioni sono completamente gratuite e che i bimbi avranno libero ingresso nel recinto dell'Esposizione; 2.o che non si tratta di un concorso di bellezza infantile, ma di una gara floreale, cioè di bimbi infiorati, nella quale vinceranno il buon gusto, l'originalità, la grazia.

S. A. R. il Duca d'Aosta, presidente effettivo del Comitato dell'Esposizione, ha voluto rendersi conto esatto del completamento delle Mostre dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, ed ha fatto una lunga visita minuziosa, accompagnato dal gr. uff. Gobbi, dal gr. uff. De Albertis, dal conte E. Rossi di Montelera e dal prof. Jaccuzzi, soffermandosi poi anche nel salone delle Bonifiche.

Le buone iniziative

Il Circolo rionale fascista «Damiano Chiesa» ha preso l'iniziativa di una utile propaganda per mezzo di proiezioni cinematografiche che avranno luogo nella sede in locali aperti durante la stagione estiva. Questa sera il ciclo avrà inizio con la proiezione di un film rievocante particolari della nostra guerra. Non verranno distribuiti biglietti a pagamento. Balilla e Piccole Italiane avranno, come gli Avanguardisti, libero accesso se accompagnati.

— Il Patronato della Scuola Rurnea, ha pure quest'anno organizzato un banco di beneficenza all'angolo dei corsi Re Umberto e Duca di Genova. Il banco si inaugurerà questa sera sabato, alle ore 19, e l'introito sarà devoluto alla Colonia marina locale «Regina Elena» in Noli.

«Il patto metallurgico». — Con questo titolo è stato pubblicato recentemente, tra le edizioni del «Diritto del Lavoro», il nuovo accordo per i metallurgici stipulato a Palazzo Vidoni tra i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori. In esso sono stabiliti i minimi di salario e i cottimi, le norme per gli Uffici di collocamento e per le multe. Sono annessi al testo del nuovo contratto i giudizi di S. E. Bottai, dell'on. Benni e dell'on. Rossoni, che hanno diretto le trattative per la stipulazione del patto.

Seguendo la Cronaca

La quadratura del circolo

E' un problema insolubile che da secoli assilla invano la mente dei matematici e... dei maniaci; ma anche col problema di vestire decorosamente una famiglia, possedendo un reddito minimo, c'è poco da scherzare. Ci sono diecine di migliaia di padri di famiglia, di madri, che su quest'ultimo problema minacciano di perdere la testa.

A chi ha poco da spendere viene offerta la roba brutta, e chi vuole roba bella non ha abbastanza denaro per acquistarla. Il dilemma è ferreo.

Eppure c'è qualcuno che ha spezzato il dilemma, che ha risolto pianamente il problema, a vantaggio di tutti.

E' la *Soc. An. Succ. Bertone*.

Nel suo noto negozio di *via Milano ang. via Quattro Marzo* essa offre quotidianamente una ricca scelta di interessantissime stoffe per uomo e per signora (*lanerie, seterie, cotonerie*) e molti altri utili articoli di biancheria a prezzi bassissimi, quasi irrisori.

Merce ottima e prezzi minimi: ecco la soluzione del problema, accolta tutti i giorni con un sospiro di soddisfazione e un sorriso, da migliaia di clienti.

L'orario dei voli all'Aerocentro «Gino Lisa»

L'Aero Club di Torino, visto l'ottimo esito avuto dalla prima giornata di voli all'Aerocentro «Gino Lisa» e dato il gran numero di richieste che gli pervengono, ha deciso che anche oggi, sabato, dalle ore 17 in poi si svolgano i voli per passeggeri. Domani domenica i voli avranno luogo dalle ore 8 alle ore 12 e dalle ore 17 in avanti. Le prenotazioni si accettano all'Aero Club di Torino (via Carlo Alberto 41).

Propaganda aviatoria

Iermattina si sono recati al campo di aviazione di Mirafiori, guidati dai loro insegnanti e dall'istruttore dottor Piero Negro, gli scolari del secondo loco dei corsi integrativi delle Scuole municipali di Torino e allievi dei Collegi di Moncalieri e di varie altre Scuole dei paesi della provincia. Gli alunni, che erano circa 600, dopo d'avere visitati gli *hangars* delle varie Sezioni: bombardamento, caccia, ricognizione, con spiegazioni fatte dallo stesso Negro, coadiuvato da ufficiali del campo, assistettero a diversi voli.

La manifestazione celebrativa di Pietro Micca

Anche quest'anno il Circolo San Secondo, Piazza d'Armi e Crocetta, nella sera precedente il giorno di San Pietro, porterà un omaggio di fiori al monumento a Pietro Micca. La Presidenza del Circolo invita le associazioni patriottiche e la cittadinanza a riunirsi giovedì 28 corrente, alle ore 21, in piazza Castello, per formare il corteo ed onorare la memoria dello storico salvatore di Torino; e nello stesso tempo prega tutte le società che intendono partecipare alla manifestazione di inviare un loro rappresentante ad una riunione che avrà luogo martedì 26 corrente, alle ore 21, nella sua sede sociale, in via Massena 49.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO - Ore 21,15: «II.o Concerto sinfonico» dell'Orchestra stabile municipale diretto dal maestro W. Wolff.

CHIARELLA (Comp. dramm. ital. A. Falconi) — Ore 21: «Delitto e castigo» di A. Rossato e Gian Capo.

ROSSINI (Concorso Naz. Filodrammatico, Compagnia Filodrammatica Dopolavoro di Moncalieri) — «Romanticismo» di Gerolamo Rovetta.

MICHELOTTI — Ore 21: «Vento in poppa».

MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

VARIETA' PARCO VALENTINO - Ore 21.

BALBO, Riv. Bisetta: Si, Si, Susetta. Ore 21.

Spettacoli di domani

REGIO: Riposo. — **CHIARELLA**: (Non fissato). — **ROSSINI** (Compagnia Filodrammatica «La Fratellanza» di Torino): Ore 21: «La cena delle beffe» di S. Benelli.

MICHELOTTI — 15 e 21: «Vento in poppa».

Cinematografi

GHERSI — «Federico Re» grandioso film storico. Protag. Otto Gebühr. - Successo.

AMBROSIO — «Il giovane Rajah» grande interpretazione di Rodolfo Valentino.

VITTORIA — «Il rodeo della morte». Interprete Norman Kerry - Avventure.

ROYAL — «Il mio amore a basso regime».

ITALA — «L'emulo di Sherlock Holmes».

BORSA — «Il valzer di Elena».

SPLENDOR — «Duchessa Folies Bergère».

I Divertimenti

Première all'AMBROSIO IL GIOVANE RAJAH

Film dal fascino orientale con l'indimenticabile *Rodolfo Valentino.*

CINEPALAZZO

IL LOCALE PIU' FRESCO D'ITALIA

MARY PICKFORD

Successo strepitoso!

Sesta rappresentazione straordinaria

Le polizze per il deposito dei commercianti

La Federazione provinciale fascista dei commercianti, autorizzata dal Regio Intendente di Finanza, continua le pratiche per la distribuzione delle polizze definitive del deposito cauzionale.

Tutti coloro che hanno versato il deposito, e che hanno cognomi dalla lettera A fino alla lettera N, sono invitati a presentarsi entro sabato 30 corrente agli sportelli dell'Ufficio Amministrazione, in via Cavour 8, piano 1.o, nelle ore d'ufficio, muniti della ricevuta provvisoria che fu rilasciata a suo tempo dalla R. Tesoreria Provinciale.

Le ostetriche ed i concorsi nei comuni

La Segreteria Provinciale dell'Associazione fascista del Pubblico Impiego, onde evitare involontari equivoci e precise disposizioni di legge, ricorda, «che la Commissione giudicatrice del Concorso a posto d'impiegato nei Comuni dovrà essere composta di cinque membri e cioè: un membro designato dal Prefetto o Sottoprefetto che fungerà da presidente della Commissione medesima, due rappresentanti del Comune, un rappresentante della Federazione Enti Autarchici ed un rappresentante della classe designato dalla Associazione Provinciale Fascista del Pubblico Impiego». Di conseguenza i Comuni anche nei Concorsi per le Condotte ostetriche sono tenuti a riconoscere quale rappresentante della classe suddetta, il Gruppo ostetriche-condotte che fa parte della sezione degli Enti locali della Associazione del Pubblico Impiego.

Note spicciole

M. V. S. N. 27.a Legione Generale Premilitari. — Domenica 24 corrente adunata in caserma alle ore 7,30, tenuta ordinaria per tutti gli appartenenti alla Centuria mitraglieri Musso.

M. V. S. N. - 27.a Legione (Direzione Corsi premilitari). — Ordini per domenica prossima 24 c. m.: Adunata ore 8 in caserma della 5.a compagnia; adunata per la stessa ora, nella stessa località, dei premilitari della 1, 2, 3, 4, Compagnia non ancora presentatisi agli esami. Si avvisano i premilitari che non avranno luogo altri esami.

M. V. S. N. - 27.a Legione Generale Premilitari. — Domenica 24 corrente adunata in caserma alle ore 8, per visita Esposizione, delle Centurie 1, 2, 3. Manipolo granatieri.

M. V. S. N. - Comando 27.a Legione. — Tutti gli appartenenti alla 10.a e 11.a Centuria contro aerei della 3.a Coorte dovranno trovarsi per le ore 9.30 precise del giorno 24 nella località Fermata tram 12 (barriera Cenisia), per istruzione.

M. V. S. N. - Comando scorta d'onore Mutilati. — I capisquadra e militi dipendenti appartenenti alla 10.a e 11.a Centuria contro aerea sono invitati a trovarsi per le ore 9,30 precise di domani, domenica 24, nella località fermata tram 12 (barriera Cenisia), per istruzione.

Circolo fascista E. Toti. — Tutti i fascisti della 10.a Zona sono invitati a presentarsi in sede domenica mattina alle ore 10. Non si ammettono assenze che non siano seriamente giustificate.

Circolo Rionale Fascista Mario Sonzini. — I fascisti iscritti al Circolo devono trovarsi in sede, via Legnano 6, domenica mattina 24 corrente, alle ore 10, per comunicazione.

Circolo Rionale Giovanni Porcu. — Tutti i fascisti del Circolo sono convocati in sede per domenica 24 c. m. alle ore 10, per ascoltare una conferenza che terrà il Fiduciario del Circolo sopra un tema proposto dalla Federazione provinciale.

Associazione Abbruzzesi e Molisani. — Stasera, sabato, alle ore 21, Leonardo Cuagnano, Segretario generale della F. A. E. terrà una conferenza sul tema «Un grande abbruzzese: Vincenzo Cuoco».

Unione Toscani. — Stasera, sabato, alle ore 21, assemblea straordinaria per la discussione di importanti urgenti argomenti.

Asilo infantile Barriera di Nizza. — L'assemblea generale dei soci è fissata in seconda convocazione per le ore 18 di venerdì 29.

Reduci del 73.o Fanteria. — Tutti i reduci sono pregati di trovarsi domani, domenica, dalle 9 alle 12 in corso Regina Margherita 134 (Caffè) per comunicazioni.

Associazione pugliese «Giuseppe Massari». — I soci sono invitati alla commemorazione del musicista pugliese Niccolò Piccinni (1728-1800), promossa dal Ministero della Pubblica Istruzione, che sarà tenuta nella sala del Liceo Musicale, oggi alle ore 18 precise.

O. N. B. - G. C. Italia. — Domani gita al Moncenisio. Ritrovo ore 7 piazza Castello, lato caffè Romano.

Circolo Rionale Fascista «Licio Bassani». — Domani, alle ore 10, adunata in sede di tutti gli iscritti. Data l'importanza dell'adunata nessuno deve mancare.

Coorte Autonoma Avanguardisti Fiat. — Stasera, sabato, ore 21, spettacolo cinematografico. Domani, festa patronale di Torino, riposo.

Circoli rionali fascisti «Aldo Campiglio», «Fabio Filzi», «Nazario Sauro». — Tutti gli inscritti ai tre Circoli dovranno trovarsi per le ore 10 precise di domani alla sede del Circolo «Aldo Campiglio», con gagliardetto. Camicia nera.

Un pacchetto contenente documenti e quaranta fotografie è stato smarrito dall'operaio Gigi Mauri, abitante in via Villafranca, 77, il quale si raccomanda a chi l'avesse trovato.

Il Sindacato Lavanderie e Stirerie ricerca abili stiratrici a mano per laboratori in Torino. Rivolgersi alla segreteria del Sindacato, in via Bogino 5, p. 1, dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19,30.

ULTIME NOTIZIE

Le barricate di Zagabria
e le preoccupazioni del governo di Belgrado

Belgrado, 22 notte.

La preoccupazione del Governo che l'eccidio dei deputati croati suscitasse una rivolta nelle regioni croate si è dimostrata fondata. Ieri notte, a Zagabria avvennero spontanee dimostrazioni dopo un comizio di protesta contro l'eccidio dei parlamentari croati, tenutosi dalla gioventù rurale nel cortile della «Seljacki Dom» (leggi «Casa del Contadino») imponente sede del partito radicale.

I partecipanti al comizio, per la maggior parte giovanotti dai sedici ai venti anni, ingrossati dagli aderenti a varie organizzazioni croate si diressero verso piazza Jelacich, ed attraverso la via principale, Ilica, giunsero al Caffè del Corso, che invasero prima che la polizia — subito accorsa — potesse disperderli. I dimostranti cacciarono il pubblico, il quale cominciò a correre all'impazzata per via Gundulich, mentre tutti i vetri del Caffè si infrangevano, la luce si spegneva e la massa dei dimostranti, con sedie, tavoli e pianoforti innalzava le barricate davanti alle porte del Caffè, ripetendo la scena avvenuta alla fine dello scorso maggio a Belgrado, nel Caffè Ruski Tzar. La polizia sparò anzitutto in aria; quando poi i dimostranti cominciarono a rispondere con delle rivoltellate, la polizia aprì il fuoco contro i dimostranti. Tutti i trams giungenti dalla stazione si fermarono davanti alle barricate, mentre la massa, inseguita dalla polizia, correva con folle terrore per la via Gundulich verso la piazza Re Alessandro, dove si trovano il teatro e l'università.

Intanto, nuovi gruppi di dimostranti, attirati dagli spari, accorrevano da tutti i rioni della città verso il Caffè del Corso, innalzando nuove barricate. La polizia continuò a sparare. Nelle vie adiacenti si sentivano i gemiti dei feriti e le urla delle donne e dei bambini, trovantisi ancora in quelle vie, sempre molto frequentate. Le autoambulanze andavano e venivano portando sempre nuovi feriti. Dopo un'ora di lotta, la polizia riuscì a sgombrare lo spiazzo davanti alle barricate ed a far passare i trams, mentre i dimostranti correvano verso la piazza Re Alessandro collutando con la polizia rinforzata dalla gendarmeria. Altre barricate intanto si ergevano in via Regina Maria, dove si trova una grande fabbrica dalla quale i dimostranti asportarono mattoni e travi, e materiali di ferro coi quali le barricate si trasformarono in una vera e salda trincea, attraverso l'intera via avvolta nelle tenebre perchè i dimostranti avevano tagliato i fili dell'energia elettrica. Ma i fucili e rivoltelle dei gendarmi entrarono subito in azione, e ad essi risposero le rivoltelle dei dimostranti.

La lotta, nel centro della città, verso la mezzanotte si affievolì, continuando invece alla periferia. Finora, tra dimostranti e membri della polizia vi sono una diecina di morti ed un centinaio di feriti. La polizia ha operato duecento arresti. Si afferma che elementi comunisti approfittarono della eccitazione del pubblico croato per creare maggiori disordini.

Domani, in occasione delle solenni esequie a Paolo Radic e a Giorgio Bassaricek si temono nuovi più gravi disordini perchè le masse dei contadini intendono partecipare ai funerali. La coalizione demo-rurale ha abbandonato Belgrado ieri sera, accompagnando le salme dei due defunti capi a Zagabria, dove avrà luogo la prossima riunione della coalizione stessa. I capi della coalizione respingono sdegnosamente ogni aiuto materiale offerto dal Governo, e diffidano il Governo ed i partiti della maggioranza ad inviare dei rappresentanti a Zagabria in occasione delle esequie dei morti compagni, a cui la sola coalizione demo-rurale ha diritto di porgere l'estremo saluto.

Il Re, il quale dimostra grande interessamento per lo stato di salute dei deputati croati feriti, ha visitato nuovamente Stefano Radic, sulle cui condizioni corrono voci contraddittorie. In occasione della seconda visita del Sovrano, Radic avrebbe detto al Re che il popolo saprà «apprezzare la vostra bontà e difendere il suo Re».

Radic, che è stato oggi visitato dal dottor Singer, medico personale del Cancelliere austriaco Seipel, il quale personalmente glielo inviò in aeroplano da Vienna, migliora. In questi circoli politici si sostiene che l'ulteriore svolgimento delle cose dipende dallo stato di salute del tribuno croato, migliorando il quale si può sperare un compromesso tra Belgrado e Zagabria.

Le salme di Paolo Radic e Basaricek sono giunte stamane all'alba a Zagabria, attese da trenta mila contadini, i quali piangendo accompagnarono i defunti capi alla «Casa del contadino» nella cui sala, con solennità furono esposti. Durante il corteo dalla stazione al palazzo dei contadini un uomo gridò più volte in mezzo al generale silenzio: «Evviva la Russia sovietica». Fu arrestato tra lo sdegno dei presenti e corse subito la voce che si trattasse di un agente provocatore. A Zagabria ora regna una quiete enorme. Gran massa di gente sfila davanti al catafalco dei defunti deputati.

Oggi nel pomeriggio Pribicevic fu accolto in lunga udienza dal sovrano. Il capo dei zaranisti romeni, Giulio Maniu, telegrafò a Radic auguri di pronta salute, inneggiando al Partito dei contadini croati. Addosso all'operaio Vladimiro Maisev, ucciso durante le dimostrazioni di ieri a Zagabria sono stati trovati 500 rubli sovietici.

A. P.

Parigi apre gli occhi
e riconferma la legittimità della nostra politica

Parigi, 22 notte.

Gli avvenimenti di Belgrado hanno avuto sull'opinione di questi circoli una reazione curiosa: hanno improvvisamente intensificata la campagna a favore della ratifica degli accordi di Nettuno. Psicologicamente e politicamente, si tratta di una reazione estremamente logica. Finchè la Jugoslavia si presenta come una entità nazionale coerente e come uno Stato forte, è possibile servirsene come pedina per questo o quell'altro giuoco sullo scacchiere internazionale, quando anche tratti si di giuochi comportanti una certa parte di rischio. Ma, a partire dal momento in cui lo Stato dei serbo-croati-sloveni tradisce il proprio carattere artificioso e la debolezza intrinseca della propria armatura, i giuochi sullo scacchiere internazionale debbono d'urgenza venire messi da parte e Belgrado non ha più altro dovere fuorchè quello di non fare sciocchezze e di vegliare unicamente alla propria conservazione. Ora, come negare che la secessione in massa dei deputati croati sull'Aventino di Zagabria sia, per l'unità jugoslava, un brutto sintomo? S.O.S. verrebbe quasi voglia di scrivere sullo stemma jugoslavo invece di S.H.S.

Gli osservatori parigini non si nascondono la estrema fragilità di una compagine statale da tempo così duramente provata.

Data questa situazione, Parigi fa del proprio meglio per consigliare a Belgrado e a Zagabria la calma e per raccomandare che soprattutto si getti al più presto dell'acqua sui focolai del risentimento antiitaliano.

«Il Regno dei serbo-croato-sloveni — ammonisce il *Temps* — è giunto ad una svolta decisiva della sua politica generale. La fortunosa *détente* delle relazioni con l'Italia non deve essere compromessa da un rinvio indefinito della ratifica degli accordi di Nettuno. Importa perseverare risolutamente nella via in cui Vukicevic ha avviato il Paese assumendo coraggiosamente le proprie responsabilità, ed è con l'appoggio — in tutta la misura del possibile — di tutti i partiti costituzionali, che deve essere realizzata questa politica. Tutti gli amici del serbo-croato-sloveni desiderano ardentemente che il popolo jugoslavo trovi nella coscienza del suo dovere verso se stesso la forza morale che gli è necessaria per sormontare questa crisi con tutta la saggezza che le circostanze impongono».

E sul *Petit Parisien* in un grande articolo di fondo interamente dedicato al triangolo politico Francia-Jugoslavia-Italia, Giacomo Seydoux insiste:

«Bisogna felicitare altamente il Governo jugoslavo per avere obbedito alla voce della ragione ed avere ascoltato i consigli che gli erano dati da molto tempo dai Governi francese e britannico. La ratifica degli accordi di Nettuno è la base stessa sulla quale può stabilirsi l'intesa fra l'Italia e la Jugoslavia, intesa che noi non tralasciamo di chiedere da 18 mesi e che sembra diventare un fatto compiuto».

«Non dobbiamo mostrarci nè sorpresi nè inquieti per l'attività della politica italiana in Oriente, dal momento che questa politica è pacifica, e non mira all'accerchiamento della Jugoslavia. Ogni pensiero di gelosia da parte nostra deve essere, sotto questo punto di vista, completamente escluso. La guerra, che ha rovesciato le quattro grandi monarchie che mantenevano a Berlino, a Vienna, a Pietroburgo, a Costantinopoli tanti popoli in schiavitù, ha liberato gli slavi: la Polonia, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, la Romania che quantunque di origine latina è fortemente impregnata di sangue slavo sono ora dei grandi Paesi indipendenti e pieni di forza. Orbene, l'Italia ha sempre temuto l'avanzata slava verso l'Adriatico. Nel corso delle guerre balcaniche, essa si è opposta più di ogni altro Paese all'ambizione serba di possedere un porto libero su quel mare. Il nemico della sua liberazione, quello sul quale conquistò la propria indipendenza, l'Impero d'Austria-Ungheria è distrutto, ma esso teneva gli slavi in rispetto, e l'Italia non vede senza un certo nervosismo delle Nazioni di identica origine ingrandite in seguito alla guerra e che non sono ancora che all'inizio del loro sviluppo, rischiare di formare un blocco più o meno compatto per esercitare verso l'Adriatico una pressione temibile. Perciò, presta naturalmente il suo appoggio e la sua amicizia alla nazione che, posta in mezzo a quei Paesi slavi, li divide e li tiene in scacco. L'Ungheria è come una roccia che impedisce a quel mare slavo di straripare o di avanzare senza ostacoli».

Questo commento cordiale del Seydoux (ad onta delle riserve che lo completano) la nostra politica equilibrata e pacifica se lo aveva meritato da un pezzo. Ma non è senza sapore che esso veda la luce proprio nel momento che lo Stato jugoslavo in nome del quale gli scrittori politici francesi hanno tante volte preso la parola per combatterci, attraversa una crisi interna che ha tutto il carattere di una crisi costituzionale. Di fronte al riconfermato carattere vacillante e problematico della famosa «unità» jugoslava (che tanto posto occupa da dieci anni nella politica internazionale e che tanto spesso è stata invocata quale contrappeso legittimo, sufficiente e necessario agli interessi alimentari di uno Stato compatto di 40 milioni di cittadini) è impossibile che il buon senso di giudici onesti non riconosca la insincerità e l'arbitrarietà delle campagne anti-italiane che conobbero ieri in Europa tanta popolarità.

U. P.

Marinkovic riafferma il proposito
della ratifica dei patti di Nettuno

Bukarest, 22 notte.

Interrogato sulle convenzioni di Nettuno, Marinkovic ha nettamente risposto che il suo punto di vista non è mutato dal giorno in cui egli propose la ratifica di esse al Governo ed al Parlamento. Questa ratifica ancora oggi rappresenta una parte integrale della sua politica, e perciò se le convenzioni di Nettuno dovessero cadere Marinkovic cadrebbe assieme ad esse.

Gli ammutinati del «Jervis Bay» ridotti all'impotenza

Londra, 22 notte.

Notizie rassicuranti sono giunte nel corso della notte e durante la giornata di oggi sulla sorte della nave *Jervis Bay*. L'Ammiragliato comunica infatti oggi che l'incrociatore *Intrepich* era riuscito a riallacciare contatti radiotelegrafici colla nave ammutinata. Il primo radiotelegramma di ieri notte fissava la posizione esatta della nave, ed aggiungeva: «Siamo padroni della situazione. Montiamo indefessamente la guardia». Qualche ora di poi, un secondo messaggio diretto alla Compagnia di navigazione proprietaria del *Jervis Bay* precisava: «Tutto va bene. I delinquenti sono sotto controllo. Spero di raggiungere Colombo entro lunedì: la nave è ritardata dal cattivo tempo».

Malgrado queste riconfortanti notizie, l'Ammiragliato telegrafava stanotte al comando di Colombo di accelerare le misure già prese per soccorrere il *Jervis Bay*. E così il comandante dell'incrociatore *Suffolk*, che si trova attualmente a mezza strada tra Haven e Colombo diretto verso la Cina riceveva oggi un messaggio col quale gli veniva impartito l'ordine di stivare carbone alle macchine e di accorrere colla massima celerità in aiuto del *Jervis Bay*. Il comandante della nave trasporto *Slavet*, partita da Colombo nella nottata di ieri, ha dal canto suo ricevuto l'ordine di sbarcare a bordo del *Jervis Bay* dei marinai armati e di assumere egli stesso il comando della nave. Si ritiene che, salvo incidenti, le due navi si incontreranno in mare verso le 3 pomeridiane di domani. Per quale miracolo la situazione a bordo del *Jervis Bay* sia migliorata a questo punto non si riesce a concepire. Sembra ad ogni modo accertato che la guardia montata ai contrabbandieri sia composta non da marinai, ma da passeggeri al comando di ufficiali di bordo. Si ritiene inoltre che il comandante sia riuscito a ristabilire se non altro una sembianza di disciplina ed in ogni caso si ritiene che l'apparato radiotelegrafico sia stato nuovamente consegnato all'operatore di bordo. Si è ormai convinti che per varie ore la cabina radiotelegrafica venne occupata da parte degli ammutinati. Essa ha dovuto ieri essere rioccupata dall'operatore, che si affrettava a comunicare coi suoi parenti di Melbourne per rassicurarli, dicendo loro: «Nessun motivo di ansia. Tutto bene a bordo».

Un incendio a bordo che dura da ventiquattro ore

Trieste, 22 notte.

La scorsa notte un gravissimo incendio è scoppiato a bordo del piroscafo inglese Cumara. Il piroscafo, con un carico di carbone, era andato ad ormeggiarsi al molo Fratelli Bandiera. Durante il giorno era stato completamente scaricato il carbone. Verso le 2 della notte scoppiò un incendio per cause ignote. Sul posto si portarono subito i vigili ma non riuscirono a spegnere l'incendio che divampò e si protrasse per tutta la giornata di oggi. Ancora adesso, mentre vi telefono, sono sul posto i pompieri che sono riusciti a localizzare ma non a spegnere l'incendio. I danni sono ingentissimi ma non ancora dichiarati.

Il maggiore Penzo a 5 metri da Nobile
Due vani tentativi di scendere sul ghiaccio

Si preparerà una pista di atterraggio -- Il ritorno della pattuglia di «sucaini» e alpini che non ha trovato il gruppo dei tre -- Disposizioni per le ricerche dei 7 dell'involucro e di Amundsen

Roma, 22 notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica (ufficiale):

«La Città di Milano *radiotelegrafa*:

«*Questa notte, diradatasi la nebbia, è stata decisa una seconda spedizione, nonostante che il Braganza segnalasse il mantenersi della nebbia fitta al Capo Nord. Il generale Nobile assicurava però che l'atmosfera era chiara nelle sue vicinanze. Il maggiore Maddalena e il maggiore Penzo, partiti alle 9,30 giungevano sul gruppo verso le 12, facilitati da brevi segnali radiotelegrafici e dalle bandiere opportunamente predisposte. Tutto il materiale: armi, fornelli, indumenti, posta, accumulatori (accuratamente preparato e affidato a paracadute tipo Salvator di recente arrivati) sembra sia stato ricevuto in ordine. Se ne attende la conferma del generale.*

«*Il maggiore Penzo ha tentato due volte la discesa, arrivando a circa 5 metri di quota sui ghiacci; ma ha dovuto riconoscere che, nelle condizioni attuali, la cosa non è possibile. Si prenderanno perciò provvedimenti per la preparazione di una pista di atterraggio. I due apparecchi, che sono rimasti sulla zona per circa un'ora, sono rientrati alle ore 15,30.*

«*E' rientrata ieri notte, sul Braganza, la spedizione composta di due sucaini e due alpini, che ha svolto per intero il suo programma, senza trovare alcuna traccia del gruppo Mariano. Ha formato depositi di viveri, con segnali ben visibili, a Capo Loven, a Capo Hook, a Capo Linhagen, alle Isole Sabone e a Capo Irminger. In ciascun deposito ha lasciato istruzioni, ed è stato inoltre accresciuto quello alle Isole Scoresby.*

«*Ormai, riforniito il gruppo Nobile, quando il generale potrà fornire indicazioni più estese e più precise circa la posizione del dirigibile, saranno iniziate anche le ricerche del gruppo rimasto con l'involucro*».

«*La Città di Milano informa inoltre che il Governo norvegese ha incaricato i bravi aviatori Larsen e Luetzow di provvedere alle ricerche dell'apparecchio del comandante Guilbaud e dell'esploratore Amundsen. Il comandante Romagna ha disposto, dal canto suo, che domani, tempo permettendo, uno degli idrovolanti italiani ispezioni, a ponente dello Spitzbergen fino al Capo Sud, per la ricerca dell'idrovolante francese.*

«*Stamane alle 5,25, alla presenza del Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, è partito da Marina di Pisa il secondo Dornier specialmente attrezzato per la spedizione di ricerche nell'Artide e pilotato dai capitani di aeronautica Ravazzoni ing. Ivo e Baldini Mario. L'apparecchio che durante il percorso si è tenuto radiotelegraficamente in contatto con la stazione di San Paolo, è arrivato stasera alle 18,30 ad Amsterdam e partirà questa notte stessa o domattina con mèta Tromsoe, dove riceverà ordini per partecipare eventualmente anch'esso alle ricerche dell'apparecchio francese. Rimarrà di poi in Norvegia agli ordini del comandante Romagna, come apparecchio di riserva a quelli attualmente in attività alla Baia del Re e che dal predetto comandante sono per ora giudicati sufficienti. Si smentiscono pertanto le pretese dichiarazioni del capitano Ravazzoni pubblicate da alcuni giornali*».

E Amundsen?

Ny Alesund (Baia del Re), 22 notte

E Amundsen? Dov'è? Che fa? Mistero. Qui, la gente del luogo non è affatto preoccupata. Corrono di ora in ora notizie inverosimili, attraverso le quali Amundsen è presentato sempre come in procinto di compiere cose meravigliose. Questo rivela la fiducia che tutti hanno nella tempra dell'uomo; ma poichè i nostri sono lassù e la natura li fece mortali, capaci di soffrire, è da augurarsi, per la stessa organicità della impresa, che tutte le iniziative, tanto quelle per salvare l'equipaggio Nobile, quanto quelle per accorrere in soccorso di Amundsen siano accentrate.

Il comandante Romagna ha oggi richiamato alla Baia del Re gli aviatori norvegesi Larsen e Luetzow, i quali saranno nei prossimi giorni destinati ad esplorare il Mare di Barents, nell'eventualità che l'esploratore Amundsen sia stato costretto a discendere a settentrione dello Spitzberg.

M. E.

I gruppi dei dispersi

Roma, 22 notte.

Il Sottosegretario all'Aeronautica, on. Balbo che ha fatto stamane ritorno a Roma da Pisa, nel corso del rapporto al Capo del Governo e Ministro dell'Aeronautica, on. Mussolini ha riferito ampiamente sulla organizzazione del raid del secondo Dornier Wall *Marina I*, che è partito per le regioni polari con il compito essenziale di ricercare l'apparecchio di Guilbaud, a bordo del quale si trova Amundsen.

L'opera di soccorso si indirizzerà ora, come ieri dicevamo, verso gli altri due gruppi dell'equipaggio dell'*Italia*. La mancanza di notizie di questi due gruppi non è considerata con eccessiva apprensione negli ambienti competenti. La perlustrazione delle coste settentrionali della terra di Nord Est da parte della pattuglia del capitano Sora, la quale ha raggiunto Capo Bruno, dopo aver seguito il percorso tracciato dal generale Nobile ai tre uomini del suo equipaggio, e le infruttuose ricognizioni aeree sulla zona eseguita da Larsen, il quale invece ha scorto la spedizione Sora, tenderebbe ad escludere che Mariano ed i suoi compagni si trovino sulla costa della terra di Nord Est.

Si dovrebbe dunque pensare che i tre raggiunta la terra ferma sull'isola Foyn, o anche l'isola di Schulber, abbiano rinunciato ad affrontare nuovamente le fatiche ed il pericolo della marcia sul «pak» verso Capo Brunn, ed abbiano deciso di attendere su una di queste isole i soccorsi. Può autorizzare questa supposizione lo stato della superficie ghiacciata fra l'isola Foyn e la terra di Nord Est, che Larsen ha descritto come ancor più martoriata ed accidentata della adiacente, ed anche il deficiente equipaggiamento.

Ma oltre a questa ipotesi è possibile formularne un'altra: che, raggiunto nei giorni scorsi capo Brunn, Mariano e i suoi compagni, deviando dall'itinerario prestabilito lungo la costa si siano inoltrati nell'interno della Terra di Nord Est per attraversarla con direzione di nord-sud-ovest, puntando sulla Baia di Vahlenberg.

Se invece la pattuglia si è dovuta arrestare prima di raggiungere le coste della Terra di Nord Est, l'azione di soccorso diventa più urgente. Essa non può essere compiuta che dagli areoplani, poichè la pattuglia Sora è stata sconsigliata ad avventurarsi sul «pak» oltre Capo Brunn.

Per quanto riguarda il gruppo dell'involucro, bisogna tener conto degli inevitabili mutamenti delle condizioni di visibilità e anche del fatto che pur troppo i naufraghi dell'involucro non hanno la possibilità di guidare con la radio i voli esplorativi.

Contro tutte queste difficoltà si nutrono molte speranze: che la massa gigantesca del dirigibile possa essere scorta dai volatori assai più agevolmente che non la piccola tenda rossa di Nobile, e che i sette naufraghi dell'involucro possano mettere in opera tutti i segnali di cui devono disporre a differenza del gruppo Nobile, che non ne aveva affatto. Non bisogna dimenticare che con l'involucro, oltre al resto dell'equipaggio dell'«Italia», scomparve anche la maggiore quantità di materiale che l'aeronave trasportava nel suo viaggio polare. Così i sette devono avere tra l'altro cariche fumogene e pistole Very per il lancio di razzi colorati.

Musica italiana all'estero

Berlino, 22 notte.

Il *Westfälisches Volksblatt* di Paderborn riferisce il grande successo ottenuto dal maestro Ettore Desderi, di Torino, in un concerto al Paderborner Musikvereins, eseguendosi dal Coro madrigalistico diretto dal Siegl il suo mottetto *Dum aurora finem daret*; lo stesso Desderi fu assai applaudito come pianista ed esecutore della sua *Fantasia* sopra un tema di Beethoven in forma di variazioni.

TEATRI

Al Chiarella: *Delitto e castigo*, di Rossato e Gian Capo.

Il conte Giorgio Luciani ha da sette anni un'amante, Paris. E sarebbe un uomo felice, se vivesse tranquillo nel suo dolce benessere. Ma egli unisce ad una mentalità ordinata, meticolosa, precisa, raziocinante, il temperamento più geloso e sospettoso che immaginar si possa. Qualche spunto alla gelosia, a dire il vero, non gli manca. In un soggiorno veneziano Paris si è lasciata corteggiare alquanto sfacciatamente da un giovane marchese romantico. Le cose anzi sono andate più in là: dal *flirt* si è passati al capriccio, anzi per quel che riguarda il giovane, all'amore addirittura. Una sera Giorgio lascia la sua donna perchè certi affari lo richiamano altrove, s'avvia alla stazione, ma per un incidente qualsiasi, perde il treno e ritorna improvvisamente. Era proprio quella la sera in cui Paris e il marchese Ademari avevano deciso, approfittando dell'assenza di lui, di dare libero sfogo ai propri infervorati sentimenti. E' la solita catastrofe. Il marchese viene nascosto dietro una tenda da Paris. Giorgio intuisce la verità ma tra l'odio improvviso che lo spinge a vendicarsi subito, ad uccidere, e quel certo suo modo di ragionare su tutto, se ne sta incerto: il marchese con un po' di malizia riesce a sfuggire, e Paris crede che tutto sia andato per il meglio. Giorgio invece la pensa ben diversamente: egli è oramai preso dall'idea fissa del terribile castigo da infliggere alla donna spergiura e traditrice: la ucciderà. «Tanto — egli pensa — i giurati mi assolveranno». Ma un amico avvocato gli fa notare che solo i mariti sono in simili casi assolti, e non gli amanti, e fornisce anche svariati motivi giuridici e sociali a tale asserzione. «Ah sì — esclama allora il conte Giorgio — solo i mariti possono uccidere impunemente, solo ad una moglie si può applicare senza troppi rischi l'estrema giustizia? Ebbene, io sposerò Paris».

Su questa idea del delitto da compiere s'impernia la commedia. Giorgio non pensa ad altro: prepara anzi il gran colpo con la consueta e minuziosa attenzione. Ha compiuto il viaggio di nozze, Paris è accanto a lui tenera ed affettuosa, ma il suo proposito gli è oramai ben fisso in mente. Architetta, suppone, spia, indaga, immagina la propria difesa in Corte d'Assise, fa la prova generale del terribile istante in cui egli con la rivoltella in pugno commetterà l'orribile scempio, parla ad alta voce, non sta più nella pelle. La comicità della commedia nasce da questo stato d'animo, e dalle sue assurde conseguenze. Paris s'insospettisce. Ella è ora più affezionata che mai al suo Giorgio; gli è riconoscente per quel matrimonio ch'ella crede un atto di stima e di generosità, gode di avere una casa, un nome, una posizione rispettabile. Tutto ciò ha ridestato in lei l'antico amore che sonnecchiava, e, moglie, ella ha ritrovato le premurose delicatezze dell'amante. La inconclusa avventura veneziana è oramai lontana dal suo spirito, ma il contegno del marito, a poco a poco, attraverso mille indizi, l'irrita, l'illumina, le fa scoprire il diabolico piano immaginato da Giorgio. Bene, ella coglierà, nella trappola che il marito vuol tenderle, l'occasione per dimostrargli la propria innocenza. Dà un appuntamento al marchese, in casa, per una certa ora in cui Giorgio le aveva fatto capire che sarebbe stato fuori; a sua volta ella lascia intendere perfettamente questo suo finto sotterfugio a Giorgio, che, gongolante, fiero e preoccupatissimo per quanto sta per avvenire, si nasconde dietro un uscio, per precipitarsi in scena al momento opportuno. Il dialogo tra Paris e il marchese è semplicissimo: lei riesce a far dire al marchese che in quella certa notte a Venezia, per il tempestivo sopraggiungere di Giorgio non era successo nulla, quindi dichiara il suo stato d'animo presente, e come quella lieve aberrazione sia svanita per sempre, ed il suo amore per Giorgio rinsaldato e più ardente. Dopodichè si fa promettere dal marchese un assoluto oblio, e graziosamente lo licenzia. Il marito dietro l'uscio scarica adagio adagio la rivoltella.

I tre atti, con una facile e bonaria letizia, si sono attirati le simpatie del pubblico, che, compiaciuto, ha applaudito ripetutamente, chiamando alla ribalda gli interpreti, tra i quali Paola Borboni e Falconi hanno recitato con spigliatezza.

f. b.

Al «Regio»
Il concerto Wolff di stasera

Come già fu detto, questa sera alle ore 21,15 precise avrà luogo il 12.o Concerto dell'Orchestra Stabile Municipale (11.o di abbonamento e primo della nuova serie). Il Maestro direttore è Werner Wolff che termina così i suoi impegni dovendosi recare all'estero per una serie di concerti sinfonici. Nell'entrante settimana vi saranno altri concerti diretti dal Maestro Ettore Panizza.

Il Concorso Filodrammatico

Fin dalla prima scena il pubblico di ieri sera ha avuto l'impressione di trovarsi di fronte ad una Compagnia di qualità superiore. Si è sentito subito uno stile di recitazione fatto di garbo, finezza e naturalezza, qualità non sempre raggiungibili dai Filodrammatici. Ma questa Compagnia che si intitola alla Città di Piacenza ha un secolo di vita ed un bagaglio di ricordi e di glorie non periture da tener alte sul cimento. Anche la disposizione del mobilio ed i scenari erano belli ed hanno aggiunto una cornice di maggior risalto al quadro di ottima recitazione. Si rappresentava «Ninetta» di Lopez. Un lavoro che non conoscevamo, ma che a Torino deve essere passato di volo, senza lasciare una traccia od un ricordo durevole. La commedia non è bella; un succedersi di atti saltuari e frammentari fra loro, scene di una voluta teatralità e talvolta anche di situazione così strana che rasenta il comico. Certamente questa commedia è tra le meno felici di Lopez e richiede soprattutto un'interprete intelligente che sappia distinguere i pochi pregi che vi sono e schivare gli scogli di plateale effetto che affiorano nella parte. La signorina Durelli possiede delle ottime doti d'interprete ed osereremo dire che nel ciclo di questo Concorso può essere classificata tra le migliori attrici che abbiamo intese. Essa si è studiata di offrirci una «Ninetta» di grande naturalezza e vi è riuscita magnificamente. La voce di quest'attrice è ricca di buoni toni, i suoi atteggiamenti sono graziosi e fini, le note di pianto sono commoventi; vi è in lei indubbiamente quello che si chiama talento interpretativo. L'abbiamo seguita nelle varie scene di «Ninetta» con sincera ammirazione incerti se ci trovavamo dinanzi ad una filodrammatica o ad una delle nostre giovani attrici di carriera.

La scena del secondo atto col Fontanili ha strappato un applauso a scena aperta, ma francamente noi l'abbiamo preferita subito dopo nell'incontro con Marcello. Qui la Durelli ha avuto dei toni veramente efficaci ed ancor più notevole è stato il saggio offertoci nel terzo atto. Note di finezza, di semplicità, di amore e commozione coloniste assieme hanno veramente trovato giusta proporzione in tutta la scena finale della commedia, ed il bacio di Ninetta a Marcello è stato veramente un bacio di sposa che non poteva essere studiato ed offerto con miglior garbo e qualità rappresentativa. E con questa graziosa interprete hanno condiviso gli onori del successo tutti gli attori della Compagnia. La Bazzani, spigliata ed elegante, che vorremmo udire in qualche altra parte di maggior estensione, così il Calzolari, che possiede un'ottima voce ed accenti di buona commozione, il Rossi, un fine e corretto attore comico; e citiamo ancora il Baviata, il Quaglia, il Balordi, l'Iselli, il Raffo e la Tibaldi e la Baviata, che tutti collaborarono all'ottimo successo della serata. Avremmo però voluto, e ci sia permesso l'unico appunto, una più felice truccatura di taluno degli attori, che forse sono stati tratti in inganno dalla diversa intensità di illuminazione del Rossini dal loro teatro stabile di Piacenza.

Dopo il secondo atto vennero presentati alle attrici molti fiori, offerti in parte dai colleghi filodrammatici torinesi.

Stasera riudiremo il «Romanticismo» nell'edizione della Compagnia Filodrammatica di Moncalieri.

Stato Civile di Torino

22 Giugno 1928

NASCITE 17
MATRIMONI 1
MORTI 25

NASCITE: Maschi 7, femmine 10. Tot. 17.

MATRIMONI: Francese Luigi con [illegible] Rosa.

MORTI: Viola Margherita v. Malanetto, di anni 74, di None Pinerolo, casalinga, via Nizza, 23. — Veliuva Cristina m. Veliuva, id. 56, di Scotto d'Asti, casalinga, corso Vercelli, 79. — Bertolino Giuseppe fu Domenico, id. 54, di Revigliasco T., impiegato, via Susa, 8. — Osella Giuseppe fu Giuseppe, id. 58, di Carmagnola, agiato, via S. Secondo, 58. — Giardino Angela m. Panata, id. 61, di Torino, casalinga, strada Sassi, 151 bis. — Mossotto Maria Domenica ved. Bertolino, id. [illegible], di Torino, pensionata, via Mondovì, 33. — Mario G. B. fu Battista, id. 58, di Livorno Ferraris, industriale, via Felette, [illegible] — Sansalvadore Luigi fu Giacinto, id. [illegible], di Torino, commerciante, via Garibaldi, 31. — Bay Francesco fu Giuseppe, id. 54, di Torino, magazziniere, corso Regina Margherita, [illegible] — Gravasco Giuseppe di Ugo, giorni 1, di Torino, via Bosteo — Sala Adriana di Carlo, giorni 11, di Torino, via Asiago, [illegible] — Mussinatto Cristina di Pietro, giorni [illegible], di Torino, via S. Teresa, 13 — Civallero Teresa fu Giacomo, d'anni 38, di Faenza, tessitrice — Gianella Giovanni fu Giovanni, id. 74, di Sciolze, cuoco — Ubertis Francesca di Alessandro, id. 43, di Frassineto Po, casalinga — Lasagno Egidio di Giuseppe, id. 27, di Savigliano, meccanico — Feit Giuseppe fu Domenico, id. 43, di Montebello Jonico, manovale — Cauda Maddalena di Gervasio, id. 10, di Torino, scolara — Raimondi Anna m. Nuti, id. 35, di Chivasso, casalinga — Cerato Maria Margherita fu Francesco, id. 63, di Agliè, casalinga — Fiore Marcherita m. Manino, id. 79, di Torino, casalinga — Pagliai Maddalena fu Adamo, id. 34, di Torrita, cameriera — Gai Giuseppe fu Giuseppe, id. [illegible], di Castelnuovo d'Asti, barbiere — [illegible] Maria di Giuseppe, id. 36, di Vinovo, tessitrice.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore responsabile.

SPORT

IL GIRO DI FRANCIA

Frantz vince la sua seconda tappa

Sables d'Olonne, 22 notte.

Un sole splendido ed un cielo implacabilmente azzurro, stamane, alla partenza del Giro di Francia. Partono per primi gli «alcioni». La strada è buona, ed il paesaggio, sulla sinistra, è pittoresco, mentre a destra il cielo si perde lontano sul mare di cobalto.

Ma i corridori che galoppano a sostenuta andatura non vedono e quindi non godono quest'incantevole scenario che si svolge come una pellicola meravigliosa.

Tra Vannes e Laroche-Bernard si produce un avvenimento importante. Frantz buca. Questa è la prima foratura dalla sua partenza da Parigi. Questa bucatura fa perdere tre minuti agli azzurri, a beneficio degli «Alleluia» che li seguono e che hanno camminato con meticolosa regolarità.

La strada che porta a Nantes è piana. Si producono tuttavia delle modificazioni. Gli «alcioni» si riprendono a poco a poco, mentre gli «alleluia», attardati da bucature di Bidot e di Magne, perdono terreno. Gli australiani sono a 13 minuti dagli «alleluia», seguiti subito dai «louvetiani», che sono in vantaggio, avendo tre minuti sugli «alcioni», sei sugli «alleluia», nove sugli australiani. Ma gli «alcioni», stimolati dal ritardo, accelerano sempre più. Frantz si mette in testa e conduce a fondo.

Si vede che l'ordine di scuderia è di vincere ad ogni costo. Dopo le tre prime vittorie gli «alcioni» avevano dato segni di stanchezza ed erano caduti un poco in ombra. Oggi si sono brillantemente ripresi. L'«équipe» è quasi al completo e marcia compatta a velocissima. A poco a poco il tempo perduto viene ricuperato. A 40 km. da Sables d'Olonne gli «alcioni» sono alla pari con i «louvetiani». Gli ultimi chilometri sono condotti dagli «alcioni» a passo velocissimo. Sette di essi tagliano insieme il traguardo. La vittoria per una ruota tocca a Frantz.

I regionali ed i turisti hanno marciato molto adagio in questa tappa e sono stati meno combattivi del solito. Un gruppo di «turisti-routiers», composto di circa 40 corridori, taglia compatto il traguardo. Nella classifica generale Martinetto tiene il 69.o posto ed è il primo della sua categoria.

Ecco la classifica di tappa: 1.o Nicola Frantz, in ore 6.23'44"; 2.o Leducq; 3.o Martens; 4.o Rebry; 5.o Neuhard; 6.o Vervaecke; 7.o Mauclair, tutti nel medesimo tempo di Frantz; 8.o Devaele, in 6.24'9"; 9.o Vervaegen, in 6.27'30".

La classifica generale rimane invariata, con Frantz alla testa.

LA COPPA DAVIS

L'Italia vince la semifinale contro l'Inghilterra

Londra, 22 notte.

Si è svolto oggi l'ultimo incontro anglo-italiano di Felixstowe per la semifinale della «Coppa Davis». L'incontro non aveva più l'importanza dei precedenti poichè la sorte degli inglesi era già stata decisa ieri, dato che su tre incontri previsti due erano terminati colla vittoria italiana. Si misuravano oggi sui courts di Felixstowe, Higgs, sconfitto come si rammenta ieri l'altro da De Morpurgo, contro De Stefani, ed il barone De Morpurgo contro Gregory. Higgs che aveva assistito ieri alle partite del suo avversario, iniziava oggi il giuoco conoscendone pregi e difetti, riuscendo felicemente a controbattere la tecnica del nostro campione. Così l'incontro terminava colla vittoria di Higgs con 6 a 1, 3 a 6, 6 a 3, 5 a 7 e 6 a 2.

Ma le cose andarono altrimenti quando scese in campo il barone De Morpurgo. Una partita bellissima del nostro rappresentante, che, a giudizio dei presenti, nessuno sarebbe stato in grado di combattere con una probabilità qualsiasi di vittoria. Gregory veniva sconfitto su tutta la linea. De Morpurgo otteneva una completa vittoria con 6 a 0, 6 a 1, 6 a 2. Il match di Felixstowe è terminato, ma ora gli italiani dovranno misurarsi cogli czechi, recenti vincitori degli olandesi.

Il *Daily Express* riferisce sulle fasi del match di ieri un lungo messaggio del suo inviato speciale intitolando la cronaca: «Drammatica battaglia con l'Italia - Giuoco spettacoloso del giuocatori». Il cronista dice che De Morpurgo si è rivelato un gigante tra i quattro giuocatori. Assunse su di sè i tre quarti della fatica per la vittoria. Il suo servizio è addirittura spettacoloso. Gaslini si è pure dimostrato grande. Non si videro mai appaiati due giuocatori come questi. Avrei voluto poter contare nel loro servizio i colpi maestri e sono sicuro che questo avrebbe dato una cifra sorprendente.

Le preolimpioniche schermistiche

Guaragna e Gandini primi nel «fioretto» - Bertinetti vince nella «spada»

Cremona, 22 notte.

A conclusione della preolimpionica di fioretto dopo gli ultimi assalti di stamani, la classifica è la seguente: Primo pari merito: Gandini 6 vittorie, 2 sconfitte, 19 stoccate; Guaragna con 6 vittorie, 2 sconfitte e 17 stoccate ricevute; segue: Marzi 4 vittorie, 3 sconfitte; Chiavacci 4 vittorie, 4 sconfitte; Pulitti 3 vittorie, due sconfitte; Pessina 3 vittorie, 1 sconfitta; Terlizzi 1 vittoria, 3 sconfitte; Carmiel una vittoria, 3 sconfitte; Rossi una vittoria, 3 sconfitte. Hanno fatto tutti gli otto assalti del girone soltanto Guaragna, Gandini, Chiavacci e Terlizzi.

APPENDICE DELLA STAMPA (36

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO IUNKA

Qualche minuto dopo, semisvenuta, era introdotta nello studio del direttore, che, di fronte a quella giovane signora così stravolta, fu commosso:

— Signora, tranquillatevi. Vostro figlio sarà salvato. Ma se volete vederlo, dovete promettermi che non lo farete parlare... egli non deve e non può parlare... Seguitemi, signora...

Entrarono in una stanzetta tutta bianca, e Simona scorse sul guanciali la testa pallida del suo diletto Sergio, che gli sorrideva in modo commovente. A malgrado della proibizione del medico, la madre non seppe trattenersi e si gettò sul piccino, coprendo di baci quel volto delicato e sofferente...

Al capezzale, l'infermiera si voltò dall'altra parte per nascondere le lacrime che le salivano agli occhi davanti alla scena straziante della madre folle di dolore e di gioia che ritrova il suo piccino salvo per miracolo. Anche il dottore era commosso; tuttavia invitò la donna a ritirarsi:

— Siate ragionevole, signora. Ora avete visto che vostro figlio è salvo, però bisogna evitargli ogni emozione, per non compromettere la sua guarigione.

Ma Simona, giungendo le mani, supplicò:

— Oh! dottore, lasciatemi stare presso il mio angioletto! Non sapete che per poco non lo avrei più rivisto? Lontana da lui mi parrebbe che debba morire... La mia presenza gli farà bene, ne sono sicura!... Siate buono, dottore, ve ne scongiuro!... Io so leggere negli occhi del piccino, egli desidera che io resti; se me ne andassi, domani lo troveresie peggiorato!... Ed io non potrei vivere lontana da lui... rimarrei tutta la notte fuori dalla porta per essere pronta ad accorrere alla sua prima chiamata.

Il dottore, nella sua lunga carriera, aveva assistito più volte a scene strazianti, ma non aveva mai sentito più commoventi parole. Anche lo sguardo del piccolo martire era supplichevole, e diceva ciò che le sue labbra esangui e tremanti non potevano dire. Se la madre avesse fatto una scena di disperazione il piccino avrebbe sofferto di più, la febbre sarebbe aumentata... forse era meglio evitare... Il direttore concesse:

— Ebbene, rimanete! Ma mi raccomando di essere calma, di non parlare e di non far parlare il ferito. Bisogna che egli possa riposare in pace, che possa prender sonno. Ed anche voi avrete bisogno di riposo. Prendete un cordiale, e vi farò mandare una coperta affinchè non abbiate freddo questa notte.

— Grazie! Grazie, dottore! Per mio figlio, come per me è meglio che io rimanga... Ma — aggiunse con voce più bassa — bisogna che lo sappia... Non mi avete forse detto la verità... Guarirà?!

— Signora, vi ho promesso che salveremo vostro figlio, e lo salveremo. Il suo stato è molto grave, ma non disperato...

— Dio mio! — interruppe Simona impressionata. — E... credete che il mio piccino debba rimanere sciancato?

— Non credo, ma senza dubbio la degenza sarà molto lunga; dovrà rimanere ingessato alcuni mesi...

— Non importa! — esclamò la madre, raggiante. — Purchè viva e ritorni agile ed allegro come prima. Ah! tutto il resto non conta!

Il direttore si congedò ed entrò invece un'infermiera che sorridente porse alla signora una bevanda calda e delle coperte, perchè non soffrisse il freddo nella veglia notturna. Così confortata, Simona sedette al capezzale di Sergio, che la guardava con i suoi grandi occhi, che ora erano pieni di gioia. Ella si chinò verso di lui mormorandogli con voce tenera e dolce come solo le mamme sanno fare:

— Dormi, tesoruccio bello! Dormi!...

Il fanciullo docilmente chiuse gli occhi.

Con tenerezza Simona stette a contemplare le palpebre dalle lunghe ciglia che riflettevano una lieve ombra su quel visino d'avorio. Le piccole labbra esangui si muovevano lievemente come per una preghiera...

La madre si chinò per raccogliere quel lieve soffio di vita, e trasalì colpita da un doloroso rimorso: alle labbra del piccino salivano, portate dallo slancio del cuore affezionato, e si ripetevano due sillabe:

— Pa... pà! Papà!

Simona nascose il viso tra le mani: era quella la prova più terribile della giornata. Il fanciullo invocava il padre suo, a proteggerlo: egli ne aveva il diritto... Ma ella, creatura folle e colpevole non aveva più il diritto di chiamare a sè quell'uomo che sarebbe stato il suo appoggio fedele, e che ella aveva abbandonato... Perchè essa avesse il diritto di chiamarlo ancora bisognava che fosse in punto di morte...

L'infermiera, dopo aver preparato la lampada notturna dalla luce tenue, si era ritirata. Simona, macchinalmente s'era ravvolta in una coperta e si disponeva a passare la notte, in attesa dell'alba. Forse il giorno le avrebbe portato una nuova esistenza.

Che notte! Fu una notte di agonia per quella donna posta di fronte ai suoi errori, senza poter trovare rimedio al male commesso...

Così assorta in quei pensieri, Simona non si era accorta che la luce del giorno cominciava ad illuminare la stanza con pallido riflesso, entrando dalla grande finestra senza tende. Benchè ravvolta in una grande coperta, la donna era intirizzita dal freddo, e stava per soccombere alla fatica ed al peso di tante emozioni.

Eppure le pareva di stare bene, al solo pensiero che Sergio aveva passato una notte tranquilla, respirando calmo, e un leggero color di rosa risaliva alle sue guance smunte; la vita ritornava in quell'essere! Di certo il dottore avrebbe riscontrato un po' di miglioramento. Cullata da quel pensiero, Simona si era assopita, ma dopo poco tempo ebbe un sobbalzo. La voce limpida di Sergio, quella voce cara che aveva temuto di non più sentire, la chiamava:

— Mammina! Mammina cara!

Simona si alzò con un salto, e vide i begli occhi di pervinca che le sorridevano. Ebbra di gioia, ella circondò con le sue braccia quel volto adorato che riacquistava la sua felicità.

— Sergio! Sergio mio! Amore... Stai meglio, vero?

— Sì — mormorò il fanciullo con voce stanca. — Non ho più male come ieri... Ah! credevo di morire in quel terribile salto... Ma, non posso muovermi! Potrò ancora correre e saltare come una volta?...

Simona lo accarezzò e lo strinse a sè:

— Sì che guarirai, tesoro mio!... Per ora non puoi muoverti perchè sei chiuso nell'armatura di gesso e nelle fasce, ma guarirai... Allora potrai di nuovo correre e giocare come prima; io ti darò tutto ciò che vorrai... ti condurrò ogni giorno al circo se ti farà piacere, ti comprerò il bel cavallino che ti piaceva tanto, ricordi?

E la donna avrebbe continuato ancora a sussurrare promesse e dolci parole, se non fosse stata dolorosamente interrotta dal pianto del suo figliuolo. Sicuro, Sergio era scoppiato in pianto, le lagrime gli rigavano il volto ed i singhiozzi davano un lieve sussulto a quel corpicino chiuso nell'armatura di gesso.

Simona fu talmente interdetta da quello scoppio inatteso di dolore mentre ella aveva cercato di rallegrare il piccino, che non seppe dire nulla.

Il piccino parlò, con un filo di voce:

— Non m'importa di nulla... tanto è lo stesso... Io non ho bisogno di giocattoli per essere felice. Ti chiedo invece una cosa che dovrai accordarmi se mi vuoi bene: che non veda più il signor «Pulo». Io vorrei tornare dal babbo. Ed anche tu dovresti venire con me, mammina cara! Tu devi lasciarlo quel cattivo perchè io non sarei mica caduto da solo... avevo troppo paura di quel terribile vuoto. Sono caduto perchè «lui» mi ha spinto di dietro.

— Che dici? — esclamò Simona terrorizzata.

— Dico — ripetè il fanciullo con voce debole ma inflessibile — che il signor «Pulo» era dietro di me, mentre guardavo dal finestrino, e mi ha spinto per farmi cadere nell'abisso... Egli non mi vuol bene, sai... Io avrò sempre paura di quell'uomo così alto e forte che ha degli occhi che mi fissano in un certo modo... Mamma, portami via, lontano da lui. Preferirei morire che vivere ancora con lui... Un giorno o l'altro quell'orco mi farebbe morire...—

Il piccino tremava e fremeva al solo pensiero...

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASSORTIMENTO tubi, dischi, moletta, nastro, pulegge. Via Michelangelo, 1. 18612

COSTRUTTORI. Vendo montacarico con motore. Strada Torino, 19. 49108

ESPOSIZIONE. Cerco spazio pochi metri per esporre anche in comunione. Scrivere cassetta 83 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18776

LIQUIDIAMO elevatori, travi, puntelli, gradini, cancelli, cancellate, motori, pompe, alzatori, bidoni per latte, secchi, pianoforte, tavolini. Curtatone, 5. 71811

PIALLA di spessore per legni da 60 toupie da 50 come nuova vendo occasione oppure cambio con legnami. Platino, corso San Maurizio, 75. 71703

TELAI circolari 84 fin 30/27 pollici, nuovi, funzionanti, vendonsi. Successori Taberna, Torino, Goffredo Casalis, 31. 49133

VENDO piccolo carretto, lucernario metri 4-3, altro piccolo. Proprietario, Palermo, 84.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible] macchinista rettilinee, pratica sartatagliatrice maglieria, cercansi. Via [illegible], 90. 49164

CAPO meccanico specialista macchine scrivere, calcolatrici, cercasi. Indicare referenze, pretese. Scrivere cassetta 74 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18731

CAPOFFICINA cerca importante stabilimento milanese specializzato costruzione macchine, utensili; richiedesi persona abile, energica, abile già coperto carica analoga. Assicurasi discrezione. Scrivere indicando età, pretese, posti occupati, referenze, cassetta 25 D. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 4476

CERCASI abile stiratrice per tintoria. Presentarsi via Vassallo Eandi, 33. 49153

CASA tedesca cerca giovanotto o signorina perfetta stenodattilografa e conoscenza perfetta francese, spagnuolo ed italiano, ottime referenze. Presentarsi sabato 23 corr. Hôtel Europa dalle 11,30 alle 13,30, Sig. Lieberg.

CERCANSI abili camiciaie e per colli, subito Via Musinè, 12. 71779

CERCASI abile commessa negozio articoli novità per signora. Esigonsi serie referenze. Scrivere cassetta 190 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49104

CERCASI commessa pratica vendita pasticceria, drogheria. Scrivere cassetta 60 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI giovanotto, signorina, aiuto corrispondenza, già pratici per amministrazione. Scrivere età, pretese, referenze, cassetta 900 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49041

CERCASI medico chirurgo pratico di odontoiatria da avviatissimo gabinetto dentistico in Torino. Scrivere cassetta 181 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI ragazzo quindicenne con bicicletta per commissioni aiuto magazzino. Gandi, Vitrio, quattro. 18636

DITTA assumerebbe impiegato di fiducia, cauzione 5-10 mila c. c. Fert, via Carlo Alberto, 11.

IMPORTANTE Società cerca svelta stenodattilografa conoscenza francese, possibilmente inglese. Scrivere, indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 79 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PICCOLA famiglia signorile cerca cuoca provetta. Richiede serissime referenze. Scrivere cassetta 192 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49200

SPEDIZIONI cerca impiegati provetti corrispondenti conoscitori ramo internazionale e marittimo. Specificare [illegible], posti occupati, mansioni [illegible], referenze, pretese, stipendio, data potrebbero prendere servizio. Scrivere cassetta 70 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18701

STENODATTILOGRAFA ottima, perfetta conoscenza italiano, possibilmente francese, cercasi da importante stabilimento industriale Torino. Retribuzione adeguata. Scrivere indicando età, posti occupati, referenze, ecc., cassetta 90 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49186

TESSITURA meccanica assumerebbe provetto operaio pratico macchine rasatrici (tondeuse). Via Bologna, 105. 49166

URGE lavorante aiutante sarta signora. Galfrè, Montevecchio, 11. 49209

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

BRAVISSIMO coiffeur per signora. Casa primo'ordine, francese, capace tutto ondulazioni, massaggi, pedicure, occuperebbesi stagione montagna o mare. Offerte cassetta 91 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISTINTA signorina trentenne, diplomi maestra, pianoforte, perfetta conoscenza francese, collocherebbesi mesi estivi famiglia signorile ovunque dama compagnia, istitutrice. Ottime referenze. Tessera postale "0405.

GIARDINIERE buone referenze cerca lavoro nei giardini a ore, oppure fisso in qualche villa. Scrivere cassetta 184 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49107

SIGNORINA diciottenne, licenza complementare, pratica lavori ufficio, conoscenza macchina impiegherebbesi subito presso seria ditta, miti pretese. Scrivere Istituto S. Carlo XX Settembre 76. 18701

Società, capitali rilievi o cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Convenientissime condizioni cedesi per ritiro commercio avviato negozio accessori auto, posizione centrale, importante città Veneto. Barrutl, Pio Quinto, 7, Torino.

AVVIATISSIMO negozio confezioni con modelli unico nel genere accreditato Torino posizione centrale, cedesi oppure trattasi combinazione sociale. Scrivere cassetta 186 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49090

AVVIATISSIMO stabilimento lavorazione legnami segheria completo macchinario modernissimo depositi legname stagionato [illegible] lavoro in corso per importanti forniture ed altri quasi assicurati, posto in vallata, rimettesi causa malattia. Rivolgersi Navoni, industriale, via Lanzo, 38. 4730

AVVIATO chiosco fiori paraggi Cimitero rimettesi. Tabaccheria, Candia, 3. 71841

A 5000 rimetto urgenza avviata stireria con camera alloggio. Lauro [illegible] 13. Portieria. 49259

CEDESI avviatissima fabbrica truciolì causa d'imballaggio. Raccordo ferroviario, ufficio, telefono. Argentero, 11. 18523

CEDESI spaccio vini, liquori, degustazione ed esportazione. Rivolgersi Orecchia, Barks, Corso Dante, 7.o compartimento. 71790

GENOVA. Cedesi via XX Settembre sartoria per signora fondata 1905. Buone condizioni. Scrivere cassetta 5 T. Unione Pubblicità, Genova. 4491

GRANDE macelleria rimettesi causa malattia. Lamberti, via Nizza, 75, piano primo.

MUTUO cerco centoventimila 8 %, garanzia ipotecaria triplo. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 182 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43157

NEGOZIO commestibili in Borgata Lucento rimettesi. Trattasi anche vendita separata singole attività. Rag. Verne, via Fabro, 1, telefono 43-922. 49131

OCCASIONE ottima! Per divisione famiglia cedesi Albergo ristorante Moro, stradale Lanzo, 106, condizioni rilievo favorevoli. Rivolgersi Berioglio, Caffè Mollino, piazza Statuto, Torino. 18636

OCCASIONE! Urgente partenza cedo caffè, ristorante rinomato, volendo albergo, splendida località movimentatissima. Esposizione Fiorina, Via Palazzo Città, 4. 71874

OFFICINA fabbro meccanico, avviata, rimettesi causa malattia. Bono, Frejus, 64.

PANETTERIA avviatissima Torino, centro operaio, rimettesi. Rivolgersi Lalli Guelfo, via Mercanti, 2. 49172

RIMETTESI avviato magazzino legna e carboni con sega. Rivolgersi MontiCone, via Cantalupo, N. 4. 18710

RIMETTESI latteria, caffè espresso in Cavoretto. Via ai Ronchi, 16. 18213

STRAOCCASIONE. Sirablocco rimetto commestibili, drogheria, alloggio. Corso Palermo, 158 Ribero. 18923

TIPOGRAFIA ricenna, antica, avviatissima rimettesi ritiro commercio, quarantacinquemila contanti. Scrivere cassetta 78 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18735

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO subito palazzina oppure alloggio non periferia comodità moderne, agevolazione pagamento, pretese. Scrivere cassetta 151 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTANSI villa alloggetti mobiliati, giardino, stagione 300 Feraudi. Sagliano, 1.

APPEZZAMENTINO terreno Gran Madre permuterebbesi, venderebbesi trentamila, altro quarantacinquemila. Tessera Postale 78008. 71730

BIELLESE. Affittasi stagione villa e appartamento, comodità. Scrivere cassetta 88 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18830

CASA nuova, esentata, 37 camere, redditizia, 840.000 Bassino, Po, 91. 49207

CERCASI affittare collina torinese piccolo alloggio con giardino. Scrivere cassetta 191 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CUAZZE, m. 780, vendesi villa posizione incantevole, giardino, garage, acqua potabile, luce, termosifone. Rivolgersi via Valperga Caluso, 18. 49211

DIRETTAMENTE compro qualsiasi ammobiliato casa centrale anche poco redditizia convenendo prezzo. Scrivere cassetta 79 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18705

NOVANTAMILA casa 7 camere, stalla, fienile, 7 giornate terreno. Rivolgersi tabaccaio Casalpeno, Gassino Torinese. 71915

PALAZZINA bella posizione 10 camere vendesi Pino Torinese. Depetro. 18808

PALAZZINA 6 ambienti, disimpegni, tutte comodità, reddito 8 %, volendo libera subito, vendesi 66.000 Tonelli, corso Moncalieri, 277. 49187

PINO Torinese. Vendesi, affittasi villino ammobiliato cinque camere giardino tutte comodità. Olivero, via Le Chiuse, 37, Torino.

RIVOLI, Via Villarbasse, 5, vicinissimo stazione, affittasi alloggio ammobiliato 4 camere, cucina, gas, acqua, luce, giardino.

VENDESI Alpignano cinque minuti stazione villa otto camere, giardino, acqua potabile, luce. Corso Vercelli nuova barriera terreno fabbricabile mq. duemila. Corso Vinzaglio, 107, portinaio. 41904

VENDESI splendida villa collina torinese, 20 minuti automobile, tutti conforti, giardino, serra, frutteto, vigna, garage. Garrone, via San Secondo, 10. 18805

VENDO casa e terreno con segheria, divisione, urge, occasione. Via Lanzo, N. 291.

VENDO casa 4 camere, giardino. Rivolgersi via Gianfrancesco Re, 66, capolinea N. 8.

VENDO casa 4 camere rialzate, 680 terreno, periferia. L. 32.000. Strada Campagna, 130.

VENDO terreno fabbricabile 800 mq. stradale Rivoli. Scrivere cassetta 80 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18794

VIU'. Affittansi ville 7-8-10 camere. Guglielmino, piazza Giulio, 12. 18788

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Affittansi 2-4 camere senza rilievo Pio Quinto, 16. 49216

AFFITTANSI centralissimi locali, completi impianti scaffale ufficio. Vendonsi scaffali, tramezze. Andrea Doria, 13. 4 17

AFFITTANSI piano rialzato quattro locali uso ufficio, magazzini, sotterraneo, solegiato, divisibile. Viale Stupinigi, 38.

AFFITTANSI vasti locali per industria commercio. Corso Orbassano, 40. 71704

AFFITTANSI 1.o luglio 4 camere, termosifone. Via S. Giobbe, 2. 49173

AFFITTASI alloggio subito libero, ingresso, 3 camere, cucina, terrazzo, fitto 3400 Digione, 17, piano primo. 71667

AFFITTASI alloggio vuoto quattro camere, primo piano. Via Ghemme, ventinove. 71787

AFFITTASI camera vuota presso famiglia. Corso Francia, 124. Rivolgersi portinaio.

AFFITTASI locale piccola industria o magazzino. Via Livorno, 97. 18184

AFFITTASI locale sanissimo per piccola industria silenziosa, eventualmente concedesi uso bilancieri, laminatoi, piccole macchine esistenti. Telefono. Scrivere cassetta 134 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49230

AFFITTASI negozio con retro disponibile, miti pretese. Corso Palermo, 123. 18184

AFFITTASI scuderia 2-4 cavalli. Tettoia fienile. Via Sordevolo, 5. 71860

AFFITTASI una camera centrale, trecento mensili. Volendo tre. Corso Vittorio, 73.

CAUSA partenza vendesi alloggio sette ambienti, centrale, nuovo, termosifone, casa signorile, mobilio compreso. Scrivere cassetta 185 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI ampi locali possibilmente centrali. Scrivere Colonia Monregalese Garibaldi, 35. 18621

CERCO due, tre camere vuote, paraggi piazza Pinelli. Scrivere cassetta 81 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71912

DUE camere cucina, vuote bella posizione comodità, fitto mite, visibili domenica dalle 9-12, dalle 15-18. Rivolgersi portinaio. Vassalli Eandi, 17. 49083

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

MOBILIATA spaziosa, ingresso pianerottolo, eventualmente due letti. Cappelletti, corso Oddone, 36. 49165

PIED-A-TERRE centralissimo elegante. Portineria, via Bertola, 13. 71796

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. A. A. A. Acquisto gioielli di valore. Gioielleria via Roma, 41, davanti Cinema Ghersi. 18801

A. A. A. La Gemma compra gioie, brillanti, (oro 8 a 10 grammo), argenteria. Via Viotti, due. 18618

ABITI camicette, [illegible] assortimento prezzi convenienti. Jaccod Sorelle, via Consolata, 15. 49088

ALLA Mobiliare, via Belfiore, 18, vendonsi buoni prezzi, massima garanzia: camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lane, crine, sedianne. Assortimento completo letti in strone, sdraie, ottomane. Fabbricazione propria. Inimitabile concorrenza qualità, prezzo. Facilitazione pagamento. 49196

A metà prezzo, sgombrando, vendo camera letto, pranzo, libreria, console. Via Roma, 41 portinaio. 18748

AMMOBIGLIAMENTI completi liquida maggior esposizione esistente in Torino. La Metropoli, via Rosmini, 9, dirimpetto n. 107 di via Nizza. Camere complete millecinquecentocinquanta, salotti trecentosettantacinque, comodini, reti per letti cinquantacinque, tavole allungabili, sofà girevoli, 795, armadi, scrivanie, attaccapanni, lana 9 chilogramma, ecc. Vantaggiosissime facilitazioni pagamento. 18819

ASSORTIMENTO (Primus), due fuochi, tritatutto, spremipomodoro. Comba, Porta Palatina, 4. 71582

CASSAFORTE nuova incombustibile, vendesi. Telefonare 51742. 71800

COMPRO occasione pianola, funzionamento elettrico, [illegible] automatico. Scrivere Bosso, Madama Cristina, 34. 7 804

FABBRICA mobili, lavorazione accuratissima, assortimento, prezzi ottimi, Destefanis, Sacchi, 28. 71839

FONOGRAFI meravigliosi, dischi electra, vendita rate, concorrenza assoluta. Sterpone, Galliari, 34. 18639

GRANDI stagere a cassetti vendonsi. Ferraris, corso Principe Eugenio, 7. 71885

LAMPADARI lusso? Economici? Alla fabbrica Alea, corso Orbassano, 34. Telefono 43-774.

MACCHINA fotografica, buon obbiettivo cercasi occasione; dare caratteristiche scrivendo cassetta 175 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49193

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi. Buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 18699

OCCASIONE macchina cucire Pfaff come nuova. Ettore Sonnaz, 4. 71869

PIANOFORTE, grammofono corredato moderno ventilatore vendo occasionissima. Balducci, Monginevro, 8.

PIANOFORTI, autopiani armonium compro vendo noleggio. Perlo, Maria Vittoria, 11.

PIANOFORTI, autopiani, fabbricazione propria vendo direttamente al compratore, prezzi convenienti. Marche rinomate. Visitare la Mostra Campionaria Pianoforti. Andrea Doria angolo via Roma. 71783

RATE mensili: mobili, abiti, soprabiti, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglieria, telerie, coperte, ecc. Nazionale. Consolata, 7. 49163

SGOMBRANDO vendonsi prezzi eccezionali mobili alloggio. Ormea, 71. 49109

VENDONSI mobili vari, porcellane, vetri. Via Mille, 3. 49143

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCANSI seri rappresentanti vendita olii, saponi. Fratelli Schiva, Oneglia. 18816

CERCASI rappresentante ben introdotto pasticcerie, referenze. Confalonieri, Fanfani, 26, Milano. 4493

IMPORTANTE Società fabbricante materiale da pavimentazione bene introdotto cerca per sua Agenzia di vendita di Torino abile produttore di affari preferibilmente pratico di edilizia e introdotto presso ingegneri costruttori. Scrivere cassetta 91 M. Unione Pubblicità, Milano. 4451

PIAZZISTA cerchiamo clientela droghieri, dolciumi. Scrivere cassetta 83 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71874

VENEZUELA. Assumesi qualunque rappresentanza ex-capitano colà residente azienda. Scrivere Cardone, corso Belgio, 71. 71791

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO. Affittansi due camere, salotto, cucina, pianterreno. Viale Hanbury. Lamberti. 18793

AL Mare, due luglio, fanciulli signorilità, economia. Agliotto, Bogino, 13. 71742

BAGNI mare. Distinta accreditata Pensione Dulbecco. Ottimo trattamento, modicità Finalmarina. 18701

COURMAYEUR. locale adatto negozio, con magazzino libero subito. Rivolgersi Bertrond, Aosta. 71880

FINALMARINA. Pensione Nettuno. Bambini, signorine assistenza materna. Informazioni Sabatini, Legnano. 18614

LOANO Pensione balneare, trattamento signorile. Rivolgersi Zamboni San Vito, 13, Torino. 8019

PIETRALIGURE. Bagni, pensione famigliare, casa moderna, 20 giornaliere. Scrivere Damonte. 4492

PIETRALIGURE. Pensione famigliare luglio 21 giornaliere. Riduzioni famiglie. Vedova Canepa. 18668

RAPALLO. Albergo Italia. Unico sul mare, ogni moderno confort, pensione lire 15. Trattamento primordine. 4131

RAPALLO. Hôtel Bellevue et des Anglais. Pensione estiva 18-30. Acqua corrente, garage. 8019

RAPALLO. Hôtel Savoia, al mare, completamente rimodernato. Stabilimento bagni. Prezzi modici. 2089

SANREMO. Albergo Nazionale accanto Casino, trattamento primordine, cabine, pensione trenta. Prodotarsi. 4440

SANTA Margherita Ligure. Hôtel Mignon, nuovo, cucina ottima, pensione 40. 18665

SPOTORNO. Grand Hôtel Esperia, nuovo, acqua corrente ogni camera, tutti comforts, dancing, cinematografo, concerto. Ottimi prezzi. 18715

VARAZZE Gran Colombo, ottima pensione famiglia, tutte comodità. 15 luglio L. 18 vitto, alloggio, cabina. 18710

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ALLA Liquidazione biciclette L. 310, nuove, coperture Pirelli L. 10-12, accessori. Via Barolo, 22. 49243

ASSORTIMENTO segmenti, pistoni, cilindri rettificatura cilindri, prezzi concorrenza. Bolla, via Bricca, 93. 71642

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis. N. 45-298. 2035

A 3300 vendesi torpedo-pratico camioncino ordine di marcia. Garage Lalo, via Costigliole, 4. 71837

BICICLETTA uomo, nuovissima, prezzo eccezionale urgentissimo. Via Madama Cristina, 11. 71810

CABRIOLET due posti Oakland 6.a serie nuovissima vendo straoccasione. Rivolgersi P. Ferro, via XX Settembre, 4. Trattasi direttamente, esclusi mediatori. 18613

CICLOMOTORE Mas 175, 4 tempi, ultimo tipo. Piazza Emanuele Filiberto, 24.

CITROEN torpedo 4500 qualunque prova, impianto elettrico. Cooperativa Proprietari, Stadium. 49120

COMPRANSI vetture d'occasione Fiat 501, 503, 509. Chiuse e aperte. Offerte Foscolo 12.

DELLAFERRERA migliori ciclomotori, motocicli, nuovi prezzi ribassati. Visitate Agenzia, Guastalla, 1. 71763

FIAT 503 guida interna Weymann, 6 posti, vendo buone condizioni. Corso Valentino, 4.

FIAT 509 berlina come nuova, prezzo conveniente, trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium. 49109

INDIAN sidecar vendo occasione, cambio con mobili. Maria Vittoria, 24, Macelleria.

LAMBDA 5.a serie Heymann nuovissima, da bollare, garanzia Casa, privato vende. Via Guastalla, 3. 18705

MOTO Raudo motore Jap 350 vendo causa partenza. Quirico, via Po, 14. 71780

MOTOCICLISTI !! Triumph, Sarolea, Frera, Fordson, sidecar, altre occasionissime. Trattansi cambi. Biella angolo Cottolengo.

MOTOSIDECAR B.S.A., Davidson, Ariel, Della Ferrera, Triumph piccola. Boucheron, 12.

OCCASIONISSIMA moto Frera, 500, vendo. Beaumont, 36. 71877

OCCASIONISSIMA, 3200 Beha, Peugeot quattro cilindri perfetto ordine marcia. Deagostini, Pio Quinto, 11 bis. 49133

SOLO al Garage Vanchiglia con L. 40 mensili potrete lasciare in custodia la vostra automobile con tranquillità, ne risponde di tutto. 1[illegible]

SOLO al Garage Vanchiglia con L. 40 mensili avrete la vostra automobile settimanalmente lavata, ingrassata, pulita in ogni più piccola parte. 18767

SOLO al Garage Vanchiglia con L. 50 potrete fare smerigliare le valvole alla vostra 509, garantiti in modo assoluto della perfetta regolarità del lavoro. 18768

SOLO al Garage Vanchiglia potrete avere la garanzia di qualunque riparazione eseguita da operai specialisti a prezzi onestissimi. 18769

SOLO al Garage Vanchiglia potrete rifornire la vostra automobile di olio, benzina delle primarie marche, prezzi di concorrenza. 18770

SOLO al Garage Vanchiglia la pulizia filtri, olio, candele, carburatore, gonfiatura gomme è tutto gratis. 18771

SOLO al Garage Vanchiglia, sito in corso San Maurizio, angolo via Guastalla, 3, potrete ottenere tutto questo. 18772

VENDESI chassis 15 ter rimesso a nuovo. Villarbasse, 18. 49060

VENDO moto convenientissima. Rivolgersi portinaio via XX Settembre, 64. 49184

VENDO vetturetta O. M. ottimo stato. Grignani, Monginevro, 83. 71715

WEIMANN 503, Berlina 501, Torpedo, 520 Peugeot. Boucheron, 12. Telef. 50-677.